

IL RESTO DEL SICLO

oo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oo

Attualità de l'inverno 2006

oooooooooooooooooooooooooooo

N° 20

oooo

<ilrestodelsiclo at yahoo.it>
<<http://aaargh.com.mx/ital/attua/attua.html>>

oooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre
e il necessario revisionnismo storico

oo

É storia nota che il revisionismo storico va di moda.
Exibart.com 6 Dic. 05

Uno dei peggiori prodotti del fascismo è l'antifascismo.
Bordiga

«Google ha accettato di escludere le pubblicazioni che il governo cinese ritiene discutibili.» Margot Wallström, vice-presidente della Commissione europea.

E scandaloso.

«Google ha accettato di escludere le pubblicazioni che le organizzazione sionista ritengono discutibili.»
Niente scandalo.

Quanto agli storici revisionisti che sono stati arrestati in Europa per avere negato lo sterminio degli ebrei, Ahmadinejad ha chiesto la loro liberazione. A. Zanconato

SOMMARIO

NOVITÀ DELL'AAARGH

1 – L'azione anti-imperialista

La fonte innominabile del terrorismo, **John Pilger**

L'Iran: "Israele è un tumore"

I neonazisti sull'Olocausto: «Bravo Ahmadinejad»

Un Raduno di Revisionisti a Teheran, di Alberto Zanconato

Iran: Ahmadinejad, sfida Occidente su Olocausto

2 – L'Iraq verso la fine del potere americano

Li Usa chiedono pace al Mullah Omar! di **Maurizio Blondet**

La creazione di Al-Zarqawi - **Maurizio Blondet** – "Israele, USA, il terrorismo islamico",

Fallujah rivisitata, Dahr Jamail

3 – La Palestina in attesa della liberazione totale

Superare "chutzpah" Norman Finkelstein

Leader Fratelli musulmani, Olocausto è leggenda

Mondiali di calcio, era giusto escludere l'Iran, Carlo Passera

4 – Il revisionismo del cosiddetto Olocausto

IRVING **Resterà in carcere**

Gli ultimi eroi, di Gian Franco Spotti

Come gli storici delegano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti di Carlo Mattozzo

Arresto di Irving: alcune considerazioni demografiche

Il significato politico dell'arresto dello storico britannico Irving: effetto boomerang? di

Enrico Galoppini

UE: CAMERE GAS; NEGATA IMMUNITÀ A FRANCESE GOLLNISCH

L'arresto silenzioso di Irving, le cui idee sbagliate devono essere libere, Giuliano Ferrara

Non servono le manette per difendere la verità storica

IRVING «**Si, l'Olocausto c'è stato**»

Quando sono i giudici a proclamare la verità storica, Maurizio Blondet

REVISIONISMO IN IRAN, IN FRANCIA E NEL MONDO, Jawad Sharbaf / Robert Faurisson

POSTA

5 – Il resto del mondo

"Gli uomini con il triangolo rosa"

LA SHOAH? UNA LEGGENDA, di Arthur R. Butz

Una Corte canadese in Italia per interrogare i testimoni a carico di Michael "Misha" Seifert

PROGRESSISMO, SCETTICISMO E REVISIONISMO STORICO

Il Diritto Inalienabile di Mettere in Dubbio la Storia, di Kim Petersen

L' Affaire Schoemann presto a giudizio, Gilles Munier

Il comico antiebrei vuole fare il presidente

Il controllo giudiziario della storiografia, di Alberto Giovanni Biuso

A Lione, pesante condanna del revisionista Georges Theil, Robert Faurisson

6 – Brani e siti

Una vecchia truffa, Luigi Romersa, **Yad Vashem**

NOVITÀ DELL'AAARGH

Carlo MATTOZZO, ["Come gli storici delegano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti"](#)

ERESIARCA, [«La storia siamo noi» o «la storia la fanno loro?»](#)

Robert FAURISSON, [Lettera a Horst Mahler](#), 2003.

Robert FAURISSON, [Il metodo revisionista applicato alla storia della terza guerra mondiale](#), 2003.

Michael HOFFMAN, [Il ventesimo anniversario del grande processo dell'Olocausto](#) (2005)

Ditlieb FELDERER, [Gli Arabi sotto l'attacco dei sionisti e dei cristiano-sionisti](#) (1979)

Ditlieb FELDERER, [La segretezza della piscina di Auschwitz portata alla luce](#) (1979)

Tre articoli su di **Chomsky** (Jean **Bricmont**, Alessandro **Ursitch**, Pierre **Vidal-Naquet**)

Karl MARX : [Sulla questione ebraica](#)

Gian Franco SPOTTI [Le alleati trattarono i prigionieri di gerre tedeschi](#)

Don Curzio NITOGLIA [Il sionismo : un magnifico sogno o un terribile scacco ?](#)

Sergio I. MINERBI, [Neo-Anti-Semitism in Today's Italy](#) (inglese)

Stanley HORNBECK, *recensione : La Cultura delle Critica*, del Prof. **Kevin MacDonald**.

Robert COUNTESS, [La Kolonna di Kula - L'esattezza all'opera](#)

1 – L'azione anti-imperialista

IL CANE DI GUARDIA

La fonte innominabile del terrorismo

John Pilger

Le minacce attuali di attacchi in paesi cui governi hanno delle alleanze strette con Washington è lo stadio più recente della lunga lotta contro gli imperi occidentali, le loro crociate rapaci e la loro dominazione. La motivazione di coloro che mettono bombe nelle carrozze ferroviarie deriva direttamente da questa verità. Quel che è diverso oggi è che i deboli hanno imparato come attaccare i forti. E il terrorismo coloniale più recente (55.000 iracheni ammazzati) dei crociati occidentali espone "noi" alla rappresaglia.

La fonte di molto di questo pericolo è Israele. Una creazione, allora guardiano dell'Impero occidentale nel Medio Oriente, lo Stato sionista rimane la causa di più risentimenti regionali e terrore puro di tutti gli stati islamici messi insieme. Leggete il malinconico Palestine Monitor sull'Internet; esso fa la cronaca equivalente degli orrori di Madrid settimana dopo settimana, mese dopo mese nella Palestina occupata. Nessuna prima pagina nell'occidente riconosce questo bagno di sangue duraturo; lasciamo perdere il compiangere le sue vittime. Per di più, l'esercito israeliano, un'organizzazione terroristica, secondo un qualsiasi metro ragionevole di misura, è protetto e premiato dall'Occidente.

Nel suo rapporto corrente sui diritti umani, il "Foreign Office" critica Israele per il suo "disprezzo preoccupante per i diritti umani" e per "l'impatto che l'occupazione israeliana, che continua, e le occupazioni militari associate hanno avuto sulla vita del palestinese qualunque."

Ciò nonostante, il governo di Blair ha autorizzato, in segreto, la vendita di grosse quantità di armi ed attrezzature di terrore ad Israele. Queste comprendono ferri, cinture di scossa elettrica ed agenti chimici e biologici. Non importa se Israele ha rifiutato di obbedire a più risoluzioni delle Nazioni Unite, da quando esiste il corpo modiale, di qualsiasi altro paese. L'ottobre scorso, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite votò 144 a 4 per condannare il Muro che Israele ha costruito tagliando attraverso il cuore del West Bank, annettendo la migliore terra agricola, compreso il sistema acquifero che fornisce la buona parte dell'acqua ai palestinesi. Israele, come al solito, ignorò il mondo.

Israele è il cane di guardia dei progetti americani per il Medio Oriente. Gli ex-analisti della Cia, Kathleen e Bill Christison hanno descritto come "i due lignaggi del fondamentalismo ebraico e cristiano si sono combaciati in un'agenda per un ampio progetto imperiale di ristrutturazione del Medio Oriente, tutto rafforzato ulteriormente dalla felice coincidenza di enormi risorse petrolifere disponibili a chi è capace di prenderle e un presidente e il suo vice fortemente investiti nel petrolio."

I "neoconservatori", motori del regime Bush, hanno tutti dei forti legami con il governo Likud a Tel Aviv e con i gruppi sionisti di lobby a Washington. Nel 1997, l'Istituto ebraico per gli affari di sicurezza nazionale [Jewish Institute for National Security Affairs] (Jinsa) dichiarò: "Jinsa sta lavorando in contatto stretto con il leader del Consiglio nazionale iracheno [Iraqi National Council] il Dott. Ahmad Chalabi per promuovere la destituzione di Saddam Hussein...". Chalabi è lo scagnozzo sostenuto dalla Cia e convinto malversatore che sta organizzando il prossimo governo "democratico" a Baghdad.

Israele può anche rivendicare responsabilità per la legge passata nel Congresso che impone delle sanzioni alla Siria ed in effetti la minaccia della stessa sorte che è toccata all'Iraq se non cederà alle pretese di Tel Aviv. Israele è la mano di guida dietro la campagna bellicosa di Bush contro la "minaccia nucleare" iraniana. Oggi, nell'Iraq occupato, le forze speciali israeliane stanno insegnando agli americani come "murare" una popolazione ostile nello stesso modo in cui Israele ha murato i palestinesi nel perseguire il sogno sionista di uno stato d'apartheid. Lo scrittore David Hirst descrive la "israelizzazione della politica estera americana" come una cosa "ora operativa ed anche ideologica".

Nel cercare di capire il ruolo coloniale stabile di Israele nel Medio Oriente, è troppo semplice vedere gli oltraggi di Ariel Sharon come un versione aberrante di una democrazia errante. I miti della nascita nobile ed eroica d'Israele, che abbondano nelle case ebraiche della classe media in Gran Bretagna, sono stati da tempo rafforzati grazie ad un sionismo "liberale" o di "sinistra" tanto virulente ed essenzialmente distruttivo quanto la progenie Likud.

In anni recenti, la verità è prevenuta dai "nuovi storici" dello stesso Israele, i quali hanno rivelato che gli "idealisti" sionisti del 1948 non avevano alcun'intenzione di trattare in maniera giusta o anche solo umana i palestinesi che invece sono stati sistematicamente e spesso anche con intenzione

omicida cacciati dalle loro case. Il più coraggioso di questi storici è Ilan Pappé, un professore, israeliano di nascita, dell'Università di Haifa, che con la pubblicazione di ogni suo libro pioniere è stato insieme acclamato e diffamato. Il più recente è *A History of Modern Palestine* in cui egli documenta l'espulsione dei palestinesi come un crimine orchestrato di pulizia etnica che separò ebrei ed arabi che vivono insieme pacificamente. Per quanto riguarda il "processo di pace" moderno, egli descrive gli Accordi d'Oslo del 1993 come un piano dei sionisti liberali nel partito laburista israeliano per chiudere i palestinesi in recinti in *bantustan* di stile sudafricano. Che essi sono stati aiutati da una "leadership" palestinese disperata non rendono la "pace" e il suo "fallimento" (di cui si dà la colpa ai palestinesi) meno falsi. Durante gli anni delle negoziazioni e di speranze, i governi di Tel Aviv raddoppiarono segretamente il numero di colonie ebraiche illegali sul territorio palestinese, intensificarono l'occupazione militare e completarono la frammentazione di quel 22 per cento della Palestina storica su cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina si era messa d'accordo in cambio del riconoscimento dello stato di Israele.

Insieme al defunto Edward Said, Ilan Pappé è lo scrittore più eloquente della storia palestinese. Egli è anche uno dei più dotti. Questa combinazione gli ha vinto molti ammiratori ma anche molti nemici in Gran Bretagna tra i mitologisti liberali accademici d'Israele, ad uno dei quali, Stephen Howe, è stato dato il libro di Pappé da recensire sul *New Statesman* del 8 marzo. Howe appare spesso in queste pagine; il suo stile è quello di stroncare con elogio finto e di stabilire con cautela i limiti del dibattito sull'impero, che sia essa storia irlandese, il Medio Oriente o la "guerra al terrore". Nel caso di Pappé, quello che il lettore non sa è il legame personale di Howe all'establishment israeliano. E quello che Howe non dice nella sua recensione è che qui, per la prima volta, abbiamo un testo sulla Palestina che narra la storia vera così come accadde: una versione non-sionista del Sionismo.

Egli accusa Pappé di "errori fattuali" ma non fornisce alcun'evidenza. Poi denigra il libro accantonandolo come una nota a piè pagina di un altro libro dello storico israeliano Benny Morris, il quale da tempo fa ammenda del suo lavoro revisionista. Onore al Cambridge University Press che ha pubblicato il lavoro pionieristico e molto accessibile di Pappé come Storia autorevole. Questo vuole dire che il "dibattito" sulle origini d'Israele sta finendo, incurante di quello che dicono gli apologeti dell'Impero.

Znet, 19 marzo 2004, trad. Arif
<http://www.zmag.org/Italy/fisk-fonteterrorismo.htm>

TORNA ALL'ATTACCO

Il presidente Ahmadinejad :

L'Iran: "Israele è un tumore" Condanne da tutto il mondo

Torna all'attacco sulla questione israeliana il presidente ultraconservatore iraniano, Mahmoud Ahmadinejad. Dalla Mecca, la città santa musulmana dove si trova per il congresso dell'Organizzazione della Conferenza islamica (Oci), il giovane capo di Stato dell'Iran ha definito Israele un "tumore" ed ha lanciato la proposta che la Germania e l'Austria, paesi dichiaratisi responsabili del genocidio ebraico, offrano "due o tre" loro province per accogliere lo Stato Israeliano e tutti i suoi cittadini. Parole, queste, che hanno provocato l'immediata reazione indignata delle autorità israeliane e della Casa Bianca oltre che del premier Silvio Berlusconi.

"Dato che credete che gli ebrei siano stati oppressi e sterminati durante la seconda guerra mondiale - ha chiesto provocatoriamente Ahmadinejad - perché i musulmani palestinesi ne devono pagare ora il prezzo?". È una domanda, questa, che ricorre spesso nel mondo arabo e islamico, a cui il presidente iraniano ha aggiunto stavolta una risposta concreta.

"Ebbene, dato che voi li avete perseguitati, offrite voi un pezzo di terra europea al regime sionista perché possa stabilire lì il governo che più desidera. Noi lo sosterranno". Il presidente iraniano ha fatto questi ragionamenti ai margini della Conferenza dell'Oci, in un'intervista alla televisione satellitare iraniana Al-Alam. In sala, prendendo la parola di fronte al re saudita Abdullah e ad altri centinaia di dignitari islamici provenienti da tutto il

mondo, Ahmadinejad si era limitato ad un discorso più di circostanza, con un appello finale alla riscossa di tutto il mondo musulmano.

"Se i nemici dell'Islam - aveva detto - non trovano risposte adeguate dai paesi musulmani, (i nemici dell'Islam) proseguiranno nella loro aggressione".

Nell'intervista televisiva, il presidente ha invece ribadito che Israele "costituisce un tumore" e che è inaccettabile che i paesi europei sostengano il "regime di occupazione di al Quds (Gerusalemme)".

Già nell'ottobre scorso, Ahmadinejad aveva scandalizzato la comunità internazionale affermando che "Israele deve essere cancellato dalla carta geografica". Un'affermazione che la diplomazia iraniana aveva tentato di attenuare, spiegando che il leader politico voleva semplicemente negare la legittimità dello Stato ebraico. Pur non nascondendo, nell'intervista televisiva, le sue simpatie per quegli storici revisionisti che pretendono di ridimensionare o addirittura negare l'Olocausto ebraico, il presidente iraniano ha tuttavia preso atto della ammissioni di responsabilità storiche da parte di Germania e Austria, chiedendo loro di risolvere di conseguenza il problema israeliano.

La negazione dello Stato di Israele è un dogma fondante della Repubblica islamica d'Iran, ed Ahmadinejad ha condannato senza riserve il processo negoziale per risolvere il conflitto israelo-palestinese, un processo che porta solo allo stallo: "Sono 40 anni che si negozia", ha osservato. L'unica soluzione pacifica, ha spiegato riproponendo una vecchia idea iraniana, è quella di "un referendum in Palestina", che escluda però dal voto tutti quelli che sono arrivati nella regione dopo il 1948.

Un'immediata risposta alle affermazioni del leader iraniano è arrivata stasera dalla Casa Bianca. Le proposte di Ahmadinejad e il fatto che torni a qualificare Israele come un tumore "mostrano come sia importante che al regime di Teheran sia impedito di avere la capacità di costruirsi un'arma nucleare", ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Israele, da parte sua, ha definito "scandalosa e razzista" la proposta di trasferire lo Stato ebraico in Germania e Austria e ha ricordato che "non è la prima volta che il dirigente iraniano esprime" tali punti di vista nei confronti degli ebrei d'Israele. Mentre Silvio Berlusconi dichiara: "L'Italia si associa alla piena e assoluta condanna espressa dalla Presidenza europea delle frasi del presidente iraniano contrarie alla verità ed alla storia. E contrarie anche ad ogni regola di civile convivenza e rispetto tra i popoli".

La Repubblica, 8 dicembre 2005.

<http://www.repubblica.it/2005/i/sezioni/esteri/iranucle2/viaistr/viaistr.html>

PIÙ VOLTE CONDANNATO

I neonazisti sull'Olocausto: «Bravo Ahmadinejad»

«Il signor Ahmadinejad ci ha aiutato molto. L'Olocausto non è mai avvenuto, è la più grande bugia della storia...». **Horst Mahler**, una delle figure più celebri dell'estremismo di destra tedesco, scrive così sull'edizione online del *Teheran Times*, che da giorni sta raccogliendo quelli che definisce «pareri indipendenti sull'Olocausto». Nei primi giorni dello scorso dicembre il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad aveva provocato un'ondata di indignazione in Israele, in Europa e negli Stati Uniti per aver affermato che la Shoah sarebbe soltanto «un mito».

In due edizioni consecutive, il quotidiano iraniano di lingua inglese presenta senza remore voci provenienti dall'estrema destra e dal neonazismo a suffragio delle affermazioni di Ahmadinejad. Così, le parole di gratitudine di Mahler compaiono in una rubrica dal titolo: «Storici e ricercatori sostengono il punto di vista del presidente iraniano sull'Olocausto». Oltre a quello di Mahler, compare tra gli altri il nome di **Robert Faurisson**, più volte condannato in Francia per neonazismo. «Sostengo totalmente la visione del signor Ahmadinejad quando afferma che il presunto Olocausto degli ebrei è una leggenda o un mito», dice Faurisson. E l'estremista di destra canadese **Paul Fromm**, direttore della «Canadian Association for Free Expression», in odore di neonazismo e accusato di razzismo, scrive che «l'Olocausto è diventata una religione. Coloro che hanno espresso dubbi sono trattati come eretici. Ciò è intellettualmente disonesto e sbagliato».

Il *Teheran Times* è poi tornato alla carica riportando in una successiva edizione una lunga intervista rilasciata dallo stesso Fromm alla Mehr News Agency iraniana, considerata molto vicina ad Ahmadinejad.

«Condivido - afferma nell'intervista - che la storia dell'Olocausto è stata usata per indurre un falso senso di colpa negli europei e nei nord-americani. Questa storia ha consentito agli ebrei di acquisire molti miliardi di dollari di riparazione dalla Germania e dagli altri Paesi. E ha anche fatto sì che molti in Europa e in Nord America fossero pronti a ignorare le atrocità e brutalità israeliane».

Fromm aggiunge che, «come ha detto il presidente iraniano, in Europa si può negare l'esistenza di Dio. Se però si mette in discussione il benché minimo aspetto della storia della sofferenza degli ebrei nella II guerra mondiale, chiamato Olocausto, si può finire in galera».

Il Giornale, 307, 28 dicembre 2005.

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=53139&START=0>

LA TRUFFA DEL VENTESIMO SECOLO

Un Raduno di Revisionisti a Teheran

di **Alberto Zanconato**

(ANSA) - Teheran - Non sono state esternazioni improvvise e poco meditate quelle del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad quando ha definito una "leggenda" l'Olocausto e ha proposto di trasferire Israele in Occidente. Il fatto che si tratti di una linea politica ben meditata è testimoniato da alcune reazioni positive nel mondo politico iraniano e dalla proposta, fatta dall'Associazione dei giornalisti musulmani dell'Iran, di una conferenza internazionale a Teheran su questo tema, alla quale potrebbero essere invitati i maggiori storici revisionisti occidentali.

Inviti che dovrebbero essere accolti senza indugi, visti i messaggi di solidarietà e ammirazione inviati ad Ahmadinejad da molti di questi revisionisti, di cui l'agenzia iraniana Irna ha pubblicato tra ieri e oggi un elenco.

Tra i sostenitori del presidente iraniano vengono citati il francese Robert Faurisson, ex docente dell'Università di Lione, l'americano Arthur Butz, autore del libro 'La truffa del Ventesimo secolo' (l'Olocausto, appunto), oltre al britannico David Irving e il canadese di origine tedesca Ernst Zindel, in prigione e in attesa di giudizio rispettivamente in Austria e in Germania per avere negato lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti. Ma anche "un importante intellettuale e giornalista russo-israeliano", Israel Shamir, che l'Irna ricorda essere stato licenziato dal quotidiano israeliano 'Haaretz' e che in questa occasione, lodando i dirigenti iraniani, ha definito i governanti di Tel Aviv "assassini assetati di sangue". Un francese, Serge Thion, scrive che "gli studiosi revisionisti francesi e di tutto il mondo sosterranno completamente il presidente Ahmadinejad", aggiungendo che essi hanno trovato "un grande sollievo nel comportamento coraggioso delle più alte autorità iraniane". "I tedeschi devono battersi contro questa storia inventata dell'Olocausto per difendere il loro Paese", afferma, dalla Germania, l'avvocato Horst Mehler. E dall'Australia Frederick Toben, editore di origine tedesca della rivista revisionista 'Vere missioni', dice di essere stato personalmente ad Auschwitz, di essersi "introdotto sotto le macerie delle presunte camere a gas" ma di "non aver trovato i quattro fori nel tetto che si dice fossero usati per gettarvi dentro le pastiglie per il gas".

Mehdi Fazayeli, portavoce dell'Associazione dei giornalisti musulmani, ha detto oggi dalle colonne del quotidiano conservatore '*Siasat-e-Rouz*' [Politica oggi] che nel seminario dovranno essere presentati "documenti e prove per valutare se l'Olocausto è avvenuto veramente o meno". "Si tratterà - ha aggiunto - di una discussione storica e scientifica per illustrare le idee (dei partecipanti) all'opinione pubblica mondiale".

Un deputato citato anch'egli dal giornale, Abbas Rajai, ha invitato "gli intellettuali anti-sionisti nel mondo" che mettono in discussione l'Olocausto a "non farsi intimorire da possibili minacce" e a partecipare compatti alla conferenza.

Lo sterminio degli ebrei ad opera dei nazisti, ha aggiunto Rajai, è "una menzogna" dovuta all'"influenza delle grandi potenze nei resoconti storici, che fa sì che la verità non sia rispettata".

Siasat-e-Rouz riferisce anche di un sondaggio effettuato da un sito Internet iraniano, 'Sharif news', secondo il quale il 93 per cento di 10.568 intervistati si è detto d'accordo sull'opportunità di "trasferire gli ebrei" in Europa o negli Stati Uniti e di dare loro un governo indipendente in quei

territori. Il Paese preferito dalla maggioranza per questa bisogna è la Germania, con il 40 per cento delle risposte, seguita dagli Usa con il 21,6 e dalla Gran Bretagna con il 7,4 per cento.

5 Gennaio 2006.

ERRORE ?

Iran: Ahmadinejad, sfida Occidente su Olocausto

Teheran - Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha affermato oggi, durante una conferenza stampa internazionale, che "se l'Olocausto è avvenuto" sono i paesi occidentali a doverne rispondere e non i palestinesi accettando l'esistenza dello stato di Israele.

"Io non dico - ha affermato Ahmadinejad - che l'Olocausto sia avvenuto o meno. Lo chiedo ad alcuni paesi occidentali. Se è avvenuto, sono loro a doverne rispondere. Perché altre nazioni dovrebbero pagare per questo errore?".

Il presidente iraniano ha anche criticato le magistrature dei paesi europei che hanno arrestato alcuni storici revisionisti che negano l'Olocausto. "Lasciateli parlare liberamente - ha detto - e non metteteli in prigione. Voi politici dite tante bugie, ma non potete impedire a degli storici di parlare. Visto che parlate tanto di diritti umani, lasciate che esprimano le loro idee".

Ticino online 11/14/01/2006

http://www.tio.ch/common_includes/pagine_comuni/articolo_interna.asp?idarticolo=253398&idtipo=2

2 – L'Iraq verso la fine del potere americano

Li Usa chiedono pace al Mullah Omar!

di Maurizio Blondet

Ricordate il mullah Omar? Ci hanno detto che era sconfitto e in fuga dal dicembre 2001, quando gli americani occuparono l'Afghanistan detronizzando il regime dei talebani. Bush mise al potere un uomo del settore petrolifero, Hamid Karzai, e dichiarò vittoria. Ora, quattro anni dopo la «vittoria», gli USA stanno cercando di contattare il mullah Omar, il solo che può fermare i guerriglieri talebani, per convincerlo a dichiarare una tregua. Gli USA hanno dovuto ammettere che, con 18 mila soldati americani e 12 mila della Nato in Afghanistan, non sono riusciti a stabilizzare il Paese. Gli attacchi della resistenza sono più frequenti ed efficaci: solo quest'anno sono stati uccisi 90 soldati americani, contro i 186 dal 2001 al 2004. È una capitolazione.

Da mesi il Pentagono ha incaricato tale Mansur Ijaz, cittadino americano nato in Pakistan e vicino al partito repubblicano, di allacciare i contatti giusti per chiedere pace ai talebani. Mansur, in Pakistan, ha contattato Khalid Khawaja, un ex alto funzionario del temuto ISI (i servizi segreti pakistani), che al tempo era molto amico di Osama bin Laden e del mullah Omar, e che oggi fa l'avvocato difensore dei presunti membri di Al Qaeda detenuti in Pakistan. L'ex agente ha presentato

ad Omar le offerte USA: l'inclusione del gruppo dirigente talebano nel governo collaborazionista di Karzai. Il mullah ha rifiutato: nessuna trattativa prima del ritiro di qualunque forza straniera dall'Afghanistan. Evidentemente, è lui, e non il Pentagono, a poter trattare da posizioni di forza. Le recenti elezioni in Afghanistan (un altro «grande successo della democrazia», secondo la propaganda diffusa dai nostri giornali) ha portato al neo-parlamento afgano una quantità di ex capi talebani ed ex capi mujaheddin, nonché vari «signori della guerra».

Gli USA si sono illusi che questi si sarebbero frazionati in gruppuscoli, sì da rendere inefficace la loro forza elettorale. In realtà, s'è visto che tutti questi «democratici» e «deputati» (col Kalashnikov) prendono ordini dal gruppo dirigente talebano, che dalla clandestinità li guida come un blocco unico. Così, il collaborazionista Karzai ha fatto sapere ad Omar che anche lui considerava il ritiro delle armate straniere come la condizione indispensabile per una trattativa. Il mullah ha convocato una «shora» (un consiglio) in cui ha istruito i talebani divenuti parlamentari di appoggiare Karzai. Il fatto è che le truppe USA non hanno mai sconfitto i talebani, i quali nel 2001 sono semplicemente scomparsi nei loro rifugi di montagna, inconsapevoli seguaci di Sun Tzu. E hanno avuto tutto il tempo di riorganizzarsi.

Gli americani non hanno mai capito che il potere dei talebani era inestricabilmente collegato al sistema tribale, e che la loro versione dell'Islam coincide con i «valori» tribali afgani (Paktun Wali). In ultima analisi, sono le tribù le garanti dell'ordine sociale nel Paese. Le dichiarazioni sul diritto universale e la democrazia individualista celebrate e diffuse dalla propaganda americana non hanno alcuna presa. Culturalmente ciechi e ostinati nella cecità, gli USA hanno cercato di creare gruppi islamisti dissidenti per infiltrare l'invulnerabile corazza tribale. Così una fazione dissidente, la Jamiati-Khudamul Furqan, è stata pazientemente creata con l'aiuto dell'ISI pakistano; ma dopo qualche mese questo gruppo si è segretamente alleato ai talebani. Un altro gruppo, Jashul Muslim, è allo stesso modo stato formato artificialmente a Peshawar, con un incarico preciso: organizzare un colpo (attentato o golpe) contro il mullah Omar.

Forniti di armi e denaro e rimandati in Afghanistan, i membri di questo gruppo hanno preso contatto col mullah Omar per dichiarargli la loro lealtà; ed oggi si battono, con le armi USA, dalla sua parte. Va detto che la resistenza anti-americana è ricca di fondi, visto che sfrutta l'unica vera esportazione dell'Afghanistan: l'oppio. Ed ora, gli americani hanno capitolato anche su questo tema. Visto che non sono capaci di eradicare il papavero, propongono che gli afgani lo coltivino «su licenza» per l'industria farmaceutica occidentale. La proposta è stata avanzata a settembre sotto l'apparenza di una conferenza «scientifica» tra il Council Senlis (una fondazione francese che si occupa di droga), varie università europee e l'università di Kabul. Irritando parecchio il ministro collaborazionista ai «narcotici» afgano, Kabibllah Qaderi: «non confondiamo le idee agli afgani», ha detto: «da una parte come governo cerchiamo di impedire la coltivazione, e dall'altra qualcuno parla di licenze».

Il fatto è che mentre i talebani avevano davvero eradicato questa piaga, l'oppio è tornato a trionfare nell'economia del paese dopo la «vittoria» americana. Secondo l'ufficio competente dell'ONU (UNDOC), l'Afghanistan resta il massimo produttore mondiale (con l'87% del prodotto, contribuisce al 52% del prodotto interno lordo afgano; nel 2004 la produzione ha superato le 4.200 tonnellate, e quest'anno il tonnellaggio è aumentato del 22%). E gli americani non hanno fatto nemmeno un tentativo di ridurre la produzione. Lo dice non un nemico della Casa Bianca, ma un analista strategico del Cato Institute (un think tank di destra a Washington) Doug Bandow: «tutti concentrati sulla caccia ad Al Qaeda, non abbiamo capito che non sopprimendo l'oppio diamo forza ad Al Qaeda e ai talebani».

D'altra parte, gli USA hanno temuto che, usando la mano pesante, avrebbero ulteriormente alienato gli afgani che ci guadagnano, i signori della guerra delle valli del nord, e che questo avrebbe reso ancor più precario il governicchio di Karzai. Nella visita che ha fatto a Kabul lo scorso ottobre, Condoleezza Rice ha emesso qualche rumore superfluo a proposito di «eradicazione» come elemento della «stabilizzazione». Aria fritta. L'oppio vale più dell'oro. Il 30% delle famiglie afgane vive di esso. E nel suo trasporto in Occidente, l'oppio aumenta tanto di prezzo da dare i mezzi per corrompere non solo le polizie, ma l'intero sistema economico d'Europa.

É l'Europa infatti ad essere più in pericolo e a subire le conseguenze peggiori dell'oppio afgano. Ecco perché nella proposta è entrato in Consiglio Senlis francese, con forti finanziamenti europei. Così il presidente della Senlis, Emmanuel Reinert, ha lanciato l'idea di «far coltivare l'oppio su licenza per la produzione di morfina e altri anti-dolorifici essenziali». Insomma la legalizzazione, che almeno (si spera) offre la possibilità di un qualche controllo. L'UNODC resta perplesso. I coltivatori afgani, vendendo l'oppio all'ammasso legale, guadagnerebbero meno che spacciandolo sul mercato nero. In altri Paesi dove la legalizzazione «farmaceutica» sotto stretto controllo ha funzionato (Turchia e India), riducendo gradualmente la produzione, l'oppio non formava il 52 % del PIL; né c'erano signori della guerra intoccabili nei loro feudi di montagna che ne guadagnavano. La proposta rischia di essere un'altra «vittoria» alla Bush.

Fare la guerra in Asia è un affare sporco e difficile, come stanno imparando a loro spese gli americani. Napoleone, contrastato dalla guerriglia partigiana in Spagna, decretò: «envers les partisans, on se bat à la partitane», insomma con rappresaglie e atrocità da irregolari. Il risultato fu la demoralizzazione e la sconfitta di un'armata francese arrivata per diffondere gli «immortali principi» della Rivoluzione, e cacciata infine e inseguita dall'odio della popolazione spagnola, che si voleva «liberata dall'oscurantismo». Oggi Napoleone consiglierebbe: «en Asie, on se bat à l'asiatique?». Ossia con atrocità, crimini di guerra, attentati provocatori, tradimenti di alleanze, torture e incarcerazioni di 87 mila civili, come sta facendo il Pentagono? C'è da dubitarne.

22/11/2005

<http://www.uffedieffe.com/interventizeta.php?id=790¶metro>

FALSO LUPO

La creazione di Al-Zarqawi

Maurizio Blondet – *"Israele, USA, il terrorismo islamico"*, Effedieffe ed.

"Abu Musab Al-Zarkawi è d'attualità in questo momento", scriveva il Weekly Standard (un periodico vicino ai neoconservatori) il 24 maggio 2004. "Egli ha guidato non solo l'omicidio di Berg ma anche il massacro di Madrid dell'11 marzo, l'attentato alla tomba di fedeli sciiti in Irak lo stesso mese, e l'attentato suicida nel porto di Bassora il 24 aprile. Ma molto prima dell'11 settembre, aveva architettato un piano per massacrare turisti israeliani e americani in Giordania. C'è la sua firma in gruppi e attentati terroristici nei quattro continenti".

Il tenebroso astro mediatico di Al-Zarkawi, appena sorto all'inizio del 2004, quasi a sostituire ed eclissare l'astro di Osama Bin Laden, che tramonta nella mente collettiva dell'opinione pubblica, in quanto introvabile e mai trovato. Il Dipartimento di Stato ha aumentato la taglia su questo personaggio da 5 a 10 e poi a 25 milioni di dollari, contribuendo al suo giganteggiare. Palestinese nato in Giordania nella cittadina impoverita di Zarka, la sua figura viene ricostruita dai media a poco a poco, non senza incertezze e contraddizioni. Descritto inizialmente come "luogotenente di Osama", a poco a poco viene riconvertito in un concorrente: Al-Zarkawi, spiegano i giornali Usa, lotta (fra l'altro) per strappare ad Osama Bin Laden la leadership del terrore. È simultaneamente un membro di Al-Qaeda e "un lupo solitario" (così la CNN), il che non gli impedisce di essere l'architetto di massacri quasi contemporanei a Bassora e a Madrid, e presente non solo in diversi Paesi negli stessi giorni, ma quasi ogni giorno sui media. È inoltre descritto come "un genio del travestimento e dei documenti falsi": dev'essere vero, perché a dispetto della sua frenetica attività omicida, che comporta evidentemente grandi viaggi e continui spostamenti di esplosivi e complici pronti al suicidio, non lascia traccia. Almeno, non una traccia che la CIA, il Mossad e l'Intelligence Service (per non parlare delle polizie e dei servizi europei, che non stanno con le mani in mano) siano mai stati in grado di esibire. La CIA ha un bilancio di 30 miliardi di dollari annui: ma ciò che può mostrare di Al-Zarkawi sono un paio di foto sfocate, scattate in anni lontani.

Forse quando il giordano lottava in Afghanistan, per conto degli Usa, contro i sovietici? Su questo particolare imbarazzante si preferisce sorvolare. Da ultimo, i media gli attribuiscono uno scopo demoniaco: Al-Zarkawi è in Irak "per innescare una guerra civile fra sciiti e sunniti". Si domanda il professor Michel Chossudovsky: *"ma non è precisamente questo lo scopo a cui mirano i servizi americani in Irak, come sostenuto da vari analisti? Gettare un gruppo contro l'altro allo scopo (divide et impera) di indebolire la resistenza irachena?"*. E ricorda, il professore canadese, che *"la CIA è nota per aver preso a servizio ditte di pubbliche relazioni per organizzare campagne d'informazione"*. Per esempio la Hill & Knolton. Una multinazionale della pubblicità, marketing e promozione, nel 1991 - quando si trattava di "vendere" agli americani la guerra contro Saddam, che aveva invaso il Kuwait - aveva fatto circolare sui media mondiali la atroce storia di come i soldati di Saddam, entrati in una clinica kuwaitiana, ne avessero aperto le incubatrici e gettato a terra a morire i neonati. Fu molto intervistata, allora, anche una giovanissima kuwaitiana, testimone oculare della strage degli innocenti. Era tutto falso, anche la testimone: un'idea Hill & Knolton.

Oggi, s'è aggiudicato il contratto Cia per la disinformazione un altro colosso, il Rendon Group. Molti milioni di dollari, si dice. Che Al-Zarkawi sia una geniale invenzione della Rendon? Non

seguiremo ciecamente il professor Chossudovsky in questa ipotesi. Tuttavia, il procedimento di para-informazione sul "terrorismo arabo" che descrive ci è fin troppo familiare, visto che anche i media italiani lo seguono, per non suscitare qualche sospetto. *"Immediatamente dopo un attentato terroristico, la CNN annuncia: c'è la mano di Al-Zarkawi, invariabilmente senza indizi a sostegno e prima di ogni indagine"*. Anche da noi, ci sono giornalisti o non meglio qualificati "esperti di estremismo arabo" (facciamo un paio di nomi: Magdi Allam, del *Corriere della Sera*, e Massimo Introvigne, avvocato internazionale e per hobby un "esperto" di sette religiose), i quali appaiono sui teleschermi per assicurare, invariabilmente: "c'è la mano di Al-Qaeda", all'inizio, e dal 2004: "è Al-Zarkawi"; anche loro senza mai indicare una fonte, un'inchiesta, un minimo appoggio obbiettivo alla loro sicurezza assertiva. *"Due giorni dopo, la CNN emette una sentenza definitiva, dice Chossudovsky, citando fonti di intelligence o di polizia"*. Anche in Italia vediamo ogni volta lo stesso. *"Spesso l'informazione della CNN è basata su un sito web islamico o su un misterioso video o audiocassetta. L'autenticità del sito o del video non è mai soggetta a discussione o ad investigazione"*: non succede lo stesso anche da noi? Mai si è detto, a questo proposito, che invariabilmente i siti web "arabi" risultano ospitati da server americani.

Il nome di Al-Zarkawi emerge per la prima volta in relazione ad un attentato compiuto ad Amman, in Giordania, contro l'Hotel Radisson nel dicembre 1999. Apparentemente il terrorista circolava prima con un altro nome, Ahmed Fakil Al-Khalayleh, insieme ad altri pseudonimi. Si tratta della stessa persona? Secondo il New York Times (24 marzo 2002), Al-Zarkawi sarebbe fuggito dall'Afghanistan (dove viveva sotto i Talebani, dopo essere stato guerrigliero anticomunista con gli auspici della Cia) nella fine del 2001, a causa dell'occupazione Usa. Il giornale sostiene tra le righe che il terrorista è aiutato dal regime iraniano: *"l'intelligence degli Stati Uniti è sempre più preoccupata dalle prove crescenti [?] del rinnovato interesse di Teheran per il terrorismo, ivi compresa la sorveglianza coperta, da parte di agenti iraniani, di potenziali bersagli americani all'estero"*. L'articolo mira evidentemente ad accusare l'Iran - uno degli stati più minacciati di rappresaglie israelo-americane - di essere l'organizzatore della "rete islamica del terrore".

Ma nel febbraio del 2003, l'Amministrazione Usa cambia: lo sponsor di Al-Zarkawi ora è Saddam. Lo afferma Colin Powell nel suo cruciale discorso al Consiglio di Sicurezza dell'Onu con cui cerca di strappare il mandato internazionale per l'invasione, presentando le "prove" delle armi di distruzione di massa fabbricate dal regime iracheno, e dei legami di Saddam con Al-Qaeda. Colin Powell denuncia *"il sinistro nesso tra l'Irak e la rete terroristica di Al-Qaeda, un legame che coniuga la classica organizzazione terroristica con i metodi moderni di assassinio. L'Irak oggi dà rifugio a una rete terroristica omicida guidata da Abu Mussab Al-Zarkawi, socio e collaboratore di Osama Bin Laden e dei suoi luogotenenti... La rete Zarkawi mantiene un campo di addestramento nell'uso di veleni ed esplosivi situato nel nord dell'Irak. Vi mostro qui una foto del campo"*. Nella sua storica allocuzione all'Onu, Powell fu infatti generoso nell'esibire foto da satelliti-spia che mostravano i siti dove il regime iracheno compiva i suoi misfatti. Come s'è visto dopo, era tutto falso: né armi di distruzione di massa, né campi d'addestramento di Al-Qaeda. Perché Al-Zarkawi dovrebbe essere vero? Oltretutto, la menzogna di Colin Powell era fragile. La zona dell'Irak del nord in cui assicura che Al-Zarkawi addestra i suoi era ormai da anni fuori del controllo di Saddam, a causa della no-fly zone creata dagli americani. Sotto la cui protezione i curdi iracheni praticamente si autogovernano. Lo ammette Powell stesso: *"I luogotenenti di Zarkawi operano nell'area curda che è fuori del controllo di Saddam, ma Baghdad ha un agente tra i massimi livelli dell'organizzazione estremista Ansar al-Islam, che controlla quest'area dell'Irak. Nel 2000, questo agente ha offerto ad Al-Qaeda rifugio sicuro in quell'area"*

<http://www.disinformazione.info/zarqawi2.htm>

ATTRAVERSARE IL FIUME

Fallujah rivisitata

Dahr Jamail

"Gli Americani non avevano interpreti con loro", ha detto Fasa'a, "così entravano nelle case e uccidevano le persone perché non parlavano inglese. Sono entrati nella casa dove ero io insieme ad altre 26 persone, e sparavano sulla gente perché perché non obbediva agli ordini dei soldati, anche solo perché le persone non riuscivano a capire una parola di inglese".

Circa un anno dopo che sono stati perpetrati, solo pochi dei crimini di guerra commessi a Fallujah da membri dell'esercito Usa hanno ottenuto l'attenzione dei principali media internazionali (esclusi, ovviamente, tutti i media aziendali negli Stati Uniti).

Lo scorso 26 novembre 2004, in un articolo che scrissi per l'Inter Press Service intitolato 'Armi inusuali' usate a Fallujah, dei rifugiati di quella città descrivevano, nel dettaglio, varie armi strane usate a Fallujah. In aggiunta, fornivano delle descrizioni dettagliate, come questa: "frammenti di queste bombe sono esplosi in grandi incendi che bruciavano la pelle anche quando si gettava acqua sulle ustioni".

Tutto ciò è stato menzionato anche in un web-log che scrissi nove giorni prima, il 17 novembre 2004, intitolato Taglia e cuoci dove in una delle descrizioni di queste stesse armi, un rifugiato di Fallujah diceva: "Sono esplose sul terreno con grandi incendi che hanno bruciato per mezz'ora. Le hanno usate vicino alle rotaie. Potevi udirle che venivano sganciate da un grande aeroplano e le bombe avevano la dimensione di un carro armato. Quando qualcuno entrava in contatto con questi incendi, i loro corpi bruciavano per ore".

Il 9 dicembre del 2004 postai una galleria di foto, molte delle quali sono incluse nel nuovo documentario della RAI sulle armi incendiarie usate a Fallujah.

Come per lo "scandalo" delle torture di Abu Ghraib, che non è diventato "reale" per le persone occidentali fino al tardo aprile del 2004, Iracheni e giornalisti in Iraq impegnati a fare i reporter veri e propri sapevano che le forze Usa e britanniche torturavano Iracheni da circa l'inizio dell'occupazione, e continuano a comportarsi così anche oggi.

Tutto questo mi fa chiedere quanto ci vorrà perché altre atrocità vengano alla luce. Anche solo parlando di Fallujah, ce ne sono molte tra cui possiamo scegliere. Anche se non sono l'unico giornalista che ha riferito su queste, lasciate che porti la vostra attenzione su giusto poche cose che ho registrato mentre avevano luogo nel massacro di Fallujah a novembre 2004.

Nel mio articolo I rifugiati di Fallujah raccontano della vita e della morte nelle zone del massacro pubblicato il 3 dicembre 2004, ci sono molte dichiarazioni di crimini di guerra che, si spera, otterranno l'attenzione che meritano.

Burhan Fasa'a, un giornalista iracheno che ha lavorato per la stazione Tv satellitare del Libano, la LBC, e che è stato a Fallujah per nove giorni durante il più intenso dei combattimenti, ha detto che gli Americani diventavano facilmente irritati con gli Iracheni che non sapevano parlare inglese.

"Gli Americani non avevano interpreti con loro", ha detto Fasa'a, "così entravano nelle case e uccidevano le persone perché non parlavano inglese. Sono entrati nella casa dove ero con 26 persone, e sparavano alle persone perché non obbedivano agli ordini dei soldati, anche solo perché le persone non riuscivano a capire una parola di inglese". Ha anche aggiunto: "i soldati pensavano che le persone stessero rifiutando gli ordini, così li sparavano. Ma semplicemente le persone non riuscivano a capirli".

"Li guardavo pestare le persone ferite nelle strade con i carri armati", ha detto Kassem Mohammed Ahmed, un residente di Fallujah. "Questo è accaduto molte volte".

Altri rifugiati hanno raccontato storie simili. "Ho visto così tanti civili uccisi lì, ed ho visto molti carri armati rigirarsi sui feriti nelle strade", ha detto Aziz Abdulla, 27 anni, che è fuggito dal combattimento lo scorso novembre. Un altro residente, Abu Aziz, ha detto che anche lui era stato testimone di veicoli armati americani che schiacciavano le persone che lui credeva fossero vive.

Abdul Razaq Ismail, un altro residente che è fuggito da Fallujah, ha detto: "Ho visto corpi morti sul terreno e nessuno che potesse seppellirli a causa dei cecchini americani. Gli Americani lasciavano cadere alcuni dei corpi nell'Eufrate vicino a Fallujah".

Un uomo chiamato Abu Hammas ha detto di essere stato testimone di truppe Usa che gettavano corpi iracheni nel fiume Eufrate. Anche Abu Hammed e altri hanno detto di aver visto Americani sparare su civili disarmati che sventolavano bandiere bianche.

Con la convinzione che le forze americane ed irachene fossero inclini ad uccidere chiunque stesse a Fallujah, Hammad ha detto che guardava le persone cercare di nuotare lungo l'Eufrate per scappare dall'assedio. "Anche allora gli Americani sparavano loro con i fucili dalla riva", ha detto. "Anche se alcuni di loro stavano portando una bandiera bianca o vestiti bianchi sui loro capi per mostrare che non erano combattenti, a tutti loro è stato sparato".

Il fotografo dell'Associated Press Bilal Hussein ha riferito di essere stato testimone di eventi simili. Dopo che aveva scattato le foto essenziali, avendo deciso di abbandonare la città nel pieno dell'assalto guidato dagli Usa, Hussein si era diretto verso l'Eufrate.

"Decisi di nuotare", Hussein ha detto ai colleghi dell'AP, che hanno trascritto la sconvolgente storia del fotografo, "ma cambiai idea dopo aver visto gli elicotteri Usa che sparavano ed uccidevano persone che cercavano di attraversare il fiume".

Hussein ha detto di aver visto soldati uccidere una famiglia di cinque persone mentre cercavano di attraversare l'Eufrate, prima di seppellire un uomo sull'argine con le sue mani nude.

"Ho continuato a camminare lungo il fiume per due ore e potevo ancora vedere alcuni cecchini Usa pronti a sparare su chiunque cercasse di nuotare", ha raccontato Hussein. "Misi da parte l'idea di attraversare il fiume e camminai per circa cinque ore attraverso i frutteti".

Un uomo di nome Khalil, che ha chiesto di non usare il suo cognome per paura di rappresaglie, ha detto di essere stato testimone di spari sui civili che stavano sventagliando bandiere bianche mentre cercavano di scappare dalla città. "Sparavano su donne e anziani nelle strade", ha detto. "Poi sparavano su chiunque cercasse di raccogliere i loro corpi".

Ci sono corpi che gli Americani gettavano nel fiume", ha continuato Khalil, facendo notare che era stato personalmente testimone di truppe Usa che usavano l'Eufrate per sbarazzarsi degli Iracheni morti. "E chiunque restava, pensava che sarebbe stato ucciso dagli Americani. Così cercavano di nuotare lungo il fiume. Sarebbero affogati piuttosto che rimanere uccisi dagli Americani", ha detto Khalil.

Perché mai le spudorate menzogne dell'esercito dovrebbero essere una sorpresa? Anche lo scorso novembre 2003, scrissi su come le forze Usa affermassero di essere state attaccate dalla milizia Fadayin di Saddam a Samarra, e che 45 combattenti erano stati uccisi. Poi, magicamente, nel corso della notte, il numero salì a 54. Indagando su questo, trovai che 8 civili erano stati uccisi nella città e scrissi al riguardo qui e postai delle foto qui.

Comunque, perché mai qualcuno di noi dovrebbe essere sorpreso da tutto questo? Quando abbiamo un'amministrazione che ha condotto il paese in una guerra d'aggressione illegale e continuiamo a mentire, eventi come la tortura e l'uso di armi incendiarie sui civili non sono un grande cambiamento.

Dahr Jamail's Iraq Dispatches, 14 Novembre 2005.
<http://www.zmag.org/Italy/jamail-fallujahrivisitata.htm>

3 – La Palestina in attesa della liberazione totale

PICCOLO CASSETTO

Superare "chutzpah"

Finkelstein, i cui genitori sono entrambi sopravvissuti dell'Olocausto, discute dell'abuso dell'accusa di antisemitismo.

Norman Finkelstein

Sapendo che il libro di Finkelstein avrebbe danneggiato la sua credibilità, Dershowitz ha preso l'insolita iniziativa di scrivere al governatore della California Arnold Schwarzenegger per suggerirgli di impedire che il libro venga pubblicato.

Audacità. Sfrontatezza. Arroganza. Sffacciataggine. La parola yiddish "chutzpah" può esprimere tutti questi significati, con sfumature sia positive che negative. Ma come il professor Norman Finkelstein dimostra nel suo nuovo libro, "*Beyond Chutzpah: sull'abuso dell'antisemitismo e l'abuso della storia*", vi sono quelli che intendono con chutzpah qualcosa troppo in là nella cattiva direzione.

Una di queste persone è l'autorevole professore di legge di Harvard Alan Dershowitz, il cui libro, "*The case for Israel*" è smontato punto per punto dall'infaticabile e meticoloso ricercatore Finkelstein. In ultima analisi, il libro di Dershowitz si è dimostrato essere una frode ed un plagio. Sapendo che il libro di Finkelstein avrebbe danneggiato la sua credibilità, Dershowitz ha preso l'insolita iniziativa di scrivere al governatore della California Arnold Schwarzenegger per suggerirgli di impedire che il libro

venga pubblicato. La casa editrice del libro è la University of California Press. Secondo *The Nation*, il segretario agli affari legali del governatore Schwarzenegger ha risposto alla lettera di Dershowitz "...egli [il governatore] non è incline ad esercitare qualsiasi altra pressione in questo caso per via della chiara presenza del principio di libertà accademica."

Finkelstein, i cui genitori sono entrambe superstiti dell'Olocausto, discute l'abuso dell'accusa di antisemitismo al fine di acquisire obiettivi politici, ma risulta particolarmente brillante quando mostra che l'affermazione di Dershowitz, che Israele è un paradiso dei diritti umani, è del tutto improbabile. Rapporti da parte di organizzazioni dei diritti umani, come Amnesty International, e l'israeliana B'Tselem sono citate d'avanzo. Viene da chiedersi se Dershowitz abbia mai pensato di verificare le sue affermazioni con autorevoli e rispettate organizzazioni dei diritti umani quando pone Israele su un piedistallo. Dalle torture a Palestinesi minorenni alla complicità di personale medico israeliano, niente è lasciato all'immaginazione quanto ai terribili precedenti di Israele nel campo dei diritti umani. C'è persino una cronologia alla fine del libro che descrive le radici del conflitto israelo-palestinese.

Per riassumere "*Beyond Chutzpah*" in una frase si potrebbe dire: Finkelstein apre anche il più piccolo cassetto per provare l'abuso che si è fatto dell'accusa di antisemitismo.

Recentemente, ho avuto l'opportunità di parlare con Norman Finkelstein riguardo le sue idee su una miriade di temi. Appassionato, efficace, essenziale Finkelstein rifiuta la nomea di intellettuale e dice piuttosto che "uno che legga a fondo i rapporti e i resoconti credibili di ciò che sta accadendo e li confronti con le sciocchezze... conclude che qualcuno sta mentendo."

Sherri Mutzer: Qual era il suo scopo scrivendo "Beyond Chutzpah: sull'abuso dell'antisemitismo e l'abuso della storia"?

Circolano molte affermazioni su un aggressivo antisemitismo nei college universitari. Quando vai a fondo alla cosa, parli con le scuole, con i presidi e così via, queste affermazioni risultano essere false. Non c'è alcuna prova di un aggressivo antisemitismo nei college universitari.

L'esempio più eloquente è la Columbia University, dove c'è una enorme isteria. editoriali di quotidiani, e politici locali che invocano il licenziamento dei professori al dipartimento di studi Mediorientali dell'Università. Il direttore fu alla fine costretto a creare un comitato ad hoc per esaminare le accuse, e dopo tutta questa isteria e richieste di licenziamenti per i professori, tutto ciò che furono in grado di trovare fu un solo caso, in una sola occasione, in una sola classe dopo l'invasione di Jenin nell'aprile 2002. Un professore rispose con molta foga ad uno studente che stava difendendo la tattica di Israele. È tutto. D'altro canto, trovarono che estranei pro-Israele avevano interrotto le lezioni di questi professori, fatto riprese segrete delle conferenze, rivelandosi poi, come leggiamo nel rapporto della Columbia, informatori della lobby filo-israeliana. La vera storia era quella delle molestie ai professori critici verso Israele.

Cosa sorprenderà maggiormente i lettori di "Beyond chutzpah"?

Penso che saranno molto sorpresi dal fatto che il gran parlare che si fa di nuovo antisemitismo è una frode completa e saranno molto sorpresi che i precedenti di Israele nel campo dei diritti umani sono spaventosi. È l'effetto cumulativo di leggere tutti i rapporti su tutti gli aspetti della politica di Israele nel campo dei diritti umani. Non parlo di qualche caso di qualche persona che fu torturata o di qualche bambino che è stato ucciso, o di una casa che è stata demolita. Sto parlando di cose realmente orrende. Tutti quelli che hanno letto il libro hanno commentato dicendo che è assolutamente scioccante vedere le proporzioni dei crimini di Israele nei Territori Occupati.

Come si discredita la legittima critica ad Israele attraverso il "nuovo antisemitismo"?

Quando Israele subisce una debacle nella sua immagine pubblica come durante l'Intifada o le pressioni internazionali per risolvere il conflitto israelo-palestinese, le organizzazioni ebraico-americane orchestrano questa stravaganza detta il "nuovo antisemitismo". Gli scopi sono molteplici. Primo, screditare qualsiasi accusa ad Israele affermando che una persona è un antisemita. Trasformare gli Ebrei in vittime, così che le vittime non siano più i Palestinesi. Persone come Abraham Foxman, della ADL, dicono che gli Ebrei sono minacciati da un nuovo Olocausto. È un rovesciamento dei ruoli -- sono gli Ebrei le vittime, non i Palestinesi. In questo modo, screditando la persona si spazza via l'accusa. Non è più Israele che deve lasciare i Territori Occupati; sono gli Arabi che devono liberarsi dall'antisemitismo.

Organizzazioni ebraiche americane: sioniste o no?

Le organizzazioni ebraiche americane se ne infischiarono di Israele prima della guerra del 1967. Dopo il 1967 divenne la loro causa perché era una cosa sicura. Israele è ora una risorsa strategica per gli Stati Uniti nel Medio Oriente e la gente è diventata sionista, non perché sono sionisti. È una posizione politicamente comoda da tenere. Il più grande errore che si può fare a proposito della gente che è al

potere è attribuirgli delle convinzioni ideologiche. Ben-Gurion era un sionista. Abba Eban era un sionista. I fondatori dello stato di Israele erano sionisti perché avevano delle idee. Esattamente come dei bolscevichi si può dire che erano comunisti. Ma quando arrivi al potere sei interessato ad una cosa soltanto: più potere. E allora adatti il tuo credo e la tua ideologia a questo obiettivo.

Io non credo che a Dershowitz interessi molto di Israele. Non ha mai scritto nulla su Israele prima del Giugno 67. L'Olocausto, dice lui: crescendo non abbiamo mai discusso dell'Olocausto. Io non ricordo una sola discussione con qualcuno a proposito dell'Olocausto.

A loro non importa dell'Olocausto o di Israele, a loro importa delle loro carriere. Così, io ho sempre stato perplesso sull'opportunità di elevare queste persone alla dignità di una ideologia e ad agire come se il loro comportamento fosse ideologicamente motivato.

Parlando di Alan Dershowitz. Voi due avete avuto uno scontro in pubblico. In "*Beyond chutzpah*" lei smonta il libro di Dershowitz "*The case for Israel*" punto per punto. Cosa ha risposto l'Università di Harvard?

Nessuna risposta, eccetto che molto presto lui è stato assolto da ogni accusa. Per quanto riguarda Harvard, Alan Dershowitz ha le mani pulite.

Lei ha detto di credere che esiste una potente tutela contro la pubblicazione di materiale fraudolento, eccetto quando si tratta del conflitto israelo-palestinese. È questo un fattore che entra in gioco qui?

Ci sono un paio di cose. Questa è una parte, ma un'altra parte è che Harvard non può ammettere che il suo più autorevole professore di legge è un magliaro e un plagiario. E questo ci dice qualcosa sull'istituzione -- sarebbe così devastante che non possono proprio farlo. Accenderebbe una luce scioccante su di loro. C'è un elemento legato ad Israele ed un elemento legato all'autoprotezione dell'istituzione.

Cosa risponde a quelli che percepiscono "*Beyond Chutzpah*" come contrario ad ogni memoria dell'Olocausto?

Ci sono molte persone che hanno sofferto nel mondo. È tempo di parlare anche di queste altre storie. Io non penso vi sia il pericolo che l'Olocausto sia dimenticato, dal momento che il *New York Times* pubblica un'articolo sull'Olocausto cinque giorni su sette. Primo, il solo argomento più trattato dell'Olocausto è il tempo. Secondo, molto di ciò che si designa come memoria dell'Olocausto Nazista ha motivazioni politiche attuali. Il suo uso e sfruttamento serve ad immunizzare Israele dalle critiche, e per molti anni, è stato usato come un'operazione per estorcere denaro all'Europa. Il tipo di memoria di cui possiamo certamente fare a meno.

Ma per quanto riguarda l'Olocausto? Io lo ricordo ogni giorno. Riguarda i miei genitori.

Che speranze ha su come "*Beyond Chutzpah*" influenzerà la comunità ebraica, ed i suoi critici nelle organizzazioni ebraico americane?

Beh, riguardo a certe persone, tu non puoi cambiare il loro modo di pensare. Una volta a Leon Trotsky, il rivoluzionario russo, fu chiesto: cosa faresti con i fascisti? Gli renderei familiare il marciapiedi.

Non puoi cambiare il modo di pensare di certe persone. Ma ci sono molte persone che semplicemente non sono informate e le cui intenzioni sono buone, ma hanno ricevuto informazioni sbagliate. Ed è quel tipo di persone che io voglio raggiungere, non i sionisti fanatici. Io impiego meglio il mio tempo. Preferirei guardare seccarsi la vernice.

Riguardo quanti propongono una soluzione a due stati, come Ariel Sharon. Quanto sono sinceri?

Loro non propongono una soluzione a due stati, non avrebbe senso. C'è un consenso internazionale su come intendere una sistemazione a due stati. Il pieno ritiro di Israele dalla Cisgiordania, Gaza, e Gerusalemme Est. Tutto il resto è pattume. C'è gente come Sharon che non sostiene una soluzione a due stati. Loro vogliono uno stato per Israele e una cabina telefonica per i Palestinesi.

Vedeva un'applicazione del principio del "nuovo antisemitismo" prima del ritiro da Gaza?

Certamente. La farsa del cosiddetto "nuovo antisemitismo" ha inizio nel 2001, esattamente dopo la debacle dell'immagine pubblica di Israele subito con la seconda Intifada. Ed è risultata efficace. La copertura dei media sul Medio Oriente cominciò a cambiare. Tutti cominciarono a preoccuparsi del fatto che "Israele era preso a bersaglio". È iniziato molto prima del ritiro da Gaza.

Lei discute del Muro di Israele e della confisca delle terre, nel suo libro. Come risponde a quelli che dicono "furto di terra o no Israele ha il diritto di difendere se stessa e i suoi cittadini?"

Ogni stato ha quel diritto. Ma devi costruire quel muro sulla tua proprietà. Quando io stavo crescendo i miei genitori non andavano d'accordo con i vicini, così decisero di costruire un recinto di ferro battuto intorno alla loro proprietà. Quindi la prima cosa che devi fare, almeno a New York, è assumere un perito geometra e demarcare i limiti. Se sei di un pollice dentro la proprietà del tuo vicino, in base alla legge, lui può abbattere il recinto. Non è complicato.

West Bank e Gaza, in base al diritto internazionale, sono territori occupati. Israele non ha diritti neanche su un mezzo pollice della West Bank, di Gaza o di Gerusalemme Est. Vuoi costruire un recinto? Fallo sulla tua terra e proteggi la tua gente. Ma questo non ha niente a che fare con il terrorismo, niente a che fare col proteggere gli insediamenti. Se vuoi proteggere gli insediamenti, fai quello che ha fatto Israele: costruisci una barriera elettronica attorno agli insediamenti. Kiryat Arba è protetta molto bene e non ci sono attacchi terroristi. La vera posta in gioco qui è creare una nuova frontiera.

Lei pensa che vi sia acquiescenza da parte Usa su questo cambio di confini?

Israele non può fare nulla senza il sostegno Usa. Sono gli Stati Uniti che pagano tutto, ed è sciocco pensare che Israele possa fare qualcosa senza quell'aiuto. Si discute sul perché gli Stati Uniti finanzino Israele. È per via della pressione lobbistica o si tratta di interessi strategici? Se ne può discutere. Ma non si può discutere sul fatto che senza gli Stati Uniti Israele non può fare nulla.

C'è un limite al quale lei pensa che l'efficacia dell'uso del "nuovo antisemitismo potrebbe venir meno?"

È molto semplice. O quando Israele non sarà più sotto attacco o quando la gente si seccherà, come con l'industria dell'Olocausto. La gente non ne può più dell'Olocausto. È come nella legge del profitto decrescente, se continui a parlare dell'Olocausto la gente comincerà ad annoiarsi. A un certo punto diventerà meno presente nella vita pubblica americana. Presumo che al punto in cui cominceranno a dare dell'antisemita a Topolino o a Michael Jackson la gente inizierà a sbadigliare e cambierà canale.

Mi dica qualcosa sull'uomo a cui lei ha dedicato "Beyond chutzpah", Musa Abu Hashhash.

Musa è cresciuto nel campo profughi di Fawwar. Nella sua gioventù è stato comunista ed ora è con un gruppo israeliano impegnato nei diritti umani, B'Tselem. Dovrei dire che è il miglior essere umano nel quale mi sia mai imbattuto in vita mia. E io non sono più un ragazzo, visto che sono su questo pianeta da 51 anni.

C'è una canzone che Paul Robeson cantava intitolata "Un uomo del tipo più puro." le parole dicevano "Non so come lo so, ma lo so. È un uomo del tipo più puro." E questo è Musa.

2 Novembre, 2005 *Palestine Chronicle*

<http://www.zmag.org/Italy/filkelstein-oltrechutzpah.htm>

VIVA GARAUDY !

Leader Fratelli musulmani, Olocausto è leggenda

IL CAIRO - Mohamed Mahdi Akef, leader dei Fratelli Musulmani, la principale forza d'opposizione nel parlamento egiziano, ha definito oggi l'Olocausto "una leggenda", riecheggiando le recenti affermazioni del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad. Akef ha citato come esempio dell'intolleranza occidentale i casi dello scrittore francese Roger Garaudy, che nel 1998 fu imprigionato per aver negato l'Olocausto e lo storico britannico David Irving, che il mese prossimo sarà processato in Austria con la medesima accusa.

Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha scatenato un'ondata di proteste internazionali il 14 dicembre quando in un discorso ha definito l'Olocausto "una leggenda". I Fratelli Musulmani si sono aggiudicati 88 dei 454 seggi nel parlamento egiziano nelle elezioni di novembre e dicembre.

Anarcotico.net 22 dicembre 2005

<http://www.anarcotico.net/index.php?name=News&file=article&sid=5999>

LA DELEGITTIMAZIONE PELOSA

Dopo le parole di Ahmadinejad sull'Olocausto **Mondiali di calcio, era giusto escludere l'Iran**

Carlo Passera

[...] Noi siamo per la libera circolazione di tutti i David Irving del pianeta e delle loro idee, per quanto improbabili o addirittura disgustose. Non amiamo che il pensiero finisca dietro le sbarre e ricordiamo quando anche un maestro come Renzo De Felice veniva marchiato coll'appellativo di "revisionista". Vogliamo insomma che qualsiasi opinione possa essere espressa liberamente, anche perché conosciamo i meccanismi perversi della demonizzazione, della delegittimazione pelosa, dell'emarginazione di chi non canta nel coro.

Crediamo nella capacità della ragione e dell'intelligenza di distinguere il loglio dal buon grano, né comunque riteniamo che vi siano metodi alternativi più efficaci. D'altra parte, la perenne political correctness sarà funzionale a un vivere civile, ma è piuttosto stucchevole e molto noiosa. [...]

La Padania 15 Gennaio 2006

<http://www.lapadania.com/PadaniaOnLine/Articolo.aspx?pDesc=52205,1,1>

4 – Il revisionismo del cosiddetto Olocausto

IRVING

Resterà in carcere

Vienna - Lo storico britannico David Irving, agli arresti in Austria da due settimane per non aver confermato alla luce delle sue indagini storiche *quella cifra che non può esser messa in discussione*, resterà in carcere, secondo quanto stabilito oggi dal giudice delle indagini preliminari.

Si calcoli che Irving è sempre stato considerato dagli studiosi uno dei più seri storici contemporanei, probabilmente il più serio, perché ha sempre basato le sue opere esclusivamente su documenti e testimonianze astenendosi da interpretazioni personali.

Negli anni Cinquanta in Unione Sovietica vennero imprigionati degli scienziati perché, con i loro studi, avevano confermato le leggi dell'ereditarietà, allora tabù per la teologia di Stato.

25 Nov. 2005.

<http://www.noreporter.org/dettaglioArticolo.asp?id=4609>

FANTASCIENZA ?

Gli ultimi eroi

di **Gian Franco Spotti**

C'è uno spettro che si aggira per l'Europa, del quale pochi si accorgono ed alla cui esistenza pochi credono, il suo nome è: POLIZIA DEL PENSIERO.

Un termine che rievoca i periodi bui dell'Inquisizione, della caccia alle streghe e dei roghi di eretici, blasfemi e atei. Uomini e donne sacrificati nel corso della Storia da un potere temporale in nome del mantenimento di un sistema che non permetteva dissensi o proteste.

Oggi questo periodo è ritornato in auge, anche se vestito con gli abiti della Democrazia e col patentino dei diritti umani nel nome del politicamente corretto, dell'antirazzismo e dell'antisemitismo. I primi a farne le spese e a pagare in prima persona sono una categoria di persone, sparse geograficamente un po' ovunque, di varie età, culture e professioni; vengono chiamati: REVISIONISTI. Storici, ricercatori e scrittori che dissentono (cioè non sono in sintonia, non condividono o non accettano) la versione dei fatti che la Storia, scritta dai vincitori, ci ha raccontato negli ultimi 60 anni a proposito delle cause e degli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale.

Criticare la Storia non è facile, in particolare dopo che scuole, libri di testo, giornali, televisioni, storici di regime e cinema, da oltre mezzo secolo e con un incessante martellamento, ci impongono di credere chi sono i buoni e chi i cattivi. Un'operazione ben fatta e ben riuscita che ha dato i suoi frutti devastanti e ignobili a più di una generazione nei quattro angoli del pianeta ma con un particolare occhio di riguardo al continente europeo.

La Storia, in particolare quella più vicina a noi e che ha potuto essere immortalata per la prima volta con mezzi moderni prima inesistenti, si presta ad essere rivisitata perchè a scriverla è sempre la parte vincitrice e dominante, la quale ha tutto l'interesse ad occultare scomode verità a suo sfavore per trarne vantaggi politici ed economici. Di ciò si è abusato abbondantemente ed inverosimilmente prima e durante l'ultimo conflitto mondiale.

Questo fu un conflitto chiave dal cui esito sarebbe nato un nuovo ordine mondiale da difendere a tutti i costi anche con la menzogna, la mistificazione, la faziosità ed un lavaggio del cervello su scala mondiale che non avrebbe potuto o dovuto, in teoria, dare adito a nessun tipo di revisionismo.

Non che nel dopoguerra non esistessero persone in grado di dire come erano andate le cose, ma l'esito del conflitto, le distruzioni e i lutti relegavano le rivendicazioni storiche in secondo piano, privilegiando l'omertà, l'adeguamento al nuovo corso e l'assuefazione ai nuovi sistemi e padroni, dando inizio, in milioni di persone, ad una vera e propria fase di oblio che non fu risparmiata nemmeno alle generazioni nate dopo. I tentativi fatti da alcuni storici e scrittori negli anni 50 e 60, per quanto onesti e coraggiosi, non trovarono l'ascolto o il seguito che avrebbero meritato.

In quel periodo gli archivi storici erano ancora ben sigillati e coperti dal segreto di stato, mentre la storiografia ufficiale era dominante e schiacciante a tutti i livelli.

Gli anni passavano e, mentre ci si allontanava sempre più da quel periodo, se ne esaminavano gli avvenimenti con più distacco e razionalità e pian piano si fece strada in molte persone la sensazione, ma spesso anche un fortissimo sospetto, che le cose fossero andate diversamente o che comunque molti episodi avessero avuto un'origine ed uno svolgimento diversi da come erano stati raccontati. Mancavano tuttavia prove tangibili e riscontri affidabili.

A partire dalla seconda metà degli anni 70, il revisionismo storico conosce una forte accelerazione e col trascorrere degli anni, fino ai giorni nostri, un aumento della qualità ed un moltiplicarsi di fonti nuove ed inesauribili. Il periodo chiave fu negli anni 90, quando, dopo la caduta del muro di Berlino, diversi archivi furono aperti e consultabili in molte capitali e città minori dell'Est Europeo, ivi compresa l'Unione Sovietica.

Gli sforzi, le ricerche e le perizie dei revisionisti si moltiplicarono e ne uscì un mosaico di rivelazioni e scoperte assolutamente esplosive e sensazionali. Nel contempo però aumentava la repressione giudiziaria e la persecuzione poliziesca nei loro confronti, arrivando a livelli assurdi ed inconcepibili per paesi democratici (aggressioni fisiche, denunce, processi, incarcerazioni, condanne pecuniarie, blocco e sequestro dei beni, perdita del lavoro, diffamazione a mezzo stampa).

Questo succedeva e succede tuttora nei paesi europei dove più forte è l'ondata revisionista (Francia, Germania, Svizzera e Austria, ma a questi se ne sono recentemente aggiunti altri), i cui legislatori si sono presi la briga di riunirsi attorno ad un tavolo in fretta e furia e far approvare a tempo di record leggi liberticide miranti a tappare la bocca e a condannare chi avesse divulgato o espresso pubblicamente o per iscritto tesi che contrastavano la versione ufficiale di alcuni aspetti della Seconda Guerra Mondiale, come le cause ed i responsabili di quest'ultima, gli stermini nei lager, il processo di Norimberga, l'Operazione Barbarossa e tutto quanto fosse legato al quadro politico-militare dell'epoca.

Oggi, nel 21° secolo, la caccia alle streghe si è inasprita ed uno dei risultati partoriti è il mandato di cattura europeo, un vero e proprio abominio che, di fatto, sancisce la fine del diritto di parola, opinione e stampa (su alcuni temi) incluso in tutte le costituzioni nazionali europee.

Tale legge è fatta per colpire il revisionismo in quei paesi (come l'Italia) dove non esistono leggi liberticide mirate e facilitare l'extradizione dei revisionisti verso quei paesi dove il loro operato è considerato un reato e là giudicarli in base alla giurisprudenza del paese giudicante.

Solo menti malate e perverse, nemiche della libertà e dei popoli in genere, potevano creare un mostro giuridico simile. È evidente che impedire il libero dibattito storico, basandosi sulla

documentazione d'archivio, diventa prioritario e a questo punto non si può fare a meno di pensare che non è l'opinione differente da colpire ma la verità che questa implica, la sovversione dei Dogmi storici, la riscrittura della Storia, e, soprattutto, dover riconoscere l'innocenza di chi è stato condannato dalla Storia e dai suoi Tribunali per atrocità mai commesse, la cui ammissione, in alcuni casi, fu estorta con la tortura e l'inganno.

I revisionisti, per la loro perspicacia, per i loro ideali e per la loro missione, possono oggi essere considerati GLI ULTIMI EROI, in un mondo piatto dove gli eroi latitano da troppo tempo, dove la paura e la codardia hanno preso il posto del coraggio, dove tutto diventa mercantile, dove tutto è lecito nel nome del profitto, dove onore e ideali sono stati sostituiti da tradimento e vigliaccheria, dove i media sono asserviti ai poteri forti, dove i governi sono servi e vassalli dei burattinai che hanno dettato il nuovo ordine mondiale post-bellico, dove la Giustizia si è fusa con l'Ingiustizia in un orrido gioco incestuoso, dove il disonesto è rispettato e l'onesto deriso, dove la volgarità e la maleducazione sono degli esempi da seguire.

Noi dobbiamo essere grati a queste persone, sostenerle, non temere le scomode verità da loro riportate a galla, dovremmo fare loro un monumento ed intitolare loro delle vie cittadine, in omaggio allo sforzo immane che hanno compiuto e che stanno compiendo, ai rischi che stanno correndo, ai processi che stanno subendo e alle condanne che stanno scontando ed inflitte dai soloni della democrazia e dei diritti umani, per restituire a tutti noi quella verità che ci è stata violentemente nascosta, che ci compete di diritto, per ridare dignità e riabilitare quelle persone accusate di ogni infamia e che hanno pagato con la vita per massacri e delitti mai commessi.

Questi EROI non hanno alle spalle lobby politiche o finanziarie, non sono ricchi miliardari, non sono pericolosi terroristi, sono persone come tutti noi, di cui non si parla quasi mai o troppo raramente (e quando succede, sempre in negativo falsificando addirittura i loro scopi).

Molti di loro hanno avuto vita e famiglia distrutte, alcuni sono in carcere in attesa di processo, altri in esilio con un mandato di cattura internazionale sulle spalle, altri ancora sono nel mirino della Polizia del Pensiero periodicamente. E tutto questo per che cosa ? per sostenere, prove alla mano, versioni storiche non in linea con quelle dei vincitori ! Non sembra fantascienza ? o la trama di un film orwelliano ? Purtroppo è la realtà in cui viviamo e vivono queste persone, nella quale non si deve pensare troppo altrimenti veniamo messi in castigo dai Maestri Inquisitori.

Non lasciamo sole queste persone, non permettiamo che il loro lavoro sia stato inutile, leggiamo i loro libri, affrontiamo gli argomenti scomodi, parliamone con più persone possibili, chiediamo a gran voce e sempre più numerosi un confronto pubblico e trasparente dal cui risultato ognuno di noi trarrà le proprie conclusioni con serenità e senza l'ombra del ricatto e delle minacce.

Gian Franco Spotti
Soragna (Parma)
Rinascita, 1 dic. 2005

CHE BISOGNO C'E DI RICORRERE AI TRIBUNALI

Come gli storici delegano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti

di Carlo Mattogno

Il recente arresto di David Irving in Austria ha oscurato le vicissitudini di altre vittime, meno conosciute, della repressione poliziesca contro la libera ricerca storica e la libertà di opinione e di espressione. René-Louis Berclaz, fondatore della dissolta associazione "Vérité & Justice", il 4 novembre ha finito di scontare in Svizzera 344 giorni di carcere per "discriminazione razziale", cioè per aver diffuso volantini revisionistici.

Ernst Zündel, nato in Germania, risiedeva da molti anni in Canada, dove aveva fondato una casa editrice che diffondeva materiale revisionistico a livello mondiale. Nel 1985 fu processato e condannato per "pubblicazione di false notizie", ossia per aver ripubblicato il libretto *Did Six Million Really Die*. Tre anni dopo, nel processo di appello, per il quale fece preparare il ben noto *Rapporto Leuchter*, Zündel fu condannato a nove mesi di carcere, ma nel 1992 la Corte Suprema del Canada dichiarò la

vecchia legge sulle "false notizie" contraria alla carta dei diritti. Nel 2000 Zündel si trasferì negli Stati Uniti, dove sposò Ingrid Rimland, che curava il sito *www.zundel.org*. Il 5 febbraio 2003 egli fu arrestato col pretesto di aver violato le leggi sull'immigrazione e due settimane dopo fu estradato in Canada. A Toronto fu tenuto in carcere dalla metà di febbraio al 1° marzo 2005 perché, secondo i giudici, costituiva una pericolosa minaccia per la sicurezza nazionale! Il 1° marzo Zündel è stato estradato in Germania e rinchiuso nel carcere di Mannheim, dove si trova tutt'ora. L'accusa contro di lui, formalizzata il 29 giugno 2005, è l'incitamento all'odio razziale, vale a dire la negazione della realtà storica dell'Olocausto. Il processo è iniziato l'8 novembre.

Siegfried Verbeke è un revisionista belga, promotore nel 1983 della *Fondazione per la libera ricerca storica* (VHO) ed editore di libri revisionistici, tra cui *Auschwitz: Nackte Fakten*, una confutazione collettiva del secondo libro di Jean-Claude Pressac. Dopo vari incontri ravvicinati con la polizia belga, Verbeke è stato arrestato in Belgio il 27 novembre 2004 e di nuovo, ad Amsterdam, il 3 agosto 2005 e in novembre è stato estradato in Germania in base a un mandato di arresto internazionale emesso dalla magistratura tedesca per negazione dell'Olocausto. Attualmente è detenuto in carcere a Heidelberg.

Germar Rudolf è stato la colonna portante dell'editoria e della storiografia revisionistica dell'ultimo decennio, editore delle due riviste revisionistiche più importanti a livello mondiale, *The Revisionist* e *Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung*, che hanno pubblicato molti articoli di alto livello, editore e autore di numerosi studi scientifici sia in inglese sia in tedesco. Menziono per tutti due classici come *Dissecting the Holocaust* (612 pagine) e *Lectures on the Holocaust* (566 pagine), vere e proprie enciclopedie del revisionismo. Tra l'altro, grazie a lui sono potuti apparire in tedesco e in inglese tre libri, su Majdanek, Stutthof e Treblinka, che ho scritto in collaborazione con Jürgen Graf, sei miei studi su Auschwitz e uno su Belzec.

Le disavventure giudiziarie di Germar Rudolf sono cominciate in Germania, dove risiedeva, negli anni 1994-1995, con una sua condanna a 14 mesi di carcere per aver redatto tra il 1991 e il 1993 una perizia sugli aspetti chimici e tecnici delle presunte camere a gas di Auschwitz che gli era stata richiesta dai difensori del maggiore a riposo Ernst Otto Remer. Nel 1994 apparve l'opera collettiva *Grundlagen zur Zeitgeschichte*, curata da Germar Rudolf con lo pseudonimo di Ernst Gauss. La magistratura tedesca fece confiscare e distruggere tutte le copie del libro, sebbene due noti storici ne avessero attestato il valore scientifico. Germar Rudolf riparò in Inghilterra poco prima dell'inizio del processo. Lì fondò la casa editrice Castle Hill Publishers. Nel 1999 le pressioni esercitate dalla Germania lo costrinsero a lasciare il paese e a rifugiarsi negli Stati Uniti, dove chiese asilo politico. Ma l'Ufficio di immigrazione e naturalizzazione statunitense considerò la sua richiesta "frivola", perché la Germania non può (= non deve) essere un paese che attua persecuzioni politiche, e voleva estradarlo nel suo paese; egli però si appellò alla Corte Federale e rimase negli Stati Uniti in attesa della sua decisione. Nel frattempo in Germania subì una lunga serie di azioni legali contro i suoi "crimini di pensiero", culminate all'inizio del 2004 nel sequestro del suo patrimonio. Lo stesso anno si è sposato con una cittadina statunitense e nel febbraio 2005 ha avuto una figlia. Il 19 ottobre 2005 Germar Rudolf e sua moglie sono stati convocati dall'Ufficio immigrazione e naturalizzazione di Chicago, indi egli è stato arrestato. Il 14 novembre è stato estradato senza clamore in Germania dove sarà condannato - a quanto pare - ad una pena di almeno cinque anni di carcere. Al momento Germar Rudolf è imprigionato a Mannheim. [=in fatto, Stoccarda]

Vari intellettuali, anche "impegnati", hanno giustamente condannato l'arresto di David Irving come un attentato alla libertà di pensiero e di espressione, pur considerando aberrante il suo pensiero (semi)revisionistico. Ma se il revisionismo storico è aberrante, che bisogno c'è di ricorrere ai tribunali per sgominarlo? Perché vari paesi civili e democratici, come la Francia, la Germania, la Svizzera e l'Austria impongono per legge una interpretazione storica - la credenza olocaustica - e condannano chiunque storicamente la contesti?

La risposta a questa domanda fu data in modo chiaro e inequivocabile dallo storico e romanziere francese Jacques Baynac, non certo sospetto di simpatie revisionistiche, in due articoli apparsi nel settembre 1996 su *Le Nouveau Quotidien* di Losanna, i cui titoli sono tanto eloquenti da costituire già essi stessi una risposta: "*Come gli storici delegano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti*" e "*In mancanza di documenti probanti sulle camere a gas, gli storici schivano il dibattito*" [1].

Baynac scrisse che la storiografia, in quanto tale, "è revisionista per natura, ossia negazionista" e aggiunse che "dal momento in cui si è sul terreno scientifico, è vietato vietare di rivedere o negare. Farlo significa uscire dal campo scientifico". E, volendo contraddire i revisionisti sul piano scientifico, "li si induce a gridare: "Storici, i vostri documenti" - e bisogna stare zitti in mancanza di documenti". In conclusione: "O si abbandona il primato dell'archivio a favore della testimonianza e, in questo caso, bisogna squalificare la storia in quanto scienza per riquificarla immediatamente in quanto arte. Oppure si mantiene il primato dell'archivio e, in questo caso, bisogna riconoscere che la mancanza di tracce [documentarie] comporta l'incapacità di stabilire direttamente la realtà dell'esistenza delle

camere a gas omicide".

In altri termini, le due basi sulle quali la storiografia olocaustica dice di fondarsi - le testimonianze e i documenti - sono del tutto inconsistenti, perché le une, dal punto di vista scientifico, non valgono nulla, gli altri, i documenti probatori, non esistono. Allora che fare per mantenere in piedi in qualche modo la traballante credenza olocaustica? L'unica scappatoia era il ricorso ai tribunali. E' noto che la prima legge antirevisionistica, la famigerata Fabius-Gayssot del 13 luglio 1990, è una legge ad personam, creata appositamente contro il prof. Robert Faurisson dopo che gli storici francesi avevano tentato vanamente di confutare sul piano storico le sue affermazioni. Ecco dunque quali sono le motivazioni e lo scopo delle leggi antirevisionistiche. Resta da spiegare l'attuale recrudescenza della loro applicazione.

Negli ultimi dieci anni la storiografia olocaustica è stata travolta da una serie di studi scientifici revisionistici che ne hanno messo in luce il carattere propagandistico e la metodologia superficiale e dilettantesca. La perizia scientifica di Germar Rudolf [2] non è stata minimamente scalfita dalle fisime contestatorie di qualche accanito oppositore, puntualmente da lui confutato e riconfutato [3]. Per avere un'idea di quanto la storiografia revisionistica surclassi quella olocaustica sulla questione delle presunte camere a gas omicide, basti considerare che nell'*opus magnum* del Museo di Auschwitz in cinque volumi (*Auschwitz 1940-1945*), pubblicato in polacco nel 1995 e poi tradotto in inglese e in tedesco, le fasi preparatorie delle presunte gasazioni in massa ad Auschwitz (prima gasazione, gasazioni nel crematorio I e gasazioni nei "Bunker" di Birkenau) sono esposte dall'esperto mondiale Franciszek Piper in poco più di 24 pagine. Su queste stesse fasi Germar Rudolf ha pubblicato tre mie monografie che ammontano complessivamente a circa 600 pagine [4]. Per non infierire troppo, aggiungo soltanto che sulla presunta equivalenza tra il termine *Sonderbehandlung* (trattamento speciale) e gasazione omicida ad Auschwitz, uno dei cardini della storiografia olocaustica cui gli storici più valenti hanno dedicato cinque o sei righe, Germar Rudolf ha pubblicato un mio studio specifico di oltre 140 pagine [5]. Infine, anche su un altro aspetto essenziale della storia di Auschwitz, le presunte fosse di cremazione nel 1944, - che Franciszek Piper ha trattato in ben tre righe! - Germar Rudolf ha pubblicato un mio studio di oltre 130 pagine [6]. Per non parlare del mio studio in due volumi sui forni crematori di Auschwitz, che sarà finalmente pubblicato nei prossimi mesi, i cui risultati, già anticipati da Germar Rudolf [7], hanno sconvolto gli storici olocaustici inducendo qualcuno ad una reazione tanto rabbiosa quanto insignificante, con immancabile fuga ingloriosa finale. Qualcun'altro (Fritjof Meyer), invece, li ha addirittura assunti a base delle sue ricerche.

Che cosa possono opporre gli storici olocaustici alla documentazione e al rigore scientifico degli storici revisionistici se non i tribunali? Le leggi antirevisionistiche che hanno colpito David Irving, René-Louis Berclaz, Ernst Zündel, Siegfried Verbeke, Germar Rudolf e molti altri non ledono soltanto la libertà di pensiero e di espressione, non sono soltanto uno strumento di repressione di un pensiero eterodosso, ma sono soprattutto lo strumento con il quale gli storici, incapaci di confutare il revisionismo, delegano il loro compito ai tribunali.

La repressione legale del revisionismo è la prova tangibile dell'impotenza della storiografia olocaustica e della sua ignominiosa capitolazione. E agli ottusi che plaudono all'arresto di David Irving voglio solo ricordare la risposta dello scrittore ebreo D. D. Guttenplan alle dichiarazioni del direttore della Wiener Library, che invocava la repressione della libertà di parola per lo storico britannico e per tutti gli storici revisionisti: «Le sue osservazioni mi sono sembrate più pericolose di qualsiasi cosa David Irving abbia mai detto o scritto»

1 Vedi al riguardo il mio studio *L'irritante questione" delle camere a gas ovvero da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty*. Graphos, Genova 1998, pp. 15-19.

2 *The Rudolf Report. Expert Report on Chemical and Technical Aspects of the 'Gas Chambers' of Auschwitz*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003.

3 Vedi *Auschwitz-Lies. Legends, Lies and Prejudices of Media and Scholars on the Holocaust*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005, che tra l'altro contiene anche la mia confutazione delle fantasie storiche e tecniche di J. C. Zimmerman.

4 *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.
Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassing. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004.

5 *Special Treatment in Auschwitz. Origin and Meaning of a Term*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004.

6 *Auschwitz: Open Air Incinerations*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

7 *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*, in: *Dissecting the Holocaust. The Growing Critique of "Truth" and "Memory"*. Edited by Ernst Gauss. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003, pp. 373-412.

HÖTTL RACCONTA CHE EICHMANN AVREBBE DETTO

Arresto di Irving: alcune considerazioni demografiche

Quando noi sentiamo i giornali e le televisioni parlare di 6.000.000 di Ebrei uccisi nei campi di sterminio non ci viene mai indicata la fonte di questa cifra. Ebbene la fonte è solo una ed è l'*Enciclopedia Ebraica* dove il totale è di 5.820.960. Adesso, io sicuramente non sono uno storico, ma mi hanno sempre insegnato che bisogna diffidare delle cifre che vengono fornite da una delle due parti coinvolte, e che per lo meno più di una fonte deve essere citata. La cifra di 6.000.000 dopo essere stata ripetuta per milioni di volte nei giornali, televisioni e film di Hollywood è diventata ufficiale. Questo nonostante, già alla fine della guerra, si fosse in possesso di statistiche accurate sul numero degli Ebrei prima e dopo la guerra, e dei loro movimenti migratori fuori dall'Europa, verso l'America la Palestina e la Russia. Secondo l'Appendice N°VII, "Statistiche sull'Affiliazione Religiosa", del libro del Senato Americano "A Report of the Committee on the Judiciary of the United States Senate" del 1950, il numero di Ebrei nel mondo in quell'anno era di 15.713.638. La stessa fonte nel 1940 riporta il numero di Ebrei nel mondo a 15.319.359. Se lo studio statistico del governo Americano è corretto la popolazione Ebraica non diminuì durante la guerra, ma subì un piccolo incremento. Se in 3/4 anni i tedeschi avessero fatto sparire 6 milioni di ebrei, si potrebbe concludere che c'è stato un olocausto. Ma da dove proviene la cifra di 6 milioni? Questa cifra ci viene presentata come derivante da studi scientifici. In realtà è stata introdotta per la prima volta al Tribunale di Norimberga, da Höttl, che non aveva veste di testimone, presentata in una sua deposizione scritta, ma non davanti ai giudici. Höttl racconta che Eichmann avrebbe detto d'essere saltato di gioia apprendendo che 6 milioni di ebrei erano stati liquidati.

Attenzione: il Tribunale ha rifiutato la deposizione di Höttl! Nel 1983 un ricercatore, che si firma Walter Sanning, ha prodotto uno studio statistico - *The dissolution of Eastern European Jewry* (La dissoluzione dell'ebraismo est europeo) - sui trasferimenti delle popolazioni ebraiche dell'Europa Orientale, ove precisa che una parte cospicua è emigrata, durante la guerra e dopo, in Palestina, altri negli USA, in Cina, in Sud America. Ad altri ebrei, fra quelli trasferiti all'est dai tedeschi, i sovietici non consentirono di ritornare all'ovest. In conclusione, afferma Sanning, gli ebrei che avrebbero potuto essere sterminati dai nazionalsocialisti erano 3/400.000. Tutti gli altri ebrei si sa che non sono morti, ma sopravvissuti alla guerra. Di fronte alla serietà dello studio di Sanning, gli storici ebrei sono costretti ad ammettere che non c'è stato sterminio, ma che vi sono comunque stati massacri qua e là. Gli storici ebrei sanno che 6 milioni di morti è una cifra, in quel contesto, impossibile (ciò è quanto sono costretti ad ammettere nelle loro pubblicazioni che hanno diffusione ristretta, mentre al grande pubblico le lobbies giornalistiche e televisive seguitano a propinare la leggenda dei 6 milioni). Non mancano oltretutto testimonianze di fonte ebraica che contraddicono la tesi ufficiale sull'argomento. Per esempio. 1938: L'Annuario Mondiale ("World Almanac") censisce 15.688.259 ebrei, in tutto il mondo. Questo dato è fornito al "World Almanac" dall' "American Jewish Committee" (Comitato Ebreo Americano) e, altresì, dal "Jewish Statistical Bureau of the Synagogues of America 1948: Secondo un articolo apparso nel *New York Times* del 22 febbraio 1948, firmato dal Mr. Hanson W. Baldwin, esperto di questioni demografiche del giornale, gli ebrei esistenti in tutto il mondo sono valutati tra i 15.600.000 e i 18.700.000.

Va detto che oltretutto il direttore e proprietario del giornale è l'ebreo Arthur Sulzberger, noto come sostenitore incondizionato del Sionismo. Accogliendo dunque la valutazione superiore di Mr. Baldwin, cioè di 18.700.000 ebrei, risulterebbe che, nei dieci anni intercorsi dal 1938 al 1948 - periodo che include gli anni del conflitto 1939-1945 e durante i quali si pretende che Hitler abbia fatto ammazzare sei milioni di ebrei, la popolazione mondiale ebraica sarebbe nondimeno aumentata di oltre tre milioni di unità.

Ma se, agli effetti della comparazione, ammettiamo per vero l'ipotetico sterminio hitleriano di sei milioni di ebrei, ci troviamo a concludere che l'incremento demografico reale dovrebbe essere di oltre nove milioni di unità. Giacché l'incremento di tre milioni è solo apparente: occorrono altri sei milioni di sterminati, ergo l'incremento reale è (sarebbe ...) di nove milioni... E questo incremento ad opera dei nove milioni di superstiti, dato che sei milioni, dei 15 milioni da cui abbiamo preso le mosse, sono mancanti all'appello... Allora è gioco forza ammettere che in quei dieci anni la popolazione ebraica sia semplicemente... raddoppiata! Affermazione un pò forte perchè intale popolazione vanno compresi classi età differenti con solo una frazione atta alla procreazione. Senza contare il fatto che il periodo di guerra e persecuzione avrebbe limitato la natalità. Nulla di sorprendente allora che lo stesso ebreo Allen Lesser si trovasse costretto a concedere, in un articolo dal titolo Isteria antidiffamatoria, apparso nell'edizione primaverile del 1946 della rivista *Menorah Journal*, che "secondo quanto divulgato,

durante gli anni dell'immediato dopoguerra, dalle agenzie di stampa giudaiche, il numero di ebrei morti in Europa supera di svariati milioni quello di cui i nazisti non sospettarono mai l'esistenza".

lettera_informazione-owner@yahoo.com 4 dic; 2005.
<http://www.issues.it/irving.htm>

NON C'ERA BISOGNO

Il significato politico dell'arresto dello storico britannico Irving: effetto boomerang?

di Enrico Galoppini

Non c'era bisogno dell'arresto dello storico britannico David Irving - il quale rischia dai 10 ai 20 anni di galera in Austria - per scoprire che tutto il gran parlare di «libertà d'espressione» lascia il posto ad un silenzio di tomba non appena ci si addentra in un qualche 'terreno minato'. E difatti non mi stracerò le vesti per quel che è accaduto e che accadrà di nuovo in questa Europa sempre più integralista ed inquisitoria[1].

L'apparato mediatico ha, come di consueto, svolto il ruolo che gli compete, presentando Irving come un essere abietto, un falsario dilettante mosso da odio «antisemita» e perciò intento a forzare sistematicamente i documenti per trarne conclusioni preconfezionate. È stato anche scritto che Irving si era recato in Austria (paese dove nel 1989 avrebbe commesso il «reato», l'«apologia del Nazismo», negando – sulla base delle ricerche sue e di altri storici - che siano mai esistite le «camere a gas naziste») [2] per partecipare ad un «raduno di estremisti di destra», mentre in realtà avrebbe dovuto tenere una lezione, su invito di un'associazione goliardica universitaria di destra, sull'importante tema dei rapporti tra autorità nationalsocialiste e sionisti ungheresi. Ma quella lezione non c'è mai stata: Irving, segnalato dagli autovelox della 'psico-polizia', è stato arrestato in Stiria mentre viaggiava in autostrada.

Nel 'dalli all'untore' di prammatica si è distinta una giornalista che, citando la *querelle* giudiziaria tra lo stesso Irving e Deborah Lipstadt, ha sentenziato: "Il tribunale ha tolto a Irving la patente di storico"[3].

Eh già, la Storia va fatta appunto nei tribunali. Ma se la storia la si lasciasse agli storici (e non si può negare che Irving sia definibile come tale)[4], lasciati liberi di confrontarsi *ad armi pari* (cioè, non tutti i media a disposizione, da una parte, qualche sito e pochi editori semiconosciuti, dall'altra, per non parlare delle mene condotte da zelanti ermellini agiti dalle centrali del mondialismo), le cose si evidenzerebbero per quelle che sono, senza esagerazioni in un senso o nell'altro, fuori da ogni teologia olocaustica e con buona pace dei giudeolatri e dei giudeofobi: ciascuno, portato a conoscenza dei *fatti* e delle conseguenti (provvisorie) conclusioni, potrebbe farsi più che un'idea da sé[5]. Ma non ci ripetono sempre che il cittadino delle «moderne democrazie» deve essere informato su tutto? Misteri delle liberaldemocrazie.

Ma torniamo a David Irving. Va ribadito che non si tratta di uno storico «revisionista» in senso stretto, non avendo scritto nulla sull'«Olocausto». Gli esperti sono altri: Mattogno, Graf, Butz, Faurisson ed altri (di ogni orientamento politico e senza costituire una «scuola»), ai quali le vestali dell'ortodossia olocaustica *si guardano dal rispondere* perché dovrebbero confrontarsi con degli *argomenti*. Meglio dunque il silenzio (tante volte qualcuno s'incuriosisse), la morte civile o la morte per davvero[6]! La cosa migliore però è la galera: tanto se uno va in galera qualche cosa avrà pur combinato... E così, in base a leggi che in Germania, Austria, Francia, Svizzera, ecc. impediscono la libera ricerca storica e continuano a sanzionare le opinioni, sono finiti in prigione Siegfried Verbeke, Germar Rudolf, Ernst Zündel, Wilhelm Stäglich, Gaston-Armand Amaudruz, René-Louis Berclaz ecc., mentre per le loro opinioni o per le loro ricerche Robert Faurisson, Henri Roques, Vincent Reynouard, Bernard Notin, Roger Garaudy, Serge Thion, Jürgen Graf, Jean-Marie Boisdefeu ed altri sono stati quasi rovinati dai tribunali, espulsi dalle università, costretti - in qualche caso - a cambiare residenza. A nascondersi come se avessero la lebbra[7].

In qualche caso gli inquisitori fanno ricorso alla diffamazione. Ma è l'*extrema ratio*, perché nella società dello spettacolo parlar male di qualcuno (e non dei «revisionisti», dei «negazionisti» in astratto) è pur sempre parlarne. Ed è il caso di Irving, attaccato perché ha una certa notorietà ed è individuato come l'anello debole della catena: primo perché, come già detto, non è uno specialista,

secondo per le sue simpatie nazionalsocialiste.

Il che non significa certo che i risultati delle sue ricerche sulla Seconda Guerra Mondiale siano destituiti di serietà scientifica. Se così fosse, dovremmo porre un'incompatibilità assoluta dello storico in caso di affinità tra l'oggetto delle ricerche e le sue preferenze storico-politiche. La *Vita di Gesù* di Giuseppe Ricciotti non varrebbe una cicca perché Ricciotti era un cattolico tutto d'un pezzo; lo stesso dicasi della *Storia del PCI* di Paolo Spriano perché comunista; ma anche la recente storia del «riformismo musulmano» scritta da Tariq Ramadan, se usassimo lo stesso criterio, cadrebbe in un «conflitto d'interessi»... Il ragionamento, poi, curiosamente, non vale al contrario, e troviamo fieri anti-nazisti le cui opere su Hitler e la Seconda Guerra Mondiale vengono proposte a modello mentre trasudano propaganda (ma qui non intervengono i tribunali!) a piene mani (il che non vuol dire che un autore che non simpatizza per il Nazionalsocialismo non possa scrivere un libro serio: penso a Rainer Zitelmann, *Hitler*, tradotto da Laterza).

La storia non deve passare dalle aule di tribunale, ma qui mi sa tanto che, parafrasando Burckhardt, la storia sta diventando quella che i «padroni del discorso» ritengono conveniente. È una situazione allucinante. Che si ripercuote sulla libertà, la sovranità, l'autodeterminazione e l'indipendenza dei popoli dell'Eurasia a causa del nesso, individuato da Serge Thion, tra «Olocausto» e «questione palestinese»[8].

In un mondo normale – ovvero intellettualmente libero - sarebbe partita una petizione di rinomati storici per l'immediata liberazione di David Irving[9]. Ma questo non è un mondo normale: è un mondo, invece, dove paga la circospezione, la capziosità, l'opportunismo[10].

Ma leggiamo l'ultimo aggiornamento su quest'assurda vicenda (*La Nazione*, 24 nov. 2005): «Irving si ricrede: 'L'Olocausto c'è stato'». Pensate un po': "Irving ha cambiato opinione[11] dopo ricerche negli archivi di Mosca che documentano effettivamente l'esistenza della macchina di sterminio nazista. «Ha scoperto che le camere a gas c'erano», ha detto il suo legale". Un vero autodafé del XXI° secolo, col finale a sorpresa! Un 'dettaglio' così, una robetta da nulla, che miracolosamente torna alla mente di uno storico avvezzo a maneggiare tonnellate di documenti e che probabilmente adesso verrà anche accusato di aver taciuto per anni «la verità»!

Tutta questa faccenda non c'entra nulla col «rispetto delle vittime», né col «ritorno del Nazismo» e col «razzismo»: essa è squisitamente politica, e la si capisce solo se si pensa alle conseguenze, *politiche*, in Palestina e non solo, del successo dell'una o dell'altra linea: *verità politica contro verità storica*.

I moderni Torquemada sembrano onnipotenti. Ma è anche vero che quando gli inquisitori si accaniscono significa che hanno il fiato corto; o l'acqua alla gola, con la verità che viene a galla mentre loro annegano nelle menzogne che hanno propalato. Queste cose, infatti, non si sa mai come vanno a finire: hai visto mai che la mossa contro Irving si ritorce contro la Olo-religione?

[1] Cfr. J. Kleeves, *Il mandato di cattura europeo ci sarà: ma forse è meglio così*, «Italicum», gennaio-febbraio 2004

<http://utenti.lycos.it/progettoeurasia/mandato.htm>

[2] Curioso, che si commetta un'«apologia di reato» negando che il reato in oggetto sia avvenuto! Invece, la produzione del «corpo del reato», ovvero una spiegazione, tecnicamente sensata, del funzionamento di una «camera a gas di Auschwitz», non è mai richiesta!

[3] Ad altri storici sono stati revocati i titoli accademici: si scopre così che anche una laurea è posta 'sotto condizione'. Va altresì precisato questo: si legge che Irving, in passato, ha fatto ricorso ai tribunali per condizionare i risultati della ricerca storica (come per dire «chi la fa l'aspetti»), ma si omette di dire che Irving citò in giudizio la Lipstadt per diffamazione, per difendere la propria onorabilità da accuse da lui ritenute infamanti.

[4] Irving non è laureato, ma i «titoli» se li è guadagnati sul campo, con le sue opere. Le più recenti, in traduzione italiana, sono: *La guerra di Hitler*, Roma 2001; *Norimberga, ultima battaglia*, Roma 2002; *Il piano Morgenthau*, Roma 2004; *Apocalisse 1945. La distruzione di Dresda*, Roma 2004. Il sito di David Irving è <http://www.fpp.co.uk>. Qui è possibile scaricare gratuitamente, in inglese, alcuni dei suoi studi.

[5] Cfr. Eresiarca, *La storia siamo noi" o "la storia la fanno loro?*, «Identità», n. 2, aprile 2005, pp. 21-24 <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=486>).

[6] Faurisson ha subito varie pesanti aggressioni.

[7] Cfr. C. Saletta, La repressione legale del revisionismo olocaustico e l'emergere di una questione ebraica, saggio introduttivo a Chomsky, Faurisson, Thion, *Il Caso Faurisson e il revisionismo olocaustico*, Graphos, Genova 1997, pp. 11-60

<http://www.vho.org/aaargh/ital/archisaletta/repressione1.html>; C. Mattogno, "Come gli storici delegano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti", «Lettera d'Informazione», 4 dic. 2005

http://it.groups.yahoo.com/group/lettera_informazione/files/mattogno_persecuzione_revisionisti.pdf.

L'articolo di Mattogno è anche qui:

<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=1627&mode=&order=0&thold=0> [Vedi sopra.]

[8] Cfr. l'introduzione a AA. VV., *Sul terrorismo israeliano*, Graphos, Genova 2004
<http://www.aljazeera.it/index.php?option=content&task=view&id=585>. Di questo libro ho scritto una recensione su *Eurasia* 1/2005, pp. 219-228 (la si può leggere qui:

<http://www.aljazeera.it/index.php?option=content&task=view&id=547>).

[9] In difesa dello storico britannico e dell'assoluta libertà di ricerca storica, sono usciti i segg. contributi: Franco Cardini, *Se la giustizia processa le idee e la storia*, «Avvenire», 19 nov. 2005

http://www.db.avvenire.it/pls/avvenire/ne_cn_avvenire.c_leggi_articolo?id=595957&id_publicazione=2) [lo stesso Cardini, 'profeticamente', aveva scritto: "...vogliamo o no difenderla, questa benedettissima libertà d'opinione? Allora bisogna difenderla tutta. Quella della Fallaci, quella di Piccardo, quella di Irving e quella di De Benoist". *Tutti per la libertà d'opinione? Allora difendiamola tutta*, «Quotidiano Nazionale», 30 mag. 2005]; Mario Consoli, *È giunta l'era dello "psicoreato"*; «Rinascita», 19 nov. 2005

http://www.rinascita.info/cogit_content/rq_editoriale/Egiuntaleradellopsicoreato.shtml); Franco Damiani, *L'arresto di David Irving*, «Effedieffe.com», 19 nov. 2005

<http://www.attedieffe.com/interventizeta.php?id=780¶metro=politica>; Massimo Fini, *Uno storico in galera è un'assurdità*, «Il Gazzettino», 20 nov. 2005

<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=1581>; Gabriele Adinolfi, *David Irving, Galileo Galilei e quell'inquisizione che non doveva esserci più*, «Noreporter.org», 21 nov. 2005

<http://www.noreporter.org/dettaglioArticolo.asp?id=4576>); Maurizio Blondet, *Giro di vite perché proprio adesso?*, «Effedieffe.com», 23 nov. 2005

<http://www.attedieffe.com/interventizeta.php?id=795¶metro=politica>; Gian Franco Spotti, *Gli ultimi eroi*, «Rinascita», 1 dic. 2005

http://it.groups.yahoo.com/group/lettera_informazione/message/813. Oltre a Cardini, altri storici hanno espresso la loro contrarietà all'arresto di Irving, precisando però che egli scrive «falsità» e che ha «idee sbagliate». Cfr. N. Tranfaglia, *Ma le idee non si mettono in prigione*, «La Stampa», 18 nov. 2005; *Canfora e Galli Della Loggia contro l'arresto di Irving*, «Il Foglio», 20 nov. 2005; sullo stesso giornale si legge, del 19 nov. 2005, G. Ferrara, *L'arresto silenzioso di Irving, le cui idee sbagliate devono essere libere*.

[10] Per non parlare di coloro – certo più schietti e sinceri! - che esplicitamente chiedono la galera per David Irving perché sostenitore di «tesi aberranti», «riabilitatore del Male assoluto», in poche parole «razzista» e «antisemita»: tra questi, alcuni personaggi che sposano una visione del mondo nella quale tutto viene impostato secondo la logica del «Noi contro loro» veicolata da «sacri testi», che vediamo applicata quotidianamente ai danni dei palestinesi... Ma si legga anche quest'altro esempio di «tolleranza»: "È uno di quei casi in cui la giustizia arriva tardi, ma arriva anche per gli storici, costretti ad entrare in tribunale per le loro opinioni, se queste costituiscono una mancanza di rispetto e una violazione della memoria storica" (*L'Unità*, 17 novembre 2005).

[11] La Storia c'entra qualcosa con le opinioni?

Rinascita, 6 dicembre 2005

RITIRO

UE: CAMERE GAS; NEGATA IMMUNITÀ A FRANCESE GOLLNISCH NUMERO DUE DEL FRONTE POPOLARE DIFESO DA ROMAGNOLI E SPERONI

Strasburgo, 13 dic - Il deputato europeo dell'estrema destra francese Bruno Gollnisch potrà essere processato nel suo paese per le dichiarazioni fatte sulle camere a gas naziste. L'assemblea di Strasburgo ha infatti oggi respinto la richiesta di concedergli l'immunità, presentata dal collega italiano Luca Romagnoli. Gollnisch è accusato da un magistrato di Lione di **crimini di guerra** (???) ed il processo, rinviato in attesa della decisione del Parlamento europeo, potrà riprendere il 23 maggio del 2006. Nella sostanza il numero due del Fronte nazionale francese è imputato di avere, in dichiarazioni fatte nel 2004, messo in dubbio la gravità degli stermini commessi con le camere a gas, contestando il numero dei morti ed "il modo in cui le persone sono state uccise".

Il ritiro dell'immunità è stato giustificato dal relatore Diana Wallis, liberale britannica, con il fatto che le affermazioni di Gollnisch non sono state fatte nell'ambito del suo mandato di parlamentare europeo. Oggi Romagnoli ha chiesto un rinvio del voto, ma a termine di regolamento la richiesta è stata respinta. Anche il deputato europeo della Lega nord Francesco Speroni è intervenuto in difesa del collega francese sostenendo che in questo caso il Parlamento non lo ha tutelato non per quello che ha detto, ma "per la sua appartenenza politica". (ANSA 14 dec. 2005).

MANETTE

L'arresto silenzioso di Irving, le cui idee sbagliate devono essere libere

Giuliano Ferrara

Non si arresta nel silenzio uno storico per aver scritto dei libri di storia, neanche se in quei libri si rechi offesa alla verità, neanche se in quei libri si cancelli moralmente per la seconda volta un popolo sterminato in Europa con le camere a gas. Invece David **Irving**, il negazionista inglese, è stato incarcerato in Austria lo scorso 11 novembre, e la notizia è trapelata solo ieri con scarni lanci di agenzie. L'Austria moderna è uno stato di diritto lontano anni luce da quel crogiuolo di livori antisemiti che incubarono il nazionalsocialismo germanico. A Vienna hanno saputo sgonfiare con sapienza politica e culturale il fenomeno Haider, addirittura con la tecnica dell'integrazione al governo di un partito che combinava populismo demagogico e radicali ambiguità nostalgiche. A suo tempo quel paese tormentato dal "passato che non passa" fece i conti in casa e sulla scena internazionale, chiuso a riccio in una strenua e non sempre limpida difesa della dignità nazionale, con il caso Waldheim, il capo dello Stato austriaco che nella Seconda guerra mondiale il negazionismo era sospettato di averlo praticato, non teorizzato. L'arresto di **Irving** sarà sicuramente giustificato con un richiamo normativo alla legislazione che fa delle idee di **Irving** e di pochi altri in Europa un reato. Ma l'appello alla legge è ipocrisia amministrativa quando si tratti della libertà di pensiero, di parola. Norme dissuasive, già ambigue nella loro formulazione, diventano esplosive se applicate con la privazione della libertà personale a carico di uno scrittore che ha formulato una teoria storiografica aberrante, ma teoria.

Bisogna fare molta attenzione. Oriana Fallaci e Michel Houellebecq sono stati processati per saggi e romanzi e dichiarazioni pubbliche. Luciano **Canfora**, su un altro piano, si è visto interdire dal suo editore tedesco la pubblicazione di un libro perché non erano considerate accettabili tesi sensibili sulla fase della denazificazione! e in Germania. Sono storie diverse, ma accomunate da un crescente fastidio per la libertà di espressione, che le costituzioni democratiche europee santificano sulla carta, mentre legislazioni e moti di opinione conformisti dannano nella pratica. **Le idee si combattono con altre idee**: è un precetto assoluto del liberalismo moderno che non è, anche questo, relativizzabile. Incarcerare l'autore di un libro per quel che c'è scritto, per quanto disgustoso ne sia il contenuto, è un rogo intellettuale e culturale in cui a bruciare è la libertà generale. Ci sono troppe prove che convergono nel dare dell'Europa contemporanea, soprattutto se

paragonata al modello americano, l'immagine fosca di un continente in cui stanno mettendo radici nuove intolleranze. I libri si combattono con i libri, le idee con le idee, non con gli schiavettoni.

Fonte: www.ilfoglio.it Nov 19, 2005

Non servono le manette per difendere la verità storica

Canfora e Galli della Loggia contro l'arresto di Irving. I giudici non facciano i supplenti anche dell'accademia

Si giocano sul filo dell'incredulità e della condanna, le reazioni alla notizia dell'arresto in Austria di David **Irving**, lo storico inglese noto in tutto il mondo per le tesi che ridimensionano il genocidio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale e

sostengono che Hitler ne fosse del tutto all'oscuro. Irving, che nel 1993 era stato espulso dalla Germania, è finito in manette l'11 novembre 2005 sulla base di un mandato di cattura emesso nel 1989, in nome della legge austriaca che condanna la negazione dell'Olocausto. È tuttora in custodia cautelare in un carcere ! di Vienna, in attesa della decisione della procura austriaca.

Lo storico Luciano **Canfora**, al quale il *Foglio* ha chiesto di commentare la vicenda, dice che sulle prime non riusciva a crederci: "È una follia: come si fa a procedere a un arresto per un reato di pensiero? Lo si fa solamente se c'è Robespierre al governo, se sono in gioco i destini di una rivoluzione o della nazione, se è in vigore la legge marziale. In momenti eccezionalissimi, insomma, altrimenti siamo al farsesco, al comico. Irving, in particolare, è un personaggio senz'altro irritante ma tutt'altro che sciocco, come è noto. Mi ricordo di aver apprezzato il suo famosissimo libro sulla rivoluzione ungherese del 1956, tradotto da Mondadori nel 1982, nel quale si compiaceva di dire che il gruppo dirigente dei comunisti ungheresi era fatto di ebrei. Merito di quel libro fu quello di additare lo scatto antisemita che ci fu in quella occasione. Sono convinto che anche nell'opera dello storico più discutibile e ci sia sempre qualcosa di interessante.

Figuriamoci se il problema non è rigettare teorie che si considerano inammissibili, ma addirittura procedere all'arresto di chi le professa...". Non è ammissibile ma è successo. Sulla base di una legge che, secondo Canfora, "è frutto di una grande coda di paglia. Se c'è un paese che continua a soffrire di un'antisemitismo strisciante nel senso comune diffuso tra le persone, tra i bravi borghesi che mangiano la torta a metà pomeriggio, questo è l'Austria. E pensano di lavarsi la coscienza mettendo in galera uno storico per le cose che sostiene e che scrive. Anche l'Assemblea nazionale francese varò nel 1990 una legge, su iniziativa del Pcf, che prevedeva pene per chi metteva in discussione l'Olocausto. Ma, se non ricordo male, in Francia quella legge è rimasta lettera morta". E poi, conclude Canfora, "dipende da che cosa si propone di ottenere il legislatore con una norma! Questa può avere un valore ammonitorio, può voler scoraggiare un determinato atteggiamento. In Italia non è mai accaduto che si sciogliesse un partito perché si richiamava al fascismo, lo si è fatto solo in presenza di movimenti eversivi, ed è cosa diversa".

In Francia, come ricordava Canfora, la legge **Gayssot** (dal nome del dirigente comunista che l'ha proposta) dal 1990 prevede fino a un anno di prigione per chiunque neghi acclarati crimini contro l'umanità. Già ai tempi della sua approvazione la norma fu contestata da personalità note per la loro lotta contro il negazionismo, come **Pierre Vidal-Naquet**. **Robert Faurisson**, noto storico negazionista, sollevò la questione della sua legittimità di fronte al Comitato per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, che però respinse l'istanza. In nome della legge Gayssot, tuttavia, in Francia nessuno è stato mai arrestato, come oggi avviene in Austria per Irving. Nemmeno **Roger Garaudy**, giudicato nel 1995 per un libro che parlava di mistificazione a proposito del "pogrom nazista" antiebraico (il libro, tra parentesi, fu pubblicamente elogiato dall'**abbé Pierre**).

A giudizio di **Yasha Reibman**, portavoce della comunità ebraica di Milano, "la vicenda di Irving potrebbe essere per qualche aspetto accostata a quella degli imam integralisti seminatori d'odio. Ma se il fondamentalismo islamico è un'emergenza molto concreta, neonazismo e negazionismo (problemi storici enormi legati all'antisemitismo, e come tali da combattere e da non sottovalutare) hanno risvolti meno cogenti, almeno in questa fase. L'arresto di Irving – sostiene Reibman – dimostra il paradosso di una società che si vuole libera ma pone limiti alla libertà. Il risultato è che si ottiene l'effetto opposto a quello che si cerca: si accendono i riflettori sui teorici del negazionismo, lì si fa diventare protagonisti". Una situazione grottesca, nell'illusione "che delegare! la cosa ai tribunali produca cultura antagonista al negazionismo e all'antisemitismo, mentre così non è". Irving contesta, minimizzandole, dimensioni e responsabilità dell'Olocausto, ma, conclude Reibman, "anche se lo negasse del tutto, è un'aberrazione, da parte di una società liberale, impedirgli con la galera di continuare a dire le sue bugie".

Nell'aprile del 2000, provocò un certo imbarazzo a sinistra la lectio magistralis tenuta all'Università di Torino dallo storico inglese marxista **Eric Hobsbawm**, nella quale l'autore del "Secolo breve", proprio a proposito di un processo contro Irving che si teneva in quel periodo in Gran Bretagna, disse che le polemiche in tribunale attorno

all'Olocausto sono tipiche di "un'era in cui la condanna morale ha rimpiazzato la storia". A lui la cosa non piaceva, e lo storico **Ernesto Galli della Loggia** dice a sua volta che "la tutela penale della verità storica è una cosa ! abominevole, che ricorda altri tipi di tutela penale della ! verità, come quella praticata dall'Inquisizione. I tribunali devono giudicare i fatti e gli atti, non le idee e le opinioni. Non è un caso che l'eccesso di zelo in questo senso sia da registrare in paesi che hanno sulla coscienza colpe gravi di antisemitismo, come le nazioni di lingua tedesca o come la Francia, che deve farsi perdonare il collaborazionismo. Per ragioni tutte politiche, soprattutto di immagine della loro classe politica, esse hanno adottato la linea sbagliatissima della tutela penale della verità storica". Galli della Loggia aggiunge che "forse anche l'ebraismo è stato debole nel non capire che questo tipo di provvedimenti, apparentemente a sua tutela e a tutela di una memoria che va difesa, in realtà ottengono uno spaventoso effetto boomerang. Quando una verità storica è difesa penalmente, la gente tende a pensare che non ha argomenti a sua difesa, che se ci vogliono i gendarmi e non bastano g! li argomenti qualche problema c'è. Ed è quanto di peggio l'ebraismo e tutta la cultura democratica possano augurarsi, a proposito del punto in questione". E conclude ricordando che "la storiografia su fascismo e nazismo è diventata, da subito, oggetto di contesa politica, che riguardava i ceti politici del dopoguerra. La politica non scrive libri di storia, scrive leggi. Oggi i giudici sono chiamati a fare supplenza della politica in molti campi, ma nel caso di Irving li si chiama a prendere il posto degli storici".

Il Foglio, 20 Novembre 2005.

BISOGNO DI 60 ANNI

IRVING «Sì, l'Olocausto c'è stato»

Colpo di scena in campo negazionista. Con qualche decennio di ritardo, lo storico britannico David Irving, detenuto in attesa di processo in Austria (dove è stato arrestato nello scorso novembre mentre si recava ad un raduno di goliardi per apologia del nazismo), ammette l'esistenza dell'Olocausto, distanziandosi dalle sue tesi negazioniste che ne hanno fatto un idolo della scena neonazista. Tesi testardamente sostenute, anche dopo che l'alta corte di Londra gli ha dato torto nel 2000 nel processo seguito alla querela sporta da Irving nei confronti della ricercatrice statunitense Deborah Lipsadt.

La Lipsadt aveva affermato che Irving, per via delle sue tesi, era «un pericoloso nazista». E i giudici le avevano dato ragione.

Adesso lo storico ci ripensa. In un'intervista rilasciata all'Ansa tramite il suo legale Elmar Kresbach, condanna i crimini del Terzo Reich e lo sterminio di innocenti per ragioni razziali, ma distingue fra il primo Hitler e quello successivo, salvando il primo. E fa sapere anche che in carcere sta scrivendo le sue memorie: quindici pagine al giorno. Il 20 febbraio lo storico sessantasettenne autodidatta sarà processato davanti a una corte d'assise a Vienna in base a un mandato d'arresto risalente al 1989.

L'11 novembre scorso era stato arrestato in Austria e il 25 novembre il giudice delle indagini preliminari aveva confermato l'arresto.

Come mai ha avuto bisogno di 60 anni dalla fine della guerra per convincersi dell'esistenza dell'Olocausto?

«Non mi sono mai fidato delle opere conformistiche, ma mi sono sempre basato per i miei trenta libri sulle mie ricerche compiute durante dieci anni, e ora sono arrivato alla conclusione che l'Olocausto c'è stato».

Quali sono le fonti che ha scoperto ora a Mosca?

«Si tratta dei diari di Goebbels da lui studiati nel '92 negli archivi di Mosca e anche degli archivi di Auschwitz (pure conservati a Mosca) dove ho fatto scoperte importanti, ma la più importante di tutte l'ho fatta all'Archivio di Stato di Londra: il dossier Kurt Aumeier (vice comandante di Auschwitz) e le decifrazioni delle conversazioni delle Ss degli Ost Bezirke

(distretti orientali), ovvero dei campi di concentramento».

Irving, lei è d'accordo anche sulle cifre (sei milioni di ebrei sterminati) sull'Olocausto?

«La cifra è controversa non solo per me ma in sostanza sarà vera, anche se ritengo che si sia concentrata troppa attenzione su Auschwitz e non altri Lager come Treblinka».

Qual è il suo giudizio su Hitler e i 12 anni di nazionalsocialismo in Germania ed Europa?

«All'inizio il giudizio sul movimento guidato da Hitler può essere assolutamente positivo sotto molti aspetti economici e sociali, poi alla fine è completamente uscito fuori controllo e il giudizio è senza dubbio negativo».

Al riguardo Irving fa una frase pronunciata da Bruno Ganz, interprete di Hitler nel film *Der Untergang* (La Caduta), quando dice che dopo la Notte dei cristalli del '38 (il primo, grande pogrom contro gli ebrei) la situazione è precipitata e da allora in poi il nazismo ha preso una piega storta: il '38 (Anschluss, accordi di Monaco sulla Cecoslovacchia) «è la cesura definitiva».

Cosa pensa del suo arresto su un mandato di 16 anni fa?

«Non sono molto felice dell'arresto ma anche per la reputazione dell'Austria, che sta facendo ridere il mondo: arrestare nel 2005 dopo 16 anni un inglese per reato di opinione come fosse un criminale pericoloso, anche un giornale cinese ne ha parlato. In nessun altro Paese esistono leggi del genere con una applicazione così preoccupante e negativa sotto il profilo della libertà di opinione».

Che ne pensa dell'elaborazione del passato compiuta in Austria e Germania e dei risarcimenti alle vittime del nazismo?

«È una cosa molto positiva e importante che finalmente (l'Austria è in ritardo sulla Germania, ndr) tutte le vittime innocenti del terrore nazista siano indennizzate, senza eccezioni, perché il vero crimine di quegli eventi e della Seconda guerra mondiale è stato che molta gente innocente sia stata perseguitata ed eliminata per ragioni razziali e religiose».

Che significato ha il suo processo per l'opinione pubblica internazionale?

«Aiuterà certamente a migliorare l'immagine dell'Austria alla luce del fatto che il Paese assume ora la presidenza Ue, penalizzata dal ritardo nel pagamento degli indennizzi e anche della passata crisi per le sanzioni Ue (nel 2001 con l'ingresso al governo del partito Fpoe del leader nazionalista Joerg Haider ndr). Il timore è che tutto ciò possa ritorcersi contro i miei interessi giuridici».

Ha molti fan in Austria, Germania e Usa?

«In tutto 13.000 fan - nomi, indirizzi, contatti - in tutto il mondo, la maggior parte negli Usa».

Come si trova in prigione?

«Nella cella singola non ci sono né tv, né radio, né giornali, ma ci sono una sedia, un tavolo e carta: scrivo le mie memorie, quindici pagine al giorno, non si può immaginare un ambiente migliore per scrivere, indisturbato. Ogni tanto vengono dei detenuti a chiedere autografi. Nella biblioteca del carcere di Vienna, come in tutti gli altri in Austria, ci sono miei libri».

Secondo l'avvocato Kresbach, al processo non è in discussione l'assoluzione di David Irving, ma la scarcerazione. La sua linea di difesa è che il reato è remoto, e che nel frattempo lo scrittore ha rivisto le sue tesi negazioniste.

Dubita (per ragioni di immagine) che possa essere rimesso in libertà subito ma forse, spera, tra non molto. Al massimo rischia uno, due o tre anni. E dà la stessa spiegazione (un problema di immagine) anche il fatto che il processo sia istruito da una corte di assise, che normalmente celebra casi gravi di omicidio.

Il Giornale.it, n° 303 del 22 dicembre 2005.

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=52236&START=4930&XPRES=3350>

PAURA

In Francia gli intellettuali non scrivono più': hanno paura Quando sono i giudici a proclamare la verità storica

Maurizio Blondet

Gli storici francesi, rivela *Le Monde*, sono terrorizzati. Non scrivono più articoli sui giornali. Non vogliono essere citati per nome. Motivo: temono di essere trascinati in tribunale per le loro idee, condannati al carcere e a pagare costosissimi risarcimenti a gruppi che si sentono offesi dalle loro opinioni.

È un fenomeno tipicamente francese. Oriana Fallaci è stata portata in giudizio da gruppi islamici. La Licra, una potente lobby antirazzista francese, ha ottenuto il sequestro di un libro dello scrittore israeliano Israel Shamir (ebreo, ma convertito al cristianesimo) che ha ritenuto... antisemita; nonché la condanna dell'editore francese di Shamir. L'autore stesso è scampato all'arresto fuggendo dalla Francia in cui stava tenendo un giro di conferenze, ma su richiesta della Licra è stato fermato (e trattenuto per ore) in Israele. Anni fa, anche Brigitte Bardot fu condannata e dovette risarcire danni pecuniari, per aver definito «rivoltante» lo sgozzamento di animali dei musulmani.

È inquietante, nella culla del "libero pensiero" e nella patria di Voltaire, di cui viene immancabilmente citata la frase: «Non sono d'accordo con le tue idee, ma mi batterò perché tu possa esprimerle». In realtà, è l'esito tragicomico di una "rivoluzione" che proprio gli intellettuali francesi hanno promosso e applaudito. La Francia è stata la prima ad introdurre il reato di "revisionismo storico" sull'Olocausto: la legge Gayssot è del 1990, e sul suo esempio ogni paese s'è dotato di leggi simili. In Italia, è la legge cui ha voluto legare il suo nome (contento lui...) il senatore Nicola Mancino.

In Francia, gli intellettuali approvarono: si trattava di contrastare l'avanzata di Le Pen e dei suoi fascisti. E poi, ad andarci di mezzo fu solo Robert Faurisson, uno storico revisionista che diceva che le camere a gas naziste non erano esistite. Faurisson fu condannato, perse il posto all'università, fu rovinato economicamente; in più, fu demonizzato dai giornali, picchiato a sangue da ignoti, e la sua casa semidistrutta. [In fatto, no] Gli intellettuali, zitti e mosca.

A poco a poco, le lobbies che vogliono reprimere penalmente i "pensieri proibiti" sono cresciute ed hanno conquistato spazio. Con esiti paradossali. Nel 1995, il tribunale di Parigi ha condannato Bernard Lewis, un arabista di fama mondiale, per negazionismo. Possibile che Lewis, ebreo americano, fosse negazionista? Il fatto è che lo studioso, in un'intervista a *Le Monde*, aveva espresso dubbi che la strage degli armeni in Turchia potesse essere chiamata "genocidio": tanto è bastato per farlo trascinare in aula dalla comunità armena francese.

In Francia, infatti, parlare della tragedia armena come "genocidio" è obbligatorio (apposita legge del gennaio 2001); è vietato occuparsi della storia dello schiavismo se non come "crimine come l'umanità" (legge del 21 maggio 2001), e proibito affermare che la colonizzazione francese in Africa e Indocina abbia avuto un qualche "ruolo positivo" (legge del 23 febbraio 2005). Così Olivier Pétré-Grenouilleau, docente universitario e storico dello schiavismo, è ora sotto processo perché certe sue frasi non sono piaciute al "Collettivo delle Antille, Guyana e Réunion", che difende l'"identità" di quei popoli ex-coloniali. E decine di altri studiosi sono stati denunciati. «Veniamo intimiditi ogni giorno», ammette tremebondo un altro storico, Michel Winock.

Gli storici di mestiere si sono accorti di non poter più fare ricerca storica. Così hanno preso il coraggio a quattro mani ed hanno firmato in massa un manifesto ("Liberté pour l'histoire!") in cui chiedono ai parlamentari di abrogare tutte le leggi di cui sopra. Compresa, dopo sofferta riflessione, la Gayssot che colpisce il negazionismo anti-ebraico.

Hanno scoperto a loro spese che la libertà intellettuale è indivisibile: chi accetta la soppressione di una sola idea altrui, finisce per mettere in pericolo le proprie. Chi applaude a una legge che chiude la bocca a un avversario, finirà per essere un giorno imbavagliato a sua volta. Eppure li aveva avvertiti Madeleine Rébérioux, unica intellettuale che si oppose alla legge Gayssot: «Una legge che assegna ai giudici il compito di proclamare la "verità storica" è liberticida, perché l'idea stessa di verità storica rifiuta ogni autorità ufficiale». Questa legge, aggiunse, «finirà ineluttabilmente per essere estesa a campi diversi che il genocidio degli ebrei; altri genocidi attendono di essere battezzati legalmente come verità storica». Ma la Rébérioux poteva dirlo, in quanto ex deportata e militante del Partito Comunista francese. Invece David Irving, sarà il caso di ricordarlo, è tuttora in galera in Austria per i suoi libri di

storia "proibita". Carcere preventivo, in attesa di giudizio.

La Padania Online 22 dic; 2005.

<http://www.lapadania.com/PadaniaOnLine/Articolo.aspx?pDesc=52506,1,1>

CORRISPONDENZA

REVISIONISMO IN IRAN, IN FRANCIA E NEL MONDO

Jawad Sharbaf / Robert Faurisson

Con le sue recenti dichiarazioni sul "mito dell'Olocausto", il presidente iraniano ha impresso un nuovo impulso allo sviluppo del revisionismo storico. Questo impulso è testimoniato dal seguente scambio di corrispondenza tra il direttore generale dell'Istituto di scienze politiche Neda di Teheran ed il Francese Robert Faurisson.

Dr Jawad Sharbaf, direttore generale dell'Istituto di scienze politiche Neda (Teheran) al professor Robert Faurisson, 19 dicembre 2005

Signor Professore,

Colgo questa occasione per esprimere, a Lei ed a tutti i revisionisti, il profondo rincrescimento che desta nell'Istituto di scienze politiche Neda la risoluzione dell'ONU relativa alla "Giornata dell'Olocausto" [1° novembre 2005]. Le recenti osservazioni del Presidente Mahmoud Ahmadinejad che mettono in dubbio l'"Olocausto" hanno creato una situazione favorevole al revisionismo. Al presente noi riteniamo che indubbiamente il Presidente farà tutto ciò che è in suo potere se Lei prenderà contatto con lui e chiederà la sua assistenza per l'organizzazione di una Conferenza internazionale sul revisionismo. Nel caso in cui, a tal proposito, Lei avesse bisogno del nostro aiuto, non esiti a prendere contatto con noi.

I nostri migliori auguri La accompagnino.

Dr Jawad Sharbaf, direttore generale dell'Istituto di scienze politiche Neda

Professor Robert Faurisson al Dottor Jawad Sharbaf, 26 dicembre 2005

Signor Direttore generale,

La ringrazio vivamente per il Suo messaggio e per la Sua proposta concernente l'organizzazione di una conferenza internazionale revisionista. Nel novembre 2000, avevo avuto l'onore di essere ricevuto a Teheran per una settimana su invito di un ufficio del governo iraniano. In quell'occasione avevo fatto la conoscenza del Suo istituto dove mi avevano accolto il Dottor Soroush-Nejad ed un gruppo di professori; uno di questi ultimi stava allora terminando la traduzione in persiano del mio *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire* (1980) ("Memoria a difesa contro coloro che mi accusano di falsificare la storia" – N.d.T.). In questi ultimi cinque anni, nel corso dei quali abbiamo mantenuto dei contatti, ho potuto constatare che i responsabili politici del Suo paese esitavano a denunciare la menzogna del preteso "Olocausto" degli ebrei, una menzogna la cui devastazione che esso esercita da più di mezzo secolo, in particolare a spese del popolo palestinese, sono un disastro che si aggrava di anno in anno. Io speravo che un giorno un alto responsabile politico avesse il coraggio di dire di fronte al mondo che l'"Olocausto" non è che una leggenda o un mito. L'8 dicembre 2005 – una data che rimarrà nella storia – il presidente del Suo paese, Mahmoud

Ahmadinejad, – un nome che resterà impresso nella storia – ha osato formulare dei dubbi sulla realtà storica del preteso “Olocausto”. Il 12 dicembre, egli ne ha parlato come di un “mito”. Egli ha, per di più, preso la difesa del diritto dei revisionisti ad esprimersi liberamente. Il 22 dicembre, in Egitto, il capo spirituale dei Fratelli musulmani, Mohamed Mehdi Akef, ha utilizzato a sua volta la parola “mito” ma non senza ritrattare in parte alcuni giorni dopo, tanto questo mito è potente e capace di intimidire. Il 23 dicembre, un’autorità iraniana, Mohamed-Ali Ramin, responsabile della Società per la difesa dei diritti delle minoranze musulmane in Occidente, ha dichiarato che il vostro presidente auspica che i governi europei permettano ai loro universitari di pubblicare liberamente i risultati delle loro ricerche sull’“Olocausto”.

Il 1° novembre ultimo scorso, all’unanimità e senza votazione, i rappresentanti delle 191 nazioni che costituiscono l’ONU hanno adottato un progetto di risoluzione israeliano che proclama il 27 gennaio “Giornata internazionale di commemorazione in memoria delle vittime dell’Olocausto”. Inoltre, questo testo “respinge qualsiasi negazione dell’Olocausto in quanto avvenimento storico, sia tale negazione totale o parziale”. Sono così presi di mira tutti coloro che, come i revisionisti, esigono un riesame delle prove e delle testimonianze su cui si fonda la tesi del preteso “Olocausto” degli ebrei. Essenzialmente i sostenitori di questa tesi affermano che, durante la seconda guerra mondiale, i Tedeschi 1) avrebbero condotto una politica di sterminio fisico degli ebrei; 2) avrebbero messo a punto ed utilizzato dei grandi mattatoi umani chiamati camere a gas (da non confondere con i forni crematori che, essi, non avevano nulla di criminale) e 3) avrebbero provocato, con questo e con altri mezzi, la morte di sei milioni di ebrei.

Il progetto di risoluzione israeliano è stato adottato con un abile raggirio che ho descritto in un testo di cui Lei ha preso visione e che ho intitolato “L’ONU met le révisionnisme au ban de l’humanité” (“L’ONU mette il revisionismo al bando dell’umanità” – N.d.T.).

L’accusa mossa dagli ebrei al popolo tedesco costituisce una calunnia. Segnato dal segno di Caino, questo popolo non ha avuto finora altra risorsa che quella di sprofondare nella contrizione per un crimine che non ha mai commesso. A sessant’anni dalla guerra, la Germania è sempre in stato di soggezione e non ha ancora avuto diritto ad un trattato di pace. I dirigenti tedeschi (ed austriaci) non cessano di chiedere scusa e di versare colossali «riparazioni» finanziarie alle organizzazioni ebraiche o sioniste nonché allo Stato di Israele. Da sessant’anni, questi dirigenti vivono nell’assillante paura di provocare la collera degli ebrei; perciò li si vede reprimere nei loro paesi qualsiasi avvisaglia di revisionismo storico. In Germania, in Austria ma anche in molti altri paesi d’Europa, gli ebrei hanno finito per ottenere l’adozione di leggi speciali destinate a proteggere da qualsiasi contestazione la loro versione della storia della seconda guerra mondiale.

L’impostura dell’“Olocausto” è la spada e lo scudo dello Stato ebraico; essa ne è l’arma numero uno. Essa permette agli ebrei ed ai sionisti di mettere sotto accusa il mondo intero: in primo luogo la Germania del III Reich che avrebbe commesso un crimine abominevole e senza precedenti, poi il resto del mondo che l’avrebbe lasciata commettere questo stesso crimine. Gli estremisti ebrei ed i sionisti hanno incominciato ad accusare di complicità in “crimine contro l’umanità” Churchill, Roosevelt, Truman, Stalin, De Gaulle, Papa Pio XII, il Comitato internazionale della Croce Rossa, nonché tutti i paesi che hanno preso parte alla seconda guerra mondiale e persino tutti i paesi neutrali a cominciare dalla Svizzera. Tutti sono accusati d’essere stati indifferenti alla tragedia e di aver lasciato sterminare il popolo ebraico!

È così che prendendo oggi posizione contro la menzogna dell’“Olocausto”, l’Iran si trova a difendere non solo la Palestina ed il mondo arabo-musulmano, ma anche tutta una parte del genere umano contro una gigantesca impresa di diffamazione, ricatto ed estorsione.

Lei mi fa sapere che, grazie al presidente Ahmadinejad, si offre finalmente l’occasione di progettare una conferenza internazionale sul revisionismo.

Lei sa sicuramente che i revisionisti si apprestavano a tenere una conferenza a Beirut, dal 31 marzo al 2 aprile 2001. Ma le pressioni israeliane ed americane si erano fatte allora così minacciose che Rafik Hariri, primo ministro libanese, aveva dovuto proibirci di tenere la tale conferenza. Noi saremmo dunque lieti di volgerci oggi verso il presidente Ahmadinejad e di sollecitare il suo aiuto per tenere una conferenza nel vostro paese. Eppure, tenuto conto delle circostanze, questo progetto ci appare purtroppo irrealizzabile al presente. Mi permetta, La prego, di spiegarLe il perché.

Attualmente i principali revisionisti, che, nel 2001 avrebbero partecipato alla conferenza di Beirut, si trovano o in carcere, o in esilio, o in una situazione precaria che impedisce loro di varcare qualsiasi frontiera e di passare per un qualsiasi aeroporto internazionale.

Prendiamo il drammatico caso di Ernst Zündel. Sposato con un'Americana e residente pacificamente nello stato del Tennessee, egli è stato arrestato davanti al proprio domicilio il 5 febbraio 2003 e gettato in prigione con un pretesto menzognero. Poi, è stato consegnato al Canada dove, per più di due anni è marcito in un carcere di massima sicurezza in condizioni degradanti. Infine, è stato consegnato dal Canada alla Germania dove è oggi in carcere a Mannheim, in attesa di un processo per revisionismo. In Canada, come in Germania, i revisionisti sono privati del diritto di difendersi. In quei paesi, quando un uomo è accusato di revisionismo e si ritrova davanti ad un tribunale, il giudice inizia, secondo la prassi, facendogli prestare giuramento di dire la verità. Ma se, nel minuto che segue, l'accusato dice per esempio: "Io affermo che le pretese camere a gas naziste non sono esistite perché la verità – che io mi faccio forte di dimostrare – è che non sono potute esistere", il giudice lo interrompe immediatamente. Il giudice canadese gli dirà: "Davanti a questo tribunale speciale [battezzato 'Tribunale canadese dei diritti della persona'] l'argomentazione verità non è un mezzo di difesa" ('Truth is no defence'). Quanto al giudice tedesco, egli gli dirà: "Lei non ha il diritto di contestare ciò che è di 'notorietà pubblica' ('offenkundig')". Così né il revisionista in questione né i suoi avvocati potranno presentare una difesa nel merito. In Canada, il giudice Pierre Blais, che presiedeva da solo, senza giuria e senza possibilità di appello, questo tribunale speciale è arrivato ad interrogare, a carico di Ernst Zündel, dei testimoni anonimi a porte chiuse. Poi a Mannheim, il presidente del tribunale ha ricusato successivamente i quattro avvocati che Ernst Zündel si era scelto, e ciò perché li sospettava di revisionismo.

Sempre negli Stati Uniti, vicino Chicago, il Tedesco Germar Rudolf è stato rapito con lo stesso stile, strappato alla moglie americana ed al loro bambino e consegnato alla Germania; egli è in carcere a Stoccarda.

Il Belga Siegfried Verbeke è stato arrestato all'aeroporto di Amsterdam e consegnato dall'Olanda alla Germania; egli è in carcere a Heidelberg.

Lo storico britannico David Irving è stato arrestato mentre era in trasferta in Austria ed ora è in carcere a Vienna.

Queste quattro persone incorrono in una pena di svariati anni di carcere salvo forse David Irving se, come fa capire il suo avvocato, ritratta, esprime il suo pentimento e si appella all'indulgenza del tribunale.

Altri revisionisti sono in carcere in Germania o in Austria, in particolare l'avvocato Manfred Roeder, l'ex-preside Ernst G. Kögel ed il chimico Wolfgang Fröhlich.

La Germania è diventata la "Guantanamo" d'Israele per il tramite di una sorta di mafia giuridico-poliziesca che, negli Stati Uniti e in Canada, se la prende con i revisionisti (e con certi arabomusulmani) nel quadro, assai comodo, della "lotta contro il terrorismo"

In Svizzera sono recentemente usciti di prigione, ma potrebbero ritornarci, i revisionisti Gaston-Armand Amaudruz (84 anni) e René-Louis Berclaz

Importanti revisionisti vivono in esilio ed in condizioni difficili. Mi asterrei dal rivelare i loro nomi nonché i nomi dei paesi in cui essi hanno trovato rifugio.

Resta il caso dei revisionisti che non sono né in carcere né in esilio. La loro esistenza non è davvero più invidiabile. La polizia non dà loro tregua, i tribunali li condannano. Per limitarsi alla Francia, Jean Plantin (perseguito a Lione), Vincent Reynouard (perseguito a Limoges) e Georges Theil (perseguito a Grenoble, a Limoges ed a Lione) sono incorsi o incorrono in varie condanne, ivi comprese pene detentive definitive. Il deputato europeo Bruno Gollnisch comparirà davanti al tribunale di Lione semplicemente per aver detto di auspicare che gli storici possano esprimersi liberamente sul problema dell'esistenza delle camere a gas naziste! Io stesso, dovrò comparire il 20 giugno 2006 davanti alla XVII sezione del tribunale penale di Parigi per aver concesso al canale televisivo iraniano "Sahar" un'intervista telefonica dal contenuto revisionista; la querela è stata sporta a Parigi dal signor Dominique Baudis, presidente del Consiglio superiore degli audiovisivi.

Fredrick Töben, cittadino australiano di origine tedesca, svolgeva la sua attività revisionista in Australia e su Internet. Di passaggio in Germania, volendo investigare alla fonte sulla repressione giudiziaria del revisionismo in quel paese, si è ritrovato in prigione. Di ritorno in Australia, egli si è visto infliggere un "gag order", vale a dire che è in linea di principio ridotto al silenzio pena una condanna d'ufficio.

In Polonia, nella Repubblica Ceca ed in altri paesi d'Europa, dei revisionisti sono parimenti perseguiti e condannati.

In Svezia, Ahmed Rami conduce con indomito coraggio una lotta per l'Islam ed al contempo per il revisionismo, che gli è valsa di fargli conoscere il carcere.

In Germania, il numero delle pubblicazioni bruciate dalla polizia per revisionismo non è ufficialmente noto ma dovrebbe essere considerevole. Lo stesso accade in Canada.

Io non evocherò qui le interdizioni professionali d'ogni sorta in vari paesi nonché i drammi familiari ed i suicidi provocati dalla repressione. In Germania, a Monaco, il 25 aprile 1995, il revisionista Reinhold Elstner si è immolato dandosi fuoco per protestare, aveva scritto, contro "il Niagara di menzogne" riversato sul suo popolo. La grande stampa tedesca ha passato sotto silenzio il suo atto eroico e la polizia tedesca ha, eseguendo degli ordini, confiscato i mazzi di fiori deposti sul luogo del sacrificio e proceduto al fermo di coloro che, con quel gesto di compassione, testimoniavano la propria sofferenza. In Francia, gruppi armati ebraici praticano impunemente la violenza anche all'interno del Palazzo di Giustizia di Parigi. Personalmente dal 1978 al 1993 ho subito dieci aggressioni fisiche da parte di ebrei che non sono, per questo, mai stati giudicati.

Se gli ebrei ed i sionisti fanno un tale uso della violenza fisica e della repressione giudiziaria, è perché, sul piano dell'argomentazione scientifica e storica, i revisionisti li hanno sconfitti in pieno. Il dramma degli ebrei e dei sionisti è che essi hanno mentito e che ciò è via via risaputo. Certi ebrei e persino certi Israeliani sembrano esserne consapevoli. In numero minimo, alcuni hanno avuto il coraggio di dichiarare il loro scetticismo rispetto alla realtà dell'"Olocausto" mentre altri si sono accontentati di denunciare "la religione dell'Olocausto", "l'industria dell'Olocausto" o lo "Shoah Business".

In conclusione io penso che, fino a nuovo ordine, una conferenza internazionale sia dunque purtroppo impossibile. Ma, d'accordo a questo riguardo con un'idea del Prof. Arthur Robert Butz, io direi che noi auspichiamo di vedere il presidente Ahmadinejad creare in Iran un centro internazionale di studi revisionisti il cui primo compito sarebbe quello di propagare le acquisizioni del revisionismo storico nel mondo arabo-musulmano per mezzo di Internet o con qualsiasi altro mezzo di comunicazione. Nell'attesa, noi chiediamo all'Iran di moltiplicare presso il mondo occidentale gli appelli in favore della liberazione dei nostri prigionieri di coscienza.

Ad ogni modo, per parte nostra, riteniamo che fintantoché negli Stati Uniti, in Canada, in quasi tutta l'Europa e fino in Australia, si utilizzeranno contro i revisionisti sia leggi che tribunali speciali, sia procedimenti polizieschi di basso profilo, sia l'orchestrazione mediatica al servizio di certi gruppi di pressione ebraici o sionisti, il mondo occidentale avrà meno che mai il diritto di infliggere al resto del mondo lezioni di diritto, di morale o di democrazia.

Voglia gradire, signor Direttore generale, i sensi della mia alta stima.

Robert Faurisson

Nexus, 16 gennaio 2006.

http://www.nexusitalia.com/nexus_new/index.php?option=com_content&task=view§ionid=16&Itemid=79&id=620

POSTA

Chi scrive non è un negazionista e tantomeno ha simpatie per gli ambienti neonazisti o di Destra. Crede tuttavia che chiunque abbia il diritto di esprimere le proprie idee senza lo spettro del carcere e senza

essere messo alla gogna.

Ciò detto, vengo al dunque.

Come Loro ben sanno la semiooga V. Pisanty ha pubblicato una fortunata opera (L'irritante ecc.) in cui si propone di smascherare gli artifici retorici a cui ricorrerebbero i negazionisti per sostenere le proprie tesi.

Bene, la Pisanty, che evidentemente non conosce il francese ha preso a prestito per il titolo del suo libro un'espressione di Rassinier diventata famosa in cui quest'ultimo definisce la questione delle camere a gas "irritante". Il medesimo aggettivo appare nella traduzione italiana dell'opera di Rassinier.

Ora, chiunque conosca il francese comprende che "irritante question", nel contesto in cui appare non significa "irritante questione", nel senso di "fastidiosa", bensì "questione che ha generato collera" (per le polemiche che aveva sollevato la posizione di Rassinier), oppure "questione spinosa", ma certamente non irritante (come può essere irritante un atteggiamento o qualsiasi altra cosa dia "fastidio").

Quindi il traduttore (che mi pare sia G. Bosco), a mio umile avviso, si è sbagliato e la Pisanty gli è andata "a ruota", mettendo l'espressione nel titolo del suo libro per mostrare quanto siano cattivi e cinici i negazionisti.

Sicché la traduzione corretta è: "Il y a un certain nombre de faits, concernant cette irritante question ..."

"Vi sono un certo numero di fatti, in merito a questa spinosa questione..." cosa questa che cambia tutta la prospettiva.

Un Saluto (comunista però) a Mattogno che si ritrova nella scomoda parte di Davide (!) contro Golia.

dopodime@katamail.com, 25 novembre 2005.

5 – Il resto del mondo

"Gli uomini con il triangolo rosa"

di H. Lucas Ginn. trad. di Isa Fiorentini

La Germania uscita dalla sconfitta del 1918 era un paese instabile economicamente e dalla fragile democrazia.

Bande di estremisti nazionalisti e comunisti si combattevano nelle città, il pesantissimo trattato di Versailles impediva la rinascita finanziaria e produttiva. In un clima di così grande tensione ebbero buon gioco quei politici che si rifecero agli ideali nazionalistici, all'idea di una Germania nuovamente potente.

Quando poi la crisi economica e la spaventosa inflazione devastò il paese mietendo milioni di posti di lavoro il clima sociale divenne ancora più esplosivo.

Malcontento, disoccupazione, rancore per la sconfitta, paura del bolscevismo furono gli ingredienti che permisero all'estrema destra di aumentare sempre più i suoi consensi.

I primi bersagli dei movimenti di destra furono i tradizionali: gli ebrei e gli omosessuali.

Il primo segnale si ebbe nel 1921 con l'attentato a Magnus Hirschfeld. Al termine di una conferenza tenuta a Monaco il professore venne attaccato da una banda di razzisti e fatto segno di un lancio di pietre. Una lo colpì al cranio fratturandoglielo.

Un giornale ultranazionalista di Dresda così commentò l'accaduto: "L'erba cattiva non muore mai. Il ben noto dottor Magnus Hirschfeld era stato colpito così duramente da farlo considerare ormai nella lista dei morti. Apprendiamo ora che si sta rimettendo dalle ferite. Non esitiamo a sostenere che

ci dispiace che questo vergognoso ed orribile avvelenatore del nostro popolo non abbia trovato la sua ben meritata fine".

Il clima era di fatto insostenibile.

Per guadagnare visibilità i movimenti estremistici di destra moltiplicarono le loro azioni violente. Così nel 1923 a Vienna seguaci del Partito Nazista fecero irruzione nella sala dove Hirschfeld teneva una conferenza tentando di uccidere a colpi di pistola il professore.

Locali e ritrovi di omosessuali e transessuali dichiarati divennero il bersaglio delle squadre d'assalto naziste. La stampa nazista e in special modo il *Völkischer Beobachter*, l'organo ufficiale del partito nazista diretto da Julius Streicher, moltiplicò i suoi attacchi e le sue istigazioni alla violenza contro gli omosessuali. Il Partito Nazista elaborò una sua teoria sulla omosessualità sostenendo che si trattasse di una malattia contagiosa in grado di diffondersi anche agli eterosessuali.

Ma a parte i pregiudizi antichi e le curiose nuove interpretazioni per i nazisti gli omosessuali rientravano nella categoria dei "sabotatori socioessuali"; in una presa di posizione ufficiale per spiegare le ragioni dell'attacco agli omosessuali il Partito scriveva: "È necessario che il popolo tedesco viva. Ed è solo la vita che può lottare perché vita significa lotta. Si può lottare soltanto mantenendo la propria mascolinità e si mantiene la mascolinità con l'esercizio della disciplina specie in materia di amore. L'amore libero e la devianza sono indisciplinati ... Per questo respingiamo ogni forma di lascivia, specialmente l'omosessualità, perché essa ci deruba della nostra ultima possibilità di liberare il nostro popolo dalle catene che lo rendono schiavo".

Il nazismo aveva un suo preciso progetto: l'uomo doveva combattere, la donna generare.

Il popolo tedesco doveva sopravvivere e moltiplicarsi. L'omosessualità era vista come il sabotaggio alla crescita della nazione tedesca. Non erano tanto questioni di morale borghese quanto problemi di ideologia a rendere nazismo e omosessualità incompatibili.

Pareva impossibile che un capitolo della storia del nazismo e dei suoi orrori fosse rimasto inesplorato, che fosse stato finora trascurato da studiosi, ricercatori e giuristi: ci riferiamo alle vittime di uno dei lager più truci, Sachsenhausen. Ma tant'è, i documenti, le foto, gli atti dei processi e le lettere esposti per la prima volta al pubblico in una mostra unica nel suo genere, allestita nel lager nazista situato nei pressi di Berlino, non lasciano dubbi in proposito, e si resta senza fiato nel constatare che per 55 anni la morte e i maltrattamenti di oltre un migliaio di omosessuali non abbiano fatto notizia.

Che le vittime di Sachsenhausen non siano state ufficialmente ricordate.

Che i superstiti del lager, condannati ai lavori forzati, castrati, sterilizzati, non abbiano potuto far valere i loro diritti come vittime del nazismo perché anche dopo il regime di Hitler sono stati considerati dei criminali dalla giustizia della Repubblica Federale Tedesca.

Il famigerato articolo 175 che condannava gli omosessuali è infatti rimasto in vigore fino al 1968 (a differenza della Repubblica Democratica Tedesca), ed è stato applicato più che scrupolosamente, se è vero che tra il 1950 e il 1965 hanno avuto luogo oltre centomila processi contro di loro: lo stesso numero del regime nazista.

Certo, qui si tratta di un "minigruppo" di vittime rispetto ai milioni di ebrei che trovarono la morte nei campi di concentramento: sono difatti circa un migliaio gli stimati professionisti, professori, librai, tecnici, pittori, ballerini, cantanti, cabarettisti che hanno vissuto "l'inferno in terra" a Sachsenhausen, che per la maggior parte sono morti dopo atroci sofferenze.

Considerati la feccia dell'umanità, gli omosessuali erano condannati ai lavori più pesanti e all'isolamento. Anche a loro, anzi soprattutto a loro, le SS riservavano metodi di uccisione a dir poco sadici come inaffiarli d'acqua fredda e poi farli stare in piedi all'aperto ad una temperatura di 20 gradi sotto zero.

Il culmine dell'uccisione sistematica fu raggiunto nel luglio e agosto 1942: in sei settimane morirono 89 "triangoli rosa". L'unica chance di sopravvivenza era costituita dal trasferimento in altri lager: rimanere a Sachsenhausen voleva dire morte sicura.

"Dovevamo dormire solo in camicia da notte e con le mani fuori dalla coperta" - racconta il viennese Heinz Heger, arrivato a Sachsenhausen nel 1939 - "Le finestre erano coperte da uno spesso strato di ghiaccio. Chi di noi veniva sorpreso in mutande o con le mani sotto la coperta (non dovevamo soddisfarci da soli) veniva punito... Non potevamo scambiare una parola con i prigionieri di altre baracche che avevano triangoli di colore diverso (oltre gli ebrei con il triangolo giallo, c'erano gli asociali con il triangolo nero, gli zingari con il triangolo marrone), così non potevamo corromperli. Dovevamo restare isolati...".

Contro gli zingari che, dopo la creazione della Centrale per la lotta alla omosessualità voluta da Himmler, nel 1936 affollavano sempre più i lager nazisti, le SS sfogavano la loro rabbia e il loro disprezzo; i medici usavano i "triangoli rosa" per i loro esperimenti, li castravano o li sterilizzavano studiandone poi le ragioni fisiche e psichiche. Alcuni si offrirono volontari alla castrazione per sfuggire alla morte.

Lo stesso Himmler, poco dopo lo scoppio della guerra, promulgo' un ordine che significo' la definitiva condanna a morte degli omosessuali: "Chiedo che in futuro tutti gli omosessuali che abbiano corrotto più di un partner siano oggetto di misure preventive da parte della polizia dopo il loro rilascio dal carcere".

Dal 1936 al 1945 vi furono rinchiusi circa 1.200 omosessuali. Dalla fine del 1939 alla metà del 1943 furono uccisi oltre 600 "triangoli rosa". In sole sei settimane, nell'estate del 1942, trovarono la morte 89 omosessuali. Molte vittime sono rimaste senza nome a causa della distruzione da parte delle SS dei documenti del lager.

Oggi si conosce il nome di 700 omosessuali rinchiusi a Sachsenhausen: di molti di essi sono state ricostruite le vicende dopo lunghe ricerche negli archivi di Berlino e di Mosca. Una lunga lista di morti a Sachsenhausen e la storia di alcuni di essi e dei pochi sopravvissuti sono contenute nel volume: *Uomini omosessuali nel lager di Sachsenhausen*, edito da Rosa Winkler.

La baracca 11, a Sachsenhausen, era quella dello sterminio; spesso la mattina ci si trovava un morto nel letto accanto, o, alzandosi, si andava a sbattere contro il corpo di un prigioniero che si era impiccato. Come il cabarettista Paul O'Montis, che negli anni di Weimar aveva realizzato spettacoli e dischi di successo. Arrivato a Sachsenhausen nel 1940, resistette solo un mese.

I superstiti sono pochi. Il cabarettista Robert T. Odeman, condannato a Berlino come omosessuale, giunse a Sachsenhausen nel 1944; riusci' a fuggire durante la "marcia della morte" nell'aprile del 1945. Non ha mai ottenuto dal governo la riparazione dei danni subiti. Come gli altri del resto. Di riabilitazione nemmeno a parlarne.

Un artista, Richard Grune, che ha studiato alla Bauhaus e si dedicava soprattutto alle litografie, riusci' a lavorare anche a Sachsenhausen: disegnava carponi per terra, protetto dai compagni della baracca; illustrò un libro di canzoni del lager che si è fortunatamente conservato. Riusci' anche a sfuggire all'inferno, ma le indelebili immagini di morte e di orrore che gli sono rimaste dentro, le racconto' in un impressionante ciclo di litografie intitolato *la Passione del XX secolo - gli orrori di Sachsenhausen*.

http://www.fuorispaio.net/def_archive_pageshow.php?direktorijum=Dicembre-2_2001&fajl=sturm.html

SCETTICA

LA SHOAH? UNA LEGGENDA

di Arthur R. Butz

Esistono tre concrete ragioni per cui si dà generalmente credito alla leggenda, ampiamente diffusa, ma erronea, secondo la quale sarebbero stati milioni gli Ebrei uccisi dai Tedeschi durante la II guerra mondiale. Innanzi tutto vi è il rinvenimento, ad opera delle truppe inglesi e americane, di orripilanti pile di cadaveri ammassate all'interno dei campi della Germania occidentale (tra i quali Dachau e Belsen) liberati nel '45. In secondo luogo si considera che in Polonia non sono più presenti consistenti comunità ebraiche. Il terzo motivo è che la quasi totalità degli storici e degli studiosi considerano verosimile questa leggenda.

Durante le due guerre mondiali, la Germania fu sempre impegnata a fronteggiare le epidemie di tifo che scoppiavano a causa dai pidocchi introdotti nei

traffici commerciali con l'oriente. Ciò spiega il fatto che i prigionieri dei campi di concentramento tedeschi raccontino della rasatura dei capelli, delle docce frequenti e di altre procedure d'igiene quali il trattamento dei locali con un insetticida, lo Zyklon. Ciò spiega inoltre l'elevato tasso di mortalità nei campi e la presenza al loro interno dei forni crematori.

Quando, sul finire della guerra, la Germania entrò nel caos, tali misure cessarono e, di conseguenza, il tifo e altre malattie si diffusero rapidamente tanto da ridurre dei tre quarti la popolazione dei campi, per lo più composta da prigionieri politici, criminali comuni, omosessuali, obiettori di coscienza, ed ebrei, tutti destinati ai lavori forzati. Di qui l'orrido spettacolo offerto ai soldati inglesi e americani, il quale, tuttavia, non aveva nulla a che vedere con lo "sterminio", né con nessun'altra deliberata politica persecutoria. Si consideri, inoltre, che i campi della Germania occidentale non sono additati come "campi di sterminio", definizione che, invece, si vorrebbe attribuire a quelli polacchi (ad es. Auschwitz e Treblinka). Questi ultimi furono tutti sgomberati e chiusi prima dell'arrivo dei Sovietici i quali, pertanto, non si imbattono in tali drammatiche scene.

La "Soluzione Finale" di cui si parla nei documenti tedeschi era, in realtà, un programma di evacuazione, trasferimento e deportazione degli Ebrei, il cui fine ultimo doveva consistere nella loro espulsione dall'Europa. Durante la guerra, Ebrei di varie nazionalità vennero trasferiti verso est come primo passo di questa Soluzione Finale. La leggenda vorrebbe far credere che il motivo principale di questo trasferimento fosse lo sterminio. La maggioranza delle pretese vittime dell'Olocausto non sarebbero originarie né della Germania, né degli altri stati dell'Europa continentale, ma proverrebbero, invece, dall'Europa dell'est; per questo motivo, una ricostruzione del problema basata sugli studi statistici è da sempre risultata praticamente impossibile. Rimane comunque il fatto che in Polonia non esistono più comunità ebraiche numericamente consistenti. In realtà, i Tedeschi furono solo una delle parti coinvolte nel trasferimento e nello spostamento delle popolazioni ebraiche europee. Nel 1940 i Russi deportarono quasi tutti gli Ebrei della Polonia occidentale in Unione Sovietica. A guerra finita, mentre un gran numero di Ebrei polacchi e di altre nazionalità si muovevano dai paesi dell'est alla Germania occupata, i sionisti si adoperavano per il loro insediamento in Palestina. Molti altri emigrarono in America e in altri stati, in condizioni che, nella maggioranza dei casi, rendevano impossibile un censimento numericamente attendibile. A ciò si aggiunga il fatto che i confini polacchi furono drasticamente modificati: l'intero territorio fu letteralmente spostato ad est.

È vero che gli storici danno credito alla leggenda, ma esistono numerosi precedenti di incredibile cecità, anche da parte di studiosi illustri. Per esempio, nel medio evo, perfino i nemici politici del Papa avallavano la sua falsa pretesa secondo la quale, il potere di governare l'impero d'occidente gli sarebbe stato conferito, nel quarto secolo, da Costantino; in realtà, tutti sapevano bene che alla morte di Costantino tale potere non era passato al Papa, ma ai suoi successori. La quasi totalità di studiosi, ricercatori e accademici diventa sospetta, soprattutto in presenza di forti pressioni politiche; in alcuni paesi gli storici revisionisti vengono perseguiti dalla legge.

È semplice dimostrare che la leggenda relativa allo sterminio merita almeno di essere considerata con scetticismo. Anche il lettore occasionale della letteratura sull'Olocausto sa perfettamente che, durante la guerra, tutti risposero con l'indifferenza a ciò che stava accadendo. Di conseguenza, si cerca comunemente di addossare le colpe della generale inattività al Vaticano, alla Croce Rossa e agli alleati (in particolare ai servizi segreti) e di spiegare che gli Ebrei non opposero resistenza alla deportazione poiché non sapevano a cosa andavano incontro. Mettendo insieme tutto ciò, si giunge allo strano paradosso per cui per quasi tre anni i treni tedeschi avrebbero girato l'Europa portando regolarmente e sistematicamente milioni di Ebrei alla morte, senza che nessuno si accorgesse di niente, eccetto, forse, qualche leader ebraico che, all'epoca, parlò pubblicamente di "sterminio".

Ad un'osservazione più attenta, ci si accorge, però, che nemmeno queste poche persone agirono per contrastare ciò che a loro avviso stava accadendo. I normali canali di comunicazione tra paesi occupati e neutrali rimasero sempre aperti, quindi, se la leggenda fosse in qualche modo valida, chi sapeva avrebbe avuto la possibilità di diffondere la notizia.

Tale incredibile ignoranza deve poi essere attribuita anche al reparto di spionaggio militare comandato da Hans Oster, che in una recente pubblicazione è stato definito, a ragione, "la vera opposizione a Hitler all'interno dello stato maggiore".

Gli elementi che oggi sono indicati come prove, in realtà, emersero nei tribunali solo a guerra finita e si riducono, quasi unicamente, a testimonianze orali e "confessioni". Senza i processi, non si avrebbe quindi nessuna prova dello "sterminio". Questo punto va valutato con attenzione. Sono stati necessari i giudici per determinare che la battaglia di Waterloo è stata realmente combattuta? I bombardamenti di Amburgo e Dresda? Hiroshima e Nagasaki? I massacri in Cambogia? Invece, questo programma di genocidio di portata continentale, protrattosi per ben tre anni, che avrebbe provocato milioni di vittime, deve essere dimostrato in un'aula di tribunale. Queste premesse non mi conducono a sostenere che i processi furono illeciti o parziali, ma solo a ribadire che una logica come questa, su cui la leggenda si basa, non deve essere favorita o sostenuta in alcun modo. Eventi di questa portata non possono aver luogo senza lasciarsi alle spalle una minima prova della loro esistenza, così come non è credibile che un grosso incendio possa divorare una foresta senza alzare un filo di fumo. Allo stesso modo si dovrebbe credere che New York sia stata rasa al suolo se solo si trovasse qualcuno disposto a confessare il gesto...

Considerazioni specifiche su ciascuna delle prove poste a sostegno della leggenda sono materia per la letteratura revisionista e non possono essere qui singolarmente analizzate, eccetto per un punto. La pretesa della leggenda è che non siano mai esistiti strumenti appositamente dedicati allo sterminio, ma che ve ne fossero altri, originariamente destinati a scopi diversi, che svolsero, per così dire, una doppia funzione. Insomma, gli Ebrei furono gassati con un insetticida, lo Zyclon, e i loro cadaveri vennero fatti sparire, assieme a quelli di persone morte per cause "ordinarie", nei forni crematori (se si desse credito a questa teoria, mancherebbero all'appello i resti o le ceneri di milioni di corpi mai ritrovati).

Senza dubbio, di fronte a quanto qui esposto, qualunque persona dotata di raziocinio deve essere scettica.

<http://www.gndesign.it/shoahnet/revisionismo.htm>

CONTUMACIA

Una Corte canadese in Italia per interrogare i testimoni a carico di Michael "Misha" Seifert

Dibattito - [Non si abusi della pazienza delle vittime - Un intervento di Dario Venegoni](#), figlio di due ex deportati a Bolzano, dopo le prime udienze a Verona.

Una Corte canadese è stata in Italia per due settimane a partire dal 26 settembre per interrogare i testimoni che accusarono l'ex SS del campo di Bolzano di orribili delitti tra l'estate del 1944 e la primavera del 1945.

Seifert fu condannato all'ergastolo in contumacia dal Tribunale militare di Verona nel novembre del 2000, e la sentenza fu confermata nei successivi gradi di giudizio, diventando definitiva.

La decisione di inviare a Verona una Corte canadese si inserisce nel quadro del procedimento per la revoca della cittadinanza canadese di Seifert, pendente da diverso tempo a Vancouver. Una Corte federale ha infatti accolto l'eccezione avanzata dalla difesa - sostenuta dall'avvocato Doug Christie - secondo la quale Seifert è stato condannato con un processo svolto secondo le norme italiane, e non quelle canadesi. Quindi una Corte del Canada è venuta in Italia ad ascoltare i testimoni. La corte era composta da un giudice, un pubblico ministero, un difensore, un cancelliere e diversi impiegati. Purtroppo alcuni dei circa 20 testimoni di accusa ascoltati a Verona nel 2000 oggi sono deceduti o impossibilitati a partecipare a una udienza di questo tipo

Le udienze di Verona segnano oggettivamente un punto nella battaglia ingaggiata dall'ex criminale nazista di Bolzano contro la revoca della cittadinanza canadese. Ma non cambia nulla nell'altro procedimento, forse per lui più importante, relativo alla estradizione in Italia. La pratica, ottenuto l'avallo delle autorità giudiziarie competenti, è ora nelle mani del governo di Ottawa.

Nel corso dell'ultima udienza veronese, la Corte ha deciso di non trasferirsi a Trento, dove Nella Lilli Mascagni, superstita di Bolzano, era disposta a testimoniare sui delitti di Seifert e del suo compare Otto Sain. Così sabato 8 ottobre la trasferta italiana è terminata. Rientrata in Canada, la Corte deciderà se ascoltare o meno nuovamente l'ex criminale di guerra nazista. Raccoglierà certamente le testimonianze di due studiosi circa il comportamento di altri criminali di guerra dopo la fine del conflitto.

La sentenza di primo grado è prevista verso la fine del 2006.

http://www.deportati.it/news/misha_corte.html

Dossier - La condanna all'ergastolo per Michael "Mischa" Seifert

http://www.deportati.it/approfondimenti_bolzano/mischa_condanna.html

PIÙ DETESTABILI

PROGRESSISMO, SCETTICISMO E REVISIONISMO STORICO

Il Diritto Inalienabile di Mettere in Dubbio la Storia

di Kim Petersen

"Per anni, se non per secoli, è esistito l'assunto che proprio in presenza di idee aberranti la libertà di espressione vada difesa con ancora maggiore intensità."
Noam Chomsky

"Il principio della libertà di espressione non vale solo per coloro che la

pensano come noi, ma anche per coloro che esprimono le idee più detestabili.”
Oliver Wendell Holmes, Giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, in *Stati Uniti contro Schwimmer*

Le dichiarazioni del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad hanno la caratteristica di attrarre lo sdegno del mondo occidentale. Il 14 dicembre Ahmadinejad, i cui commenti sono stati trasmessi in diretta dalla televisione di stato satellitare iraniana *Al Alam*, ha parlato davanti a migliaia di persone nella città di Zahedan, nel sud-est dell'Iran. Ha dichiarato, provocatoriamente, "Oggi, hanno creato un mito nel nome dell'Olocausto, e lo considerano al di sopra di Dio, della religione e dei profeti."

Ha quindi domandato all'Europa: "Se siete voi ad aver commesso un tale crimine, perché deve essere l'oppressa nazione della Palestina a pagarne il prezzo?". Ahmadinejad ha poi lanciato una proposta: "Visto che vi siete macchiati di questa colpa, donate agli ebrei parte dei vostri territori in Europa, Stati Uniti, Canada o Alaska, in modo che gli ebrei possano stabilirvi la loro nazione."

Un fiume di condanne

Come era prevedibile, il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Mark Regev, ha definito "atroci" le dichiarazioni di Ahmadinejad, e lo stesso ha fatto il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel. Il viceportavoce del dipartimento di Stato americano, Adam Ereli, le ha bollate come "spaventose e biasimevoli", e anche il senatore democratico John Kerry è intervenuto nella questione, dicendo che mettere in dubbio l'Olocausto è "molto più che intollerabile".

In Germania, dove negare l'Olocausto è un crimine, l'intera classe politica è insorta, definendo "assolutamente inaccettabili" le frasi di Ahmadinejad. Perfino il leader dell'estrema destra francese, Jean-Marie Le Pen, ha trovato "scioccante" l'uscita del presidente iraniano, prendendone le distanze.

Tutti i leader presenti al summit dell'Unione Europea a Bruxelles hanno diramato un comunicato in cui si dichiara che i commenti di Ahmadinejad sono inammissibili e indegni di un dibattito politico civile.

Ramificazioni

Dimenticandosi della libertà di espressione, i capi dell'Unione Europea hanno sentenziato che l'Iran rischia sanzioni a causa delle parole di Ahmadinejad. I funzionari iraniani si sono subito posti sulla difensiva, dichiarando che quelle affermazioni sono state male interpretate. Il ministro degli Interni iraniano, Mostafa Pur Mohammadi, ha specificato che l'intento del presidente era quello di affermare che chi si è reso responsabile dei crimini contro il popolo ebraico deve pagarne il prezzo – e questa è un'affermazione ragionevole.

Per quale motivo l'intero popolo iraniano dovrebbe subire delle sanzioni a causa delle dichiarazioni di un solo cittadino, anche se si tratta del capo scelto dal paese? Gli americani sono forse responsabili delle dichiarazioni del presidente George W. Bush? Gli israeliani sono responsabili delle dichiarazioni del loro Primo Ministro Ariel Sharon? Nella misura in cui alcune persone scelgono liberamente tali personaggi affinché siano i loro leader, è inevitabile che ci sia una qualche responsabilità. Ma tali leader non vengono scelti da ogni membro della società.

E che dire della libertà di espressione? È un principio universale oppure ha dei limiti stabiliti dal Grande Fratello? E in questo caso non viene a crollare il concetto stesso di libertà di espressione?

La premessa alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (UDHR), approvata e promulgata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella risoluzione 217 A (III) del 10 dicembre 1948, auspica "l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani possano godere della libertà di parola e di culto", il che è "fra le più alte aspirazioni delle persone comuni".

L'articolo 19 dell'UDHR dichiara:

"Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere perseguitato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza limiti di frontiere."

Così come la libertà di parola di Ahmadinejad è garantita dalla Dichiarazione Universale, allo stesso modo lo è quella dei suoi detrattori. Chiunque è libero di condannare le sue parole, ma tutti quelli che credono in questo diritto si dovrebbero opporre ai tentativi di zittirlo.

Contro la Censura

Tempo fa, un mio articolo che si occupava dei precedenti interventi di Ahmadinejad ha irritato un lettore [1]. Questo lettore, che non desiderava entrare in un dibattito pubblico, fa parte di

un'organizzazione di anti-censura, ma nonostante ciò dichiarava che "la corretta linea di condotta" sarebbe stata quella di rimuovere l'articolo che trovava sgradevole. La sua appartenenza a quel tipo di organizzazione e la sua contraddittoria richiesta avrebbero dovuto essere già di per sé motivi sufficienti per screditare qualunque sua ulteriore argomentazione, ma non ne aveva. La sua era solo una velata protesta contro punti di vista che non gradiva. Ecco il suo educato intervento:

"La risposta del sig. Petersen al clamore suscitato dall'incitamento di Mahmoud Ahmadinejad ai giovani attivisti musulmani a "spazzare via Israele dalle carte geografiche" scivola in un modello di giustificazione partigiana delle atrocità, che è uno dei più tristi motivi di disagio nella storia della sinistra. Sono certo che le calunnie e i saccheggi avvenuti a Roma [NdT. ?] durante il regno del terrore di Stalin, sono stati razionalizzati e liquidati dal partito Comunista americano e dai progressisti in generale con abili elucubrazioni ideologiche [Ndt: in originale "verbage", una voluta storpiatura di "verbiage" – verbosità – in modo da rendere la parola più simile a "garbage" – spazzatura -]. Ho paura che il sig. Petersen sia incorso nello stesso errore. I suoi ragionamenti sono francamente risibili: sostiene che 60 anni fa David Ben Gurion, facendo un'osservazione profondamente cinica, disse che si aspettava che i Palestinesi avrebbero un giorno cercato di buttare fuori con la forza gli ebrei dalla Terra Santa. Da ciò il sig. Petersen desume che ora sia giusto che un estremista intransigente, teocratico e oppressivo, inciti le masse all'odio e alla violenza verso gli ebrei israeliani, e traccia molti falsi paralleli a sostegno di questa conclusione, che cioè chiedere a gran voce che un'intera nazione venga fatta sparire dalle carte geografiche non è né violentemente pregiudiziale, né tanto meno anti-israeliano. Naturalmente anche un bambino di un anno capirebbe che quello di Ahmadinejad è un'istigazione al genocidio; bisogna davvero essere capziosi per sostenere il contrario, e possedere una grande quantità di risoluto auto-indottrinamento per crederci. Tutto questo è un disturbante abuso delle sue capacità intellettuali e verbali."

Il mio articolo è inequivocabile: deploro ogni crimine contro l'umanità, soprattutto gli orribili crimini di pulizia etnica e genocidio, inclusi quelli commessi fuori e dentro il mio paese d'origine, il Canada. Le ambigue dichiarazioni di Ahmadinejad sono una reazione alla pulizia etnica e al genocidio. Paradossalmente, affermare che le frasi del presidente iraniano sono "un modello di giustificazione partigiana delle atrocità, che è uno dei più tristi motivi di disagio nella storia della sinistra" non è nient'altro che un declamare per dogmi.

Il profondo "cinismo" appartiene a Ben Gurion, io ho solo citato le sue parole come esempio di un pensiero sionista – non il mio.

L'entità violenta che illegittimamente occupa il territorio della Palestina e che si è autonominata Israele, merita molto più di me la litania di aggettivi come "intransigente" seguito da "estremista teocratico e oppressivo" e "che incita le masse all'odio e alla violenza". Perché i diritti dei pulitori etnici e dei loro sostenitori dovrebbero avere la precedenza su quelli delle loro vittime? Questo è eticamente spregevole.

Lo stato di Israele è illegittimo. Qualunque ben ponderata riflessione umanitaria non potrebbe non arrivare alla conclusione che uno stato creato su un territorio attraverso la violenza e l'omicidio della popolazione indigena, è un pugnale conficcato nel cuore di un mondo basato sulla moralità.

Israele non si trova sulle carte geografiche, quanto meno non nella sua forma attuale. Nel caso del termine "spazzare via" il lettore è arrivato alla conclusione che si parla di genocidio; quindi, per assonanza, dovrebbe pensare che anche la scomparsa della Palestina dalle carte è stata ed è un genocidio. Oltretutto, ha interpretato in modo errato la frase di Ahmadinejad, visto che scrive: "l'esortazione a cancellare Israele è un chiaro incitamento al genocidio". Per definizione, cancellare uno stato dalla carta geografica non significa massacrare tutti i suoi abitanti. Le persone in genere non vivono sulle mappe. L'eliminazione di una convenzione geografica non è un genocidio. Probabilmente un bambino di un anno molto precoce potrebbe considerarlo un "incitamento al genocidio", ma un'analisi più profonda fatta da un adulto rivelerebbe altri elementi.

Per insorgere contro qualcuno che si oppone allo stato di Israele, bisognerebbe prima stabilire se esiste già un'entità che può legittimamente pretendere di costituire uno stato in quella determinata regione geografica, altrimenti tutta questa indignazione è assolutamente infondata.

"Un mito di nome Olocausto"

Coloro che si sono indignati per le parole di Ahmadinejad non hanno mai presentato argomentazioni o fatti da contrapporre a quelle parole. L'attacco più efficace a cui i suoi detrattori sono riusciti a fare appello è stato lanciare insulti e dare sfogo al loro dissenso. Gli epistemologi individuerebbero questo fenomeno come una forma di confutazione priva di ragione. Bisogna tuttavia precisare che alcune frasi di Ahmadinejad sono anche delle asserzioni.

La sua frase "Un mito nel nome dell'Olocausto" è ambigua. Che cosa intendeva con la parola 'mito'? Che non è mai avvenuto un genocidio nel quale sono morti ebrei durante la II guerra mondiale? Improbabile. Sono pochi quelli che davvero negano che i nazisti abbiano vittimizzato un gran numero di ebrei. Quello che viene denominato 'negazione dell'Olocausto' indica piuttosto il mettere in dubbio il reale numero degli ebrei uccisi e il modo in cui sono stati uccisi.

L'11 settembre americano (perché naturalmente esiste anche un 11 settembre cileno, in cui un governo democraticamente eletto venne brutalmente rovesciato da una dittatura di destra appoggiata dagli americani) contò inizialmente oltre 6000 morti. In seguito questa stima calò fino a raggiungere il numero reale di 2986 vittime.

L'esorbitante numero, inclusi gli ebrei, di persone morte durante la seconda guerra mondiale è un'enorme tragedia per l'umanità, tuttavia identificare quel massacro come una tragedia solo e unicamente per gli ebrei è menzognero e irrispettoso nei confronti delle altre vittime del nazismo. Perfino se la cifra di 6 milioni spesso citata come numero degli ebrei deceduti fosse reale, verrebbe ridimensionata dai 23 milioni di cittadini sovietici morti durante la seconda Guerra Mondiale. [2]

Ma 6 milioni di ebrei uccisi dai nazisti durante la II guerra mondiale è una cifra a cui alcune persone non credono. Per questo, scettici dell'olocausto come l'accademico di Francia Robert Faurisson, lo storico inglese David Irving o Ernst Zündel, tedesco ma residente da molto tempo in Canada, sono stati ovunque ostracizzati, picchiati, privati della residenza, deportati e messi in prigione. Persone imprigionate per aver commesso il peccato di dubitare! Questa è la violenza che subisce chi nega quella cifra.

Il filosofo e sociologo Jean-Michel Chaumont ha paragonato l'unicità dell'Olocausto ad una sorta di "terrorismo intellettuale", un terrorismo mentale che fornisce giustificazioni al terrorismo fisico. [3]

Il concetto di unicità ebraica scaturisce dalla definizione che la Bibbia ha dato degli Israeliti come "popolo scelto" dal Creatore, cosa molto simile al razzismo. Questo concetto è stato sfruttato per ritagliarsi uno spazio esclusivo nella tragedia della seconda Guerra Mondiale, esattamente il contrario del principio progressista dell'egualitarismo come dogma universale e fondamentale.

Perché questo numero non può essere messo in discussione? Una verifica accurata ne smentirebbe la verosimiglianza? [4] Che razza di società è quella che dice ai suoi cittadini che alcune "verità" sono indiscutibili e inviolabili, vietando qualsiasi indagine scettica e senza pregiudizi?

Il docente di scienze politiche Norman Finkelstein mette in dubbio la teoria dell'unicità ebraica, e chiede da dove venga "la pretesa di essere al di sopra di tutti". [5] Secondo Finkelstein l'industria dell'Olocausto si è trasformata in "un vero e proprio racket delle estorsioni... avanzando pretese in tutta Europa sui beni degli ebrei..." [6]

Gli ebrei sono stati perseguitati e uccisi durante la guerra; le prove fotografiche, le testimonianze oculari e i racconti di coloro che sono sopravvissuti alla prigionia nazista sono incontestabili. Certamente le foto possono essere contraffatte, e i racconti si possono inventare, ma l'immensa organizzazione che richiederebbe una così gigantesca serie di falsità giocano a sfavore di quest'ipotesi. La prigionia e l'omicidio degli ebrei e di tutte le altre vittime del nazismo sono uno degli atti più scellerati della storia dell'umanità, ma aggiungere ulteriori crimini contro l'umanità ad un'azione vergognosa significa solo perpetuare ed accentuare quella vergogna.

Il massacro degli ebrei è un indelebile marchio d'infamia sul regime nazista, ma l'accuratezza è importante, e lo è ancor di più la veridicità. Manipolare a piacimento i numeri significa disonorare il sacrificio di quelle vittime.

Le vittime ebraiche sono state oltraggiate anche da coloro che si sono appropriati dell'esclusività. Sono state oltraggiate da coloro i quali hanno sbarrato il passo a qualunque indagine, ragionata o meno, che volesse portare alla luce una storia diversa dalla verità preconstituita, distruggendo così l'asse portante dei diritti umani: la libertà di espressione.

Inoltre, spostare l'attenzione sulla precisione delle cifre significa distoglierla dalla memoria delle vittime della II guerra mondiale. L'interesse è stato spostato dagli orrendi crimini di guerra commessi dai nazisti [7] alle cifre e alla libertà di espressione. In una disputa, ad un'asserzione non si deve contrapporre una contro-asserzione, ma piuttosto confutarla con fatti verificabili e ben argomentati.

Gran parte delle vittime dei nazisti durante la guerra furono ebrei, e questa non è un'invenzione, ma quando le autorità calpestano i diritti umani delle persone che esprimono pensieri differenti dalle verità ufficiali, fanno il gioco di chi cerca di mitizzare le vittime della seconda guerra mondiale.

In un clima di apertura e di libertà, le parole di ogni individuo devono poter essere ascoltate da tutti e giudicate per quello che sono. Non c'è bisogno di censurare le parole o i pensieri di nessuno. La libertà di parola e il revisionismo storico non devono diventare un veicolo per distrarre l'attenzione dagli attuali crimini contro l'umanità.

Cosa ancor più grave, l'eccessivo vittimismo da parte degli ebrei costituirebbe un alibi che permetterebbe loro di scatenare sui palestinesi atrocità simili a quelle che essi stessi hanno subito

durante il nazismo, mettendo così in pratica la loro minacciosa strategia del "*Lebensraum*" (NdT. Spazio Vitale, uno dei dogmi della politica espansionista nella Germania nazista), umiliando la memoria delle vittime e calpestando l'antica e spesso violata preghiera "Mai Più". Gli invasori-pulitori etnici devono porre fine all'occupazione. Gli invasori-pulitori etnici devono fare i conti con il Diritto al Ritorno. Proprio come gli ebrei hanno chiesto e ottenuto scuse e risarcimenti per i crimini di guerra nazisti, gli invasori-pulitori etnici devono chiedere sinceramente scusa ai Palestinesi, risarcirli e lasciar liberi i territori occupati.

Kim Petersen, co-direttore di Dissident Voice, vive nel territorio originariamente appartenuto ai Mi'kmaq, che ha preso poi il nome coloniale di Nuova Scozia, in Canada. Può essere contattato a: kim@dissidentvoice.org

Fonte: <http://www.dissidentvoice.org/Dec05/Petersen1219.htm> 19.12.05

Traduzione per www.comedonchisciotte.org a cura di **Giuseppe Schiavoni**

Note Finali

[1] Kim Petersen, "Anti-Israel?" *Dissident Voice*, 27 ottobre 2005

[2] [Wikipedia fonte](#) 23.100.000 di vittime sovietiche (un milione dei quali erano ebrei); il dipartimento di storia del [John Jay College of Criminal Justice riporta](#) 28 milioni di vittime in URSS (19 milioni dei quali civili). Esistono altre cifre molto più alte riguardo alle vittime sovietiche durante la seconda Guerra Mondiale, che devono essere però prese in considerazione in modo piuttosto scettico.

[3] Citato in "[L'industria dell'Olocausto](#)" di Norman Finkelstein (Verso, 2000, p.47)

Ved. la traduzione italiana sul sito dell'AAARGH.

[4] "[The Diminishing Numbers of Alleged Dead in Auschwitz](#)," *vancouver.indymedia.org*, 15 agosto 2004. L'articolo indica una diminuzione dalla cifra originaria di nove milioni di ebrei morti durante la guerra, ai 900.000 citati dal giornale ebraico Aufbau e i 135,000-140,000 secondo l'International Tracing Service della Croce Rossa.

Un estratto dal controverso libro [Did Six Million Really Die](#), "[The Jews And The Concentration Camps: A Factual Appraisal By The Red Cross](#)", riporta che un rapporto in tre volumi di 1600 pagine, preparato da un gruppo capeggiato da Frédéric Siordet della Croce Rossa Internazionale, "non trovò alcuna prova che nei campi di concentramento europei si mettesse in atto una politica di deliberato sterminio degli ebrei". Nel rapporto non c'è alcuna accusa di genocidio.

Due milioni e mezzo di persone sono scomparse dalle lapidi del campo di concentramento di Auschwitz. Presumendo che molte delle vittime scomparse sono ebrei, allora la persistenza dell'immutabile cifra di sei milioni è strana. La [lapide originariamente esposta](#) ad Auschwitz nel 1948 recitava: "Quattro milioni di persone hanno sofferto e sono morte in questo luogo nelle mani degli assassini nazisti fra il 1940 e il 1945". La [lapide del 1990](#) recita invece: "Per sempre sia questo posto un grido di disperazione e un monito all'umanità, dove i nazisti uccisero quasi un milione e mezzo di uomini, donne e bambini, in gran parte ebrei provenienti da vari paesi d'Europa. Auschwitz-Birkenau 1940-1945."

Per poter arrivare ad una conclusione circa la precisione della stima di sei milioni di morti, è il caso di fare una riflessione critica. Il peso della prova per rivendicare sei milioni di morti è sulle spalle di chi li rivendica. La cifra è enorme, dunque servono prove schiaccianti. Ci deve essere un modo per provare la falsità di un'affermazione, in questo caso producendo prove che la cifra è inferiore (o superiore) a 6 milioni. Inoltre, tutte le prove devono essere prese in considerazione. Chi ha dei dubbi deve quindi chiedersi perché alcuni funzionari di governo e sostenitori dei sei milioni sbarrano la porta alle ricerche. Finché le cose stanno così, le rivendicazioni dei teorici dell'Olocausto devono essere accolte con la giusta e necessaria dose di scetticismo.

L'autore qui presente non prende posizione riguardo all'argomento. Non ho condotto ricerche sufficientemente profonde per formulare un'opinione definitiva. Lo scopo dell'articolo è quello di difendere le inchieste degli scettici e la libertà di parola, e distogliere l'attenzione dal passato, riportandola sui crimini contro l'umanità che vengono commessi oggi. Per questa ragione, la questione dei numeri è relegata fra le note.

[5] Norman Finkelstein, op. cit., 47.

[6] Ibid, 89.

[7] È risaputo che in una guerra le atrocità non vengono commesse solo dagli sconfitti; la guerra tira fuori il lato peggiore dall'intera umanità.

CHIAMIAMO I LETTORI

Alt al massacro degli editori! Processo all'editore francese di Israele Shamir il 6 settembre a Nanterre

Segnalato dal Prof. Agostino Sanfratello

Mobiliziamoci per la difesa delle Edizioni Al Qalam!

La casa editrice parigina *Al Qalam* (*La penna, o Il calamo*, in arabo) è portata in giudizio per

antisemitismo su querela della LICRA, col pretesto di avere pubblicato *L'altro volto di Israele*, traduzione di una raccolta di articoli che difendono il progetto di Un solo Stato democratico per tutti, in Palestina-Israele. L'accanimento giudiziario contro gli editori che hanno il coraggio di pubblicare scritti di autori critici dello Stato dell'Israele raggiunge una nuova tappa, dopo il processo intentato a La Fabrique per avere pubblicato *L'industria dell'olocausto*, di Norman Finkelstein (processo vinto in prima istanza, contro "Avvocati senza Frontiere", rappresentato da W. Golnadel che ha inoltrato appello). Questa nuova imputazione si fa sulla base di un elenco di frasi estrapolate dal loro contesto, secondo il procedimento inquisitorio abituale, mirando a mostrare un fantomatico ritratto dell'autore presentato come individuo pericolosamente estremista.

Il catalogo della Casa Editrice *Al Qalam* è centrato sulla cultura del mondo arabo-musulmano. Le incriminazioni a suo riguardo si inseriscono in un processo di delegittimazione del pensiero arabo-musulmano, processo che partecipa dell'isteria orchestrata dagli Stati Uniti e da Israele, indispensabile ai loro progetti espansionistici ed egemonici.

Chiamiamo i lettori francofoni a manifestare il loro attaccamento alla libertà di pensiero e di parola, portando il loro sostegno alle edizioni *Al Qalam* per fermare l'ingranaggio che conduce al soffocamento del pensiero di lingua francese. Gli editori di Molière, Baudelaire, Céline o Voltaire dovrebbero anche essi essere impediti ad esercitare il loro mestiere? O, nel più puro stile coloniale, si tratta di impedire la partecipazione allo sfavillio della cultura francofona solamente ai cittadini eredi della colonizzazione?

L'autore preso di mira, Israele Shamir, è uno scrittore israeliano di origine russa, tradotto in tutte le lingue europee, il quale non è affatto perseguito personalmente, né nel suo paese né in Francia! Certuni, praticando l'accanimento giudiziario col pretesto della lotta all'antisemitismo, sembrano augurare che nei nostri paesi occidentali il comunitarismo ispirato al modello israeliano conquisti e demolisca l'edificio repubblicano e ci impegni in una pseudo-guerra di civiltà che sarebbe solamente una nuova tappa di quella dei benestanti contro i mendicanti.

Nessuno è tenuto ad aderire al progetto di società democratica e rispettosa delle credenze di tutti, che Israele Shamir difende per il territorio storico della Palestina. Tuttavia, il principio di una società democratica e rispettosa delle credenze di tutti è quello che ha fatto la forza della Francia repubblicana e laica fino ad ora. Crediamo che la difesa degli edizioni *Al Qalam* denoti la protezione del pensiero di tutti i francofoni. Invitiamo a sostenere il suo coraggioso direttore, M. Cherifi. Il suo recapito è presso la Libreria del Mondo Arabo, in via Saint Jacques, 220. Non vogliamo che sia rovinato da un processo inquisitorio che sarebbe seguito da ripetuti attentati alla libertà di pensiero di tutti.

Edizioni originali degli scritti di Israele Shamir relativi al sionismo:

- *Carri armati e ulivi della Palestina, il fragore del silenzio*, CRT, Pistoia, 2002;
- *Flowers of Galilea*, Dandelion, Tempa, Arizona, 2004;
- *Our Lady of Sorrow*, Booksurge, Londra, 2005;
- *The Pardes*, Booksurge, Londra, 2005;
- *Il Pino e l'Olivier*, Tchass Technique, Mosca, 2003; (in ruso)
- *La lluvia verde de Yasuf, opiniones de un israeli antisionista sobre las guerras y el sistema*, Ojeda, Barcelona, 2004.

***Pardes*, di Israele Adamo Shamir**

Pardes significa Paradiso, ed è l'acronimo utilizzato nella kabbala per designare i quattro livelli complementari di interpretazione della Bibbia; nel vissuto di ciascuno, si sovrappongono come figure omologhe il rapporto al denaro, al discorso, all'attività politica ed alla teologia.

Si tratta qui di ritrovare l'articolazione tra i quattro livelli, nella percezione giudaizzante del mondo contemporaneo e delle sue tensioni. Per ogni lettore onesto *Pardes* è il mezzo che mancava fino ad adesso per "un chiaro disimpegno del pensiero anti-giudaico della sua connessione contro natura con l'antisemitismo biologico".

Pardes demolisce l'ambiente teorico che avvelena il pensiero dell'Occidente, e permette a ciascuno di ritrovare i fondamenti della sua libertà interiore. "Come Simone Weil, ma in modo ancora più cosciente ed evidente, Shamir è nella grande tradizione della mistica ebraica. Si tratta probabilmente oggi di risuscitare questa saggezza molto vecchia dell'umanità, in gran parte persa, che ha per fondamento l'età dell'oro, il paradiso originario, il tempo antichissimo dell'uomo in armonia con la natura e con la propria indole", ha scritto Gérard Jugant.

PROIETTILE

MINACCE DI MORTE PRO - ISRAELIANE L' Affaire Schoemann presto a giudizio

Gilles Munier

4 gennaio 2005

Nel 2002 e 2003, delle persone note per il loro impegno "pro-palestinese" o per avere criticato la politica israeliana (1), hanno ricevuto minacce di morte sotto forma di telefonate anonime o di una lettera contenente una proiettile calibro 22 (LR) insieme a un messaggio inquietante: "La prossima non arriverà con la posta".

Una coltellata al ventre

Sebbene considerato piuttosto come "pro-iracheno", a causa del mio combattimento contro l'embargo, contro l'aggressione quindi l'occupazione del Iraq, mi sono trovato fine luglio 2003 fra i destinatari della posta. Mi sono detto che ormai tutto ciò che era legato all'Iraq diventava una priorità di Israele. Ho sporto denuncia contro X, pensando, tuttavia, che la polizia non avrebbe mai arrestato l'autore delle minacce. Mi sbagliavo. Il colpevole, un certo Raphaël Schoemann, è stato arrestato nel febbraio del 2004 ed ha confessato. La data del processo sarà presto fissata. [Gennaio 2006] Si dice che all'origine dell'interesse dimostrato dalla polizia a questa questione sia stata l'aggressione del 7/4/2002, avvenuta a Parigi, subita da un commissario delle informazioni generali, il quale, nel corso di una manifestazione pro-israeliana "contro il terrorismo e l'antisemitismo", ricevette un colpo di coltello al ventre dato da un estremista della lega di difesa ebrea (LDJ)".

Sanayim o "camicia gialla"? Secondo alcune fonti (2), Raphaël Schoemann è "un uomo freddo e deciso... segnato dall'esperienza dei suoi genitori, internati all'arrivo dei nazisti in Germania". Gli inquirenti hanno trovato a casa sua un numero considerevole di armi - fucile, pistola, revolver - cartucce di varie misure, un silenziatore ed un mirino laser per l'oscurità. L'occorrente per assassinare, a titolo di esempio, e con discrezione, gli intellettuali che egli accusa di propagare "tesi negazioniste ed antisemite", sotto copertura di critiche dell'esercito israeliano. Nonostante la gravità dei fatti, è stato lasciato in libertà provvisoria. Fortuna per lui che non si chiama Mohamed, altrimenti era buono per il carcere di alta sicurezza! Raphaël Schoemann, all'epoca sessantaquattrenne, sarebbe un pensionato di una società di importazioni-esportazioni. Tutta la questione è sapere - ma dubito che ci si voglia giungere - se ha agito solo o nel quadro di un piano d'intimidazione israeliano, se è *sanayim*, nome dato agli agenti reclutati dal Mossad nella diaspora (3), o peggio una "camicia gialla" del LDJ. Quest'organizzazione internazionale razzista fondata dal rabbino Meir Kahane - assassinato nel 1990 - ha perpetrato molti attentati ed omicidi negli Stati Uniti ed in Israele con 22 LR, la sua arma prediletta (4). È denunciata ovunque - anche in Israele - come terrorista... eccetto in Francia dove ha pignone su via sotto nomi di prestito.

(1) Eyal Sivan, Isabelle Coutant-Peyre, Ginette Hess-Skandrani, Maria Poumier, Lucien Bitterlin, Monique Chemiller-Gendreau, Alain Lipietz, Gilles Munier, José Bové, Annie Coussement, Mondher Sfar, Jean-Claude Willem, Serge Thion.

(2) *Le Parisien Libéré* (24/5/04)

(3) *Mossad: un agent des services secrets israéliens parle*, di Victor Ostrovsky (Presses de la Cité)

(4) *Les chemises jaunes*, di Simon Epstein (Calmann-Lévy).

Su la Ligue de Défense Juive:

http://fr.wikipedia.org/wiki/Ligue_de_d%C3%A9fense_juive

<http://www.uruknet.info/?p=19273&hd=0&size=1&l=x>

MONOLOGHI A TEATRO FANNO IL TUTTO ESAURITO

Il comico antiebrei vuole fare il presidente

Francia, Dieudonné si candida alle elezioni del 2007

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi — La Francia ha tra i suoi candidati alle presidenziali del 2007 un attore che punta a raccogliere voti soprattutto nelle banlieue («obiettivo 8%») e che alla fine di una lunga chiacchierata nel suo Théâtre de la Main d'Or, a due passi della Bastiglia, dopo avere parlato — male — di ebrei negrieri, lobby sionista, asse Sharon-Bush, e — bene — di bomba atomica palestinese, estremisti islamici, David Irving e Ahmadinejad, dice: «Va bene, riconosciamo per legge il ruolo positivo del colonialismo. Ma allora, se la sofferenza dei neri ha fatto progredire l'umanità, ammettiamo anche i meriti del nazismo, al quale dobbiamo Von Braun e la conquista dello spazio, lo sviluppo dell'industria militare, e della medicina». Sta scherzando, vero? «No, dico davvero».

Dieudonné M'bala M'bala, 39 anni, nato nella periferia parigina da madre bretone e padre camerunense, pluriprocessato sempre assolto, non si fa scrupoli nel rilasciare dichiarazioni inaudite: del resto i suoi monologhi a teatro fanno il tutto esaurito, recita con Monica Bellucci nel kolossal francese *Asterix e Cleopatra* (2001), i suoi dvd vanno a ruba nei grandi magazzini del centro di Parigi e quando nell'immensa sala dello Zénith, il 22 dicembre, ridendo indica come possibile suo sponsor Al Manar, la tv degli hezbollah, i 5.000 spettatori presenti esplodono in un applauso fragoroso. Naturalmente, Dieudonné dice di essere «non antisemita, ma antisionista».

Nel mondo dello spettacolo dai primi anni Novanta, il brillante comico fino a poco tempo fa molto apprezzato da José Bové e dal verde Noël Mamère si occupa ormai solo di satira politica. «Gli sketch sul sesso o i telefonini li lascio a Gad Elmaleh (un comico ebreo, ndr) » dice sempre sul palco dello Zénith: fischi del pubblico. «O a Elie Semoun (sempre ebreo, ndr) »: altri fischi. «E perché non a Boujenah? (un terzo comico ebreo, ndr) »: gli spettatori impazziscono di risa e fischi verso i tre attori indicati alla disapprovazione della platea. Il giornalista di France 3 Clément Weill-Raynal, presente in sala: «Il progetto di Dieudonné è unire nell'odio una parte della comunità araba e nera di Francia».

Per riuscire a presentarsi davvero agli elettori, secondo la legge francese, Dieudonné (come tutti) ha bisogno di raccogliere 500 firme di politici eletti a livello locale. «Dovrei farcela senza problemi» dice. Dopo le frasi celebri del suo passato — «Ho strappato dal libro di storia di mia figlia le pagine sull'Olocausto», «le celebrazioni della Shoah sono pornografia della memoria» —, Dieudonné ora precisa il senso della sua candidatura. «Voglio combattere il comunitarismo — spiega — la divisione in gruppi: ebrei, musulmani, cattolici, neri, gay, lesbiche... Bisogna fermarli, a cominciare dalla lobby sionista che ha in mano denaro, giornali, televisione. Mi batto contro il Crif (Consiglio delle istituzioni ebraiche di Francia), una comunità piagnucolosa che mette il suo dolore al servizio del più infernale progetto politico di tutti i tempi».

Dieudonné parla con voce calma, sicuro delle sue parole. Lei si dichiara di sinistra, non ha paura di sembrare Le Pen? «No, prima di tutto perché Le Pen non ha fatto niente di male. Poi perché lui è per la chiusura delle frontiere, mentre io sono per la loro apertura. Infine, Le Pen ammira l'esercito israeliano, mentre per me sono codardi che vincono solo grazie alla tecnologia». Le traversie giudiziarie di Dieudonné cominciano nel 2000 e lo seguono continuamente, ma neanche le frasi più violente vengono ritenute degne di una condanna. Il suo avvocato è François Roux, lo stesso di Zacarias Moussaoui (il francese in carcere negli Usa per l'11 settembre).

Nel libro *La vérité sur Dieudonné* (Plon), fatto ritirare su denuncia dell'attore e appena ritornato in libreria, l'autrice Anne-Sophie Mercier segnala l'interesse di Dieudonné per il contestato intellettuale musulmano Tariq Ramadan, e i contatti con gli islamici radicali. «Io vicino ai terroristi? Per me non c'è differenza tra gli estremisti e gli intellettuali sionisti alla Alain Finkielkraut o alla Bernard-Henri Lévy, figlio di uno che si è

arricchito sulla pelle dei neri, con il legname in Africa. Anzi questi ultimi sono peggiori. Il coraggio di mettere le bombe non ce l'hanno». Dieudonné non è musulmano, è battezzato «ma ora sono uscito dal quadro religioso».

È sicuro di prendere voti nei quartieri difficili. «Non posso autoproclamarmi il rappresentante di nessuno. Ma ho già ricevuto molte dimostrazioni di sostegno».

Corriere della Sera, 30 dicembre 2005

http://www.corriere.it/Primo Piano/Esteri/2005/12_Dicembre/30/montefiori.shtml

LA STORIA E I TRIBUNALI

Il controllo giudiziario della storiografia

di Alberto Giovanni Biuso

La Repubblica Ceca ha approvato una riforma penale che prevede il reato di “negazione del genocidio attuato dai comunisti in Cecoslovacchia”; lo storico inglese David Irving rischia seriamente la condanna a numerosi anni di galera perché esprime posizioni scettiche, fino a volte al negazionismo, sullo sterminio degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale.

Sono segnali molto pericolosi di una volontà di controllo della ricerca storica da parte dei poteri costituiti, siano essi giudiziari, politici, accademici. Più in generale, serpeggia nel tessuto sociale e culturale la volontà di porre il libero dibattito delle idee sotto il controllo di **Nuove Inquisizioni**, che in nome del **politically correct** stabiliscono che cosa si può dire e che cosa no.

Di fronte al rischio delle censure ideologiche, della Storia di Stato, dei Valori Assoluti, va detto con chiarezza che:

— l'essere umano si caratterizza in primo luogo per le facoltà del **pensare, parlare, comunicare**. Ogni controllo esercitato sul pensiero è un controllo integrale sulle vite;

— la storiografia, come ogni altro ambito del sapere, è per sua natura dinamica; se uno degli elementi che caratterizzano le scienze empiriche è la possibilità di rivedere le tesi dominanti, tanto più esso vale per le scienze umane;

— a portare la storia in giudizio sono sempre stati e sempre saranno i vincitori, e ciò vale sia per i tribunali reali (Norimberga, Milosevic, Saddam Hussein), che per quelli metaforici;

— non esistono valori eterni ma ogni criterio umano è delimitato dal tempo e dallo spazio; e anzi in nome dell'assolutezza dei valori sono stati perpetrati ogni volta crimini gravissimi;

— uno dei grandi contributi di **Nietzsche** alla liberazione dell'umano dai suoi vincoli è la constatazione che “direi: no, proprio i fatti non ci sono, bensì solo interpretazioni” (*Frammenti postumi 1885-1887*); il **prospettivismo delle verità** implica che anche il soggetto interpretante diventi un'interpretazione, un'invenzione, un'ipotesi e la verità altro non sia che il vagare nomade della mente nel territorio senza limiti della conoscenza e dell'essere;

— alle affermazioni storiografiche che vengono ritenute assurde, si risponde con un lavoro di ricerca più rigoroso, con documenti, testimonianze, argomentazioni, e non mettendo in galera chi sostiene una tesi, qualunque sia il suo contenuto;

— nel **Trattato teologico-politico**, **Spinoza** dichiara che la libertà di espressione deve essere garantita a tutti. Infatti, non potendo le autorità reprimere il pensiero ma solo la sua pubblica manifestazione, ogni divieto condurrebbe all'ipocrisia: la gente penserebbe una cosa e ne direbbe un'altra. A essere controllate debbono essere le azioni, non le opinioni;

— il potere guadagna sempre dalla sorveglianza giudiziaria sulle idee -storiche, scientifiche, filosofiche, estetiche che siano...; l'anarchia è prima di tutto, invece, libertà di pensare e dire, senza padroni e senza maestri di Stato.

Girodivite 14 dicembre 2005

http://www.girodivite.it/article.php3?id_article=3504

DISCORSI SULL'IMPOSSIBILITÀ

A Lione, pesante condanna del revisionista Georges Theil

Robert Faurisson

Oggi, 3 gennaio 2006, con sentenza del tribunale di Lione, sesta sezione (nella quale sono discussi i casi relativi alla stampa; presidente: Fernand Schir), Georges Theil, ex-consigliere regionale del "Front National", è stato appena condannato, per "contestazione" revisionista, in base alla legge Fabius-Gayssot (13 luglio 1990). Davanti alla telecamera di un giornalista egli aveva tenuto dei discorsi sull'impossibilità tecnica dell'esistenza e del funzionamento delle camere a gas naziste.

Le pene sono le seguenti:

- sei mesi di reclusione senza condizionale;
- ammenda di 10.000 euro;
- pagamento della pubblicazione di estratti della sentenza sui quotidiani *Libération* e *Le Progrès* (di Lione);
- versamento di 3.000 euro a ciascuno delle undici parti civili;
- versamento di 1.000 euro di rimborso delle spese giudiziarie a ciascuna delle undici parti civili;
- pagamento di 90 euro per spese procedurali.

G. Theil, tramite il suo legale Eric Delcroix, interporrà appello.

Ricordo che, il 7 ottobre del 2005, con sentenza del tribunale di Limoges (presidente: François Cassasus-Builhé), lo stesso G. Theil era stato condannato per lo stesso motivo di fondo. Nel 2004 aveva inviato ad alcune persone una copia dell'opuscolo che egli aveva pubblicato nel 2002 con lo pseudonimo di Gilbert Dubreuil ed intitolato *Un cas d'insoumission / Comment on devient révisionniste* (presto sullo sito AAARGH).

Le pene erano state le seguenti:

- sei mesi di reclusione senza condizionale;
- interdizione per cinque anni di esercitare il suo diritto di eleggibilità;
- pagamento della pubblicazione di estratti della sentenza sui quotidiani *Le Monde*, *Le Figaro*, *Le Populaire du Centre* e *L'Écho de la Haute-Vienne*;
- confisca degli oggetti posti sotto sequestro (cioè dei computer, libri e documenti sequestrati dalla polizia a casa sua);
- pagamento a varie parti civili delle seguenti somme: 7.000 euro e 350 euro + 1 euro e 350 euro + 1.000 euro e 350 euro + 1.000 euro e 350 euro + 1 euro e 350 euro;
- pagamento di 90 euro spese procedurali.

G. Theil ha iniziato a versare forti somme alle parti civili. Egli ha, per il tramite del suo avvocato, Eric Delcroix, interposto appello. L'udienza si terrà il 3 febbraio 2006 dinanzi alla corte di appello di Limoges.

Mi permetto di ricordare che le spese di pubblicazione giudiziaria forzata su un certo numero di giornali possono essere particolarmente esose. Quanto alle varie spese cagionate dalla preparazione e dallo svolgimento di questi processi, so che sono state considerevoli.

Apprendo, all'ultimo momento, che il testo della sentenza Schir sarebbe di una lunghezza eccezionale in un caso simile: 48 pagine.

Indirizzo postale: Georges THEIL, BP 50-38, F-38821 Grenoble CEDEX 2 (Francia)

6 – Brani e siti

§§§§+++++ **Revisionismo paganico** (della Santa Storia)

[La strana sorte di Mithra il dio sosia di Gesù Cristo](#)

[Quando gli dèi dominavano il mondo](#)

[Così Moloch divenne il dio mangiabambini](#)

[Il labirinto della dea Fertilità sotto il grande ventre di Malta](#)

[Guardate bene Iside sembra una madonna](#)

[racconti: l'ulivo](#)

<http://web.infinito.it/utenti/p/paganitas/indice.htm>

§§§+++++ **mail 1**

From: barpione@supereva.it

Reply-To: arpione@supereva.it

To: aaarghinternational@hotmail.com

Subject: Un faccia a faccia?

Date: 17 Dec 2005 12:55:57 -0000

Io è da tempo che sono a conoscenza della "corrente revisionista", e in effetti ritengo molto più verosimili le affermazioni revisioniste rispetto a quelle "classiche", anche perchè già da prima che leggessi libri o articoli revisionisti avevo di mio qualche dubbio sulla veridicità storica dell'olocausto.

Io infatti sono del parere che "la verità è dei vincenti", ovvero dopo un conflitto il vincitore ha il potere di imporre una versione dei fatti che condanna il nemico e rende lui un eroe ma quasi mai tale versione è del tutto o anche parzialmente realistica.

Quello che volevo chiedere è se gli storici revisionisti hanno mai chiesto un dibattito pubblico, magari in televisione, tra loro e chi sostiene la versione "classica", di questo segmento di storia.

Anche perchè io sono convinto che ormai non vi sia da parte dei giornalisti, o dei media in generale, l'intento di nascondere la realtà, ma più che altro, una specie di "inerzia" a vedere la storia così come la fanno, e magari sottovalutano queste correnti di pensiero considerandole infondate a priori senza valutarle.

Quindi volevo sapere se come penso non sia mai stato concesso ai revisionisti un dibattito pubblico o loro non lo hanno mai richiesto.

Grazie dell'attenzione, cordiali saluti.

Caro Barpione, il faccia a faccia successe una volta, a nostra conoscenza. Era la televisione italiana svizzera (de Lugano), proprio in italiano. La trasmissione fu fata il 19 Aprile 1979, per tre ore. Titolo :I crimini nazisti, quale verità storica ?

Direzione Leandro Manfrini e Willy Baggi

Lado revisionista: Robert Faurisson e Pierre Guillaume

Lado sterminista : signora L. Rolfi, Signora Tedeschi (deportate nei campi) Enzo Collotti, storico e Wolfgang Scheffler, tedesco, dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco.

Era la prima volta et l'ultima volta....

Forse queste 3 ore sono nello archivio de la TV a Lugano. Non le abbiamo.

Saluto e auguri

aaargh

§§§++++ mail 2

From: andrea.zanardo@unimi.it

I have read the ADN Kronos article forwarded by Arieh Leibowitz.
<http://www.engageonline.org.uk/blog/comment.php?id=8>

I find it basically accurate, although some other facts might be worth considering.

1) The political spectrum of the Israeli supporters The same day of the rally in Rome there has been another rally, in front of the Iranian Consulate in Milan. The first has been organized by Giuliano Ferrara, a journalist supporter of the right wing and self proclaiming ineco-conf. The second in Milan has been organized by a committee called Sinistra per Israele, Left pro-Israel, founded in the 60s by Socialist activists, many of them Jews. Recently Sinistra per Israele renewed its activities, with some public statements and manifestoes, remarkably signed by relevant personalities of the political Left, including Mr. Fassino, secretary of the Left Democratic Party (formerly Communist Party), and Mr. Furio Colombo, director of the Party's newspaper. Even the rally in Milan was not explicitly in opposition to the one in Rome (the slogan was the same), it had a large participation of Left activists, also from both the Communist parties, and Islamic leaders too. For those interested, here is

<http://www.sinistraperisraele.it/home.asp?idtesto=5&idkunta=5>

2) Opinions and feelings in the Italian Left

A typical trait of the Italian political parties is the distance between what we call the vertex and the base - the leaders and the militants. A widely discussed topic is if both sides share a common culture and how each party's culture is different from other ones - and from the public opinion. Given all this, as regards our issue: is the general feeling toward Israel (and the Jews) changing? Are we witnessing a turning point in the history of the Italian Left, like the forwarded article suggests? I personally prefer to be prudent, because similar processes usually take time. In the Italian Left still somebody praises the Jews and curses Zionism - there is a group of non-academic scholars of Antisemitism, which director still claims that Zionism is ended and praises the Bund as a politically active entity. Some Leftist newspaper still calls for the destruction of the Jewish State, in the lighter version of Palestinian 'right of return' and is still active some grey area (anti-imperialist) where Islamic Fundamentalism meets leftist anti-globalization activists, Holocaust-deniers, Iraqi 'Resistants' and Far Right thinkers. Significantly, for them, Mr. Fassino and his Party are actually on the top of the enemy-list. I personally have also the impression (from the mailing lists, forums, and newspapers) that in this segment of the Italian Left, the usual amount of paranoia is growing: they spend a lot of time charging each other to be a spy of the CIA or the Police, or so. Generally, Italian Left activists used to consider Ariel Sharon a criminal against the mankind, close to Hitler and Arafat an hero close to the Italian Resistance (partigiani). Probably the present situation, from the Gaza desengagement on, is perplexing for many of them, that are without a slogan to repeat, and tools to understand

3) Present political situation - in context Political elections are scheduled in the coming year. The relation of the Italians with their past, including Fascism, is notoriously not an easy one. For a long time the Fascists have been excluded from the surface of the political life; but police turned often a blind eye, for example on the violent activities against the Trade Unions. From more than ten years, the former Fascist Party changed its name (from Italian Social Movement to National Alliance) and part of the cultural referees, to become more fit to democracy, and being accepted center-right Government coalition. The leader of this process was Mr. Gianfranco Fini, who also has been in Israel, visited Yad Vashem, and met the Italian-Israelis, most of them Shoah-survivors and refugees escaped from the Fascist Italy. In this case too, it is perhaps too early to talk openly and optimistically, because -as a matter of fact- Alleanza Nazionale still has inside a minority of Holocaust denials and Traditional Catholics free to spread their propaganda about ritual murder. Also, these groups are more active and voicerous inside another party, Lega Nord, that is at present member of the government coalition. A general under-estimation of Fascist Antisemitism is common among the Italian Right leaders, included First Minister Silvio Berlusconi, who had never spoken openly and publicly about Mussolini as an antisemitic.

4) Are things changing? To make a long story short: till recently, in Italy, the Left used to like the Jews but to dislike Israel, while the Right used to dislike the Jews but to like Israel. And this has been the refrain during

many political electoral campaigns. These rallies in support of Israel, and the recent conservative turn of the Catholic establishment, might be signals that rethorics, if not things, are changing.

I think that, for a foreigner, Italian situation could be lunatic, but not suprising. It is not so different from the depressive sight of the liason among Jewish intellectuals and Palestinian ìresistantsî and/or the embarassing Evangelical support of Israel, recently debated in the American Jewish world. What we lacked here was (and perhaps still is) the middle part of the spectrum, because here whoever is interested in Middle Eastern politics easily switchs to antisemitism or to all-or-nothing attitude. Here the activists against racism still look at Antisemitism as a matter of history and not a real threat.

This might be someway related to the low profile of the Jewish cultural presence in Italy, its dramatically high assimilation rate and its depressive lack of pluralism.

All the best

Andrea Zanardo, Department of Historical Sciences, State University of Milan
andrea.zanardo@unimi.it

H-NET History of Antisemitism List <H-ANTISEMITISM@H-NET.MSU.EDU
From: Yocheved Menashe <menashe@MAIL.H-NET.MSU.EDU
Subject: H-ANTISEMITISM: (Zanardo) Italian left
To: H-ANTISEMITISM@H-NET.MSU.EDU 27 Dec. 2005

§§§§++++ **Ritratto di Leo Strauss**, di Emmanuel Ratier
<http://www.kelebekler.com/occ/strauss02.htm>

§§§§++++ **Una vecchia truffa**

Prendiamo un esempio classico, la frase attribuita a Martin Luther King:

"...Tu dichiari, amico mio, di non odiare gli ebrei, di essere semplicemente 'antisionista'. E io dico, lascia che la verita' risuoni alta dalle montagne, lascia che echeggi attraverso le valli della verde terra di Dio: quando qualcuno attacca il sionismo, intende gli ebrei, questa É la verita' di Dio... Tutti gli uomini di buona volonta' esulteranno nel compimento della promessa di Dio, che il suo Popolo sarebbe ritornato nella gioia per ricostruire la terra di cui era stato depredata. Questo É il sionismo, niente di piu', niente di meno... E che cos'É l'antisionismo? É negare al popolo ebraico un diritto fondamentale che rivendichiamo giustamente per la gente dell'Africa e accordiamo senza riserve alle altre nazioni del globo. É una discriminazione nei confronti degli ebrei per il fatto che sono ebrei, amico mio. In poche parole, É antisemitismo... Lascia che le mie parole echeggino nel profondo della tua anima: quando qualcuno attacca il sionismo, intende gli ebrei, puoi starne certo."

Questa frase viene sempre seguita dalla citazione, molto precisa, della fonte:
Martin Luther King, 'Letter to an Anti-Zionist Friend', Saturday Review, XLVII (agosto 1967), ristampata in MARTIN LUTHER KING, This I Believe: Selection from the Writings of Dr. Martin Luther King jr., New York 1971, pp.234-235.

La frase compare ovunque. In italiano, si trova ad esempio citata in bella evidenza, come presentazione del libro, L'abbandono. Come l'Occidente ha tradito gli ebrei, di Fiamma Nirenstein. Il 31 luglio del 2001, Michael Salberg dell'Anti-Defamation League (ADL) la citò di fronte a una commissione della camera dei deputati degli Stati Uniti; è comparsa innumerevoli volte in editoriali nella stampa di destra americana.

Un'organizzazione sionista dall'orwelliano nome di "Studiosi per la pace in Medio Oriente" (SPME) cita la frase sul proprio sito, accanto alla dichiarazione del proprio obiettivo, quello di occuparsi della

"integrità morale accademica riguardo alla fabbricazione e alla falsificazione dei dati nelle discussioni sul Medio Oriente".

Ora, il bello è che la frase attribuita a Martin Luther King è proprio un esempio di "fabbricazione e di falsificazione dei dati". In altre parole, è una clamorosa bufala.

A scoprirlo fu lo studioso antirazzista Tim Wise che era semplicemente andato a controllare la fonte citata, e aveva scoperto che il testo non era mai uscito sul Saturday Review. L'altra presunta fonte del testo, il libro "This I Believe", invece non esisteva in alcun catalogo librario.

Per limitare i danni, l'organizzazione sionista CAMERA - senza citare Wise, e agendo come se la scoperta fosse stata loro - pubblicò un comunicato in cui sostenevano che si trattava "probabilmente" di una beffa. Ma, assicuravano i propri sostenitori e finanziatori, rispecchierebbe ugualmente il vero pensiero di Martin Luther King, perché lui avrebbe pronunciato parole simili in un "discorso a Harvard nel 1968".

A sostegno dell'esistenza di questo "discorso a Harvard", abbiamo soltanto la parola del sionista militante, Seymour Martin Lipset, e di un deputato, che dicono di aver sentito Martin Luther King pronunciare, non un discorso, ma una battuta del genere durante una cena.

Può essere che sia vero; ma curiosamente, altre fonti indicano che Martin Luther King visitò Cambridge, il comune in cui si trova l'università di Harvard, per l'ultima volta nel 1967.

Insomma, come dicono i nostri amici, un po' di informazione corretta.

<http://kelebek.splinder.com>

domenica, 15 gennaio 2006

§§§§++++ Una cosa strana e piuttosto incredibile

Luigi Romersa **Le armi segrete di Hitler** Ugo Mursia Editore, 2005 pp.176, euro 11,20

Luigi Romersa non è uno storico di professione e questo volumetto raccoglie le memorie di un suo viaggio del settembre 1944 intrapreso per visitare la stazione missilistica di Peenemünde sul Mar Baltico, e conoscere i segreti delle nuove armi di Hitler nella Germania nazista.

Romersa avrebbe inoltre assistito a un "test atomico" condotto nella vicina isola di Rügen; un fatto questo che renderebbe le sue memorie molto importanti. La storia della bomba atomica tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale rimane ancora un mistero nonostante la mole di saggi storici sull'argomento. Lo ha recentemente confermato un lavoro dello storico tedesco Rainer Karisch, in cui si sostiene che i tedeschi fossero ben più avanti di quanto finora sospettato nel progetto per la costruzione di un ordigno nucleare, e che forse avevano persino testato una bomba "sporca" contenente piccole quantità di uranio in Turingia nel 1945.

Tuttavia, questo saggio prende spunto dal libro di Karisch per descrivere in maniera piuttosto inaccurata lo sviluppo della ricerca bellica in Germania. Oltre la mancanza di note e bibliografia, ci sono alcuni aspetti di questo libro che il lettore giudicherà piuttosto contraddittori, e **altri che invece sconfinano nel revisionismo storico**.

Innanzitutto non c'è alcuna chiarezza sul ruolo di Romersa negli episodi che descrive. L'introduzione al saggio lo presenta come un "inviato di guerra" che lavorava per *il Messaggero* e il *Corriere della Sera*. Ma Romersa fu inviato in missione in Germania da Mussolini in persona negli anni bui della Repubblica di Salò. Inoltre, la nota ufficiale che fu inviata a Mussolini al rientro dalla Germania lo descrive come il "Tenente" Romersa facendo sorgere il dubbio che forse Romersa fosse qualcosa di più che un semplice giornalista. Tuttavia in questo libro non c'è traccia della vera identità (e responsabilità) dell'autore.

In secondo luogo, la storia del test atomico di cui Romersa sarebbe stato testimone è qui utilizzata per dire che la Germania perse la guerra solo a causa della miopia di Hitler, il quale ignorò o rifiutò i piani degli scienziati tedeschi. Altrimenti le loro armi avrebbero consentito alla Germania di vincere la guerra molto rapidamente. L'elenco di armi citate da Romersa è certamente impressionante: nuovi aerei a reazione, le V1 e le V2, la "bomba disintegratrice" o atomica, e aerei dalla forma di dischi volanti. Ma la tesi

storiografica è del tutto strampalata. Anche gli studi recenti di Karisch e altri confermano che anche se le ricerche sull'atomica fossero state completate, esse non avrebbero cambiato il corso della guerra. Di queste armi, il volume ignora gli effetti devastanti, soprattutto il fatto che si trattasse di armi costruite al fine di colpire principalmente la popolazione civile.

A questa tesi Romersa inoltre associa una descrizione piuttosto irritante del ruolo che militari italiani (e repubblicani) avrebbero avuto. A Peenemünde, per esempio, fu inviata una sezione speciale di "nebbiogeni". E se i generali scienziati tedeschi pensavano di non essere poi così lontani dal vincere la guerra, gli italiani non erano da meno, visto che nel 1943 pensavano di attaccare gli Stati Uniti con aeroplani o con sommergibili.

Chiariamoci: non per far danni - dice Romersa - ma solo per dimostrare che "l'America possiamo raggiungerla quando vogliamo". Autori dell'impresa sarebbero stati vari generali tra cui il poi golpista Junio Valerio Borghese (che tuttavia Romersa qui dipinge come il "due volte principe"). Romersa ricorda benissimo queste imprese, ma dimentica invece che mentre i nostri generali pianificavano imprese transatlantiche e nebbiogene, il paese era allo stremo, mentre treni carichi di deportati per i campi di concentramento partivano dalle città italiane.

Se sono forse perdonabili alcune dimenticanze e la ricostruzione un po' 'retrò', meno giustificabile sembra invece che, nella prefazione al volume, si dica che i generali italiani avrebbero provveduto a salvare l'"onore d'Italia" ben prima della Resistenza, lamentandosi quindi che le loro gesta non siano insegnate a scuola. Reinterpretare la storia sia attraverso fonti orali che scritte è una cosa importantissima (anche per la formazione scolastica). Ma reinterpretarla al solo fine di esaltare le gesta dei protagonisti è deleterio, specialmente se questi sembrano essere solo un manipolo di guerrafondai.

Simone Turchetti

Scaffale, 20 gennaio 2006

http://www.galileonet.it/Lo%20Scaffale/recensioni2006/rec_0601_05.html

§§§§++++ La memoria si perde...

Appello dallo Yad Vashem

Lo Yad Vashem invita gli enti che si occupano della storia della Shoah a diffondere la loro rinnovata iniziativa.

"La memoria di milioni di vittime dell'Olocausto si perderanno nell'oblio quando coloro che li ricordano ancora ci lasceranno". Così ammonisce Avner Shalev, presidente dello Yad Vashem. Con queste parole è stato dato il via, in aprile, ad una nuova campagna per integrare le informazioni dell'archivio centrale dei nomi delle vittime della Shoah (*Central Database of Shoah Victims' Names*), per preservarli così nella memoria collettiva delle future generazioni.

Dallo scorso novembre i tre milioni di nomi finora raccolti, sono divenuti consultabili sul sito internet <http://www.yadvashem.org/>. Il sito è in inglese ed ebraico e consente di ricercare tra i nomi, vedere fotografie e leggere talvolta brevi biografie. È disponibile inoltre un servizio online per sottoporre ulteriori nomi. È anche presente un'integrazione di carattere didattico, le Storie dietro ai nomi, che racconta quell'epoca attraverso le vicende individuali e delle comunità distrutte dalla barbarie nazista.

Nei pochi mesi dall'apertura il sito è stato visitato già da quattro milioni di persone, un pubblico proveniente da oltre 178 diversi paesi. Migliaia di persone hanno scritto allo Yad Vashem sottolineando come il sito gli abbia consentito di ricostruire pagine finora ignote della storia delle loro famiglie. In alcuni casi i visitatori hanno riferito d'aver trovato qui notizia di congiunti ritenuti perduti ed invece sopravvissuti e vivi a tutt'oggi.

La costruzione dell'archivio, durata cinquant'anni, ha consentito finora l'individuazione di 3 milioni di nomi. [Infatto, con i duplicati, il numero è più vicino a 2 milioni]

<http://www.olokaustos.org/agenda/yadvashem.htm>

Hanno perso tre milioni di vittime !! Ma com'è possibile ? Forse, queste tre milioni non hanno mai esistito??? Allora...

§§§§++++ Maurizio Chierici smonta la bufala strumentale dell'antisemitismo di Chavez (L'Unità del 23 gennaio 2006)

Quella frase di Chavez di Maurizio Chierici

<http://www.onemoreblog.org/archives/009422.html>

§§§§++++ **Uno sterminio dimenticato ???? Ancora uno ??**

Ho visto l'altra sera su TERRA proprio una trasmissione dedicata all'olocausto Rom, è davvero lo sterminio dimenticato, l'unico altro gruppo etnico mandato al massacro su basi razziali e che non ha mai ricevuto le riparazioni che il popolo ebreo ha invece ricevuto e che fino a 10 anni fa questo sterminio non era neanche riconosciuto come tale..

C'è anche un bel film di Radu Miahileanu che si chiama TRAIN de Vie...lì si capisce alla fine che entrambi questi gruppi etnici sono stati l'obiettivo dell'annientamento del loro popolo da parte del nazismo, ma mentre per quanto riguarda gli ebrei c'è condanna da tutte le parti, per quanto riguarda i rom se ne parla pochissimo e quasi si minimizza la grande tragedia, ingiustizia e discriminazione di cui sono stati e SONO tuttora VITTIME

<http://www.sivola.net/dblog/articolo.asp?id=633>

I Rom, per quanto sembra impossibile vedendo le condizioni di vita di questo popolo, non sono stati sterminati; nonostante Hitler e altri 60 anni di persecuzioni sono la più grande minoranza in Europa. Ma quello che non è riuscito a Hitler, potrebbe riuscire a qualcun altro? Anche in maniera meno sanguinaria?...

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it

Vedi anche il nostro archivio:

<<http://aaargh.com.mx/ital/ital.html>

<<http://vho.org/aaargh/ital/ital.html>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI TRIMESTRALI

<<http://geocities.com/ilrestodelsiclo>

<<http://aaargh.com/mx>

El Paso del Ebro

Das kausale Nexusblatt

The Revisionist Clarion

O revisionismo em lingua português

Conseils de Révision

Arménichantage

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

<<http://ggb.0catch.com>